



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

21/11/2014 Il Messaggero - Roma «Marino si fidi: patto con il governo»	8
21/11/2014 QN - Il Giorno - Brianza Economia delle città Comuni italiani in Villa Reale	9
21/11/2014 QN - Il Giorno - Sondrio Teglio, Ponte e Chiurotra i Borghi più belli	10
21/11/2014 Il Tempo - Nazionale Slitta il rimpasto di giunta	11
21/11/2014 ItaliaOggi Dipendenti delle province smistati a scuole, Agenzie e tribunali	12
21/11/2014 ItaliaOggi L'alleggerimento del Fondo crediti può essere un'arma a doppio taglio	14
21/11/2014 ItaliaOggi Bandi Anci per i giovani	15
21/11/2014 ItaliaOggi Contributi per il riciclo	16
21/11/2014 QN - La Nazione - Arezzo I piccoli Comuni della Toscana rappresentati dal sindaco Casini	17
21/11/2014 Alto Adige - Nazionale Un miliardo di euro per risanare le città ferite dal maltempo	18
21/11/2014 Corriere Adriatico - Macerata "Cedete i terreni ai giovani"	19
21/11/2014 Il Giornale di Vicenza Anci, Acerbi guida la commissione su sociale e sanità	20
21/11/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Lotta al dissesto, un miliardo per le città	21
21/11/2014 Il Tirreno - Nazionale Iniziative giovanili, cercasi partner	22
21/11/2014 La Gazzetta di Parma Renzi ai sindaci: «Presto la tassa unica comunale»	23

21/11/2014 Il Roma	24
Sospensione, la vittoria di de Magistris	
21/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	26
Lettera al sindaco: «Un patto per ridurre le tasse»	
21/11/2014 Corriere Fiorentino - Firenze	27
Città metropolitana, nello Sblocca Italia cinque milioni contro i disastri	
21/11/2014 Giornale di Sicilia - Trapani	28
Cristaldi tra i leader di Fratelli d'Italia Lo aspetta anche un incarico all'Anci ...	
21/11/2014 Giornale di Arona (NovaraOggi)	29
"I conti in Comune", un convegno a Monza	
21/11/2014 Il Nuovo Levante	30
Graziano Delrio e le misure ad hoc per i Comuni alluvionati	
21/11/2014 NovaraOggi	31
"I conti in Comune", un convegno a Monza	

FINANZA LOCALE

21/11/2014 Il Sole 24 Ore	33
Dipendenti sanità, fino a 11mila euro di scarto tra Regioni	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	35
Debiti, 4.500 Pa inadempienti	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	37
Niente Tari per i magazzini delle imprese	
21/11/2014 La Stampa - Nazionale	38
Corte dei Conti "In molti casi il Patto blocca i rimborsi"	
21/11/2014 Il Giornale - Nazionale	39
Con le tasse stanno demolendo il mattone	
21/11/2014 Il Giornale - Nazionale	40
Beffa ai terremotati: sommersi di tasse	
21/11/2014 Libero - Nazionale	41
Nella Rc auto la tassa per le Province «abolite»	
21/11/2014 ItaliaOggi	42
Via con i residui da riaccertare	
21/11/2014 ItaliaOggi	43
Imu sui terreni collinari? Agrinsieme sulle barricate	

21/11/2014 ItaliaOggi	44
Immobili, tassa unificata	
21/11/2014 ItaliaOggi	46
Revisori, il futuro è già iniziato	
21/11/2014 ItaliaOggi	48
Alberi monumentali da censire	
21/11/2014 ItaliaOggi	49
Patto, sanzioni leggere	
21/11/2014 ItaliaOggi	50
I consorzi pagano l'Imu	
21/11/2014 ItaliaOggi	51
Art-Bonus, fondi dai privati	
21/11/2014 ItaliaOggi	52
Partecipate senza conflitti	
21/11/2014 ItaliaOggi	54
La riforma della contabilità affonda le radici nel federalismo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
Draghi: proteggeremo l'euro Ma ora vera unione economica	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	58
Apertura delle Entrate sul rientro dei capitali: meno vincoli sul ritorno dai Paesi «black list»	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	60
Abuso del diritto: la violazione sarà anche reato solo in casi limitati	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	62
L'Italia alla Ue: debito sostenibile	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	64
Approvata la mini-dote alla Sabatini	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	66
Treu: riforma Fornero, serve più flessibilità in uscita	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	67
Il Jobs act in Aula, fiducia è un'ipotesi	

21/11/2014 Il Sole 24 Ore	68
Fisco e acconti, stress da pagamenti	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	69
«Ci sono già cantieri per un miliardo»	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	71
Fondi Bei per le opere anti-dissesto	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	73
Omesse ritenute ancora punibili	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	74
La trasparenza gioca d'anticipo	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	76
L'amministrazione apre sul ritorno da Paesi «black»	
21/11/2014 Il Sole 24 Ore	77
Fotovoltaico, arrivano i tagli	
21/11/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Il Fisco fa lo sconto agli evasori	
21/11/2014 La Repubblica - Nazionale	81
La Bce contro la Ue "Inaffidabili e dannose le regole sul deficit"	
21/11/2014 La Repubblica - Nazionale	83
Draghi: "Proteggeremo l'euro ma ora serve una vera Unione"	
21/11/2014 La Stampa - Nazionale	84
Il mattone riparte, l'industria rallenta	
21/11/2014 La Stampa - Nazionale	86
Juncker accelera sulla flessibilità	
21/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Pensione flessibile l'Inps rilancia: uscita anticipata di almeno 2 anni	
21/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Evasione Sanzioni più leggere primo sì dell'Agenzia Entrate	
21/11/2014 Il Giornale - Nazionale	90
Il buco segreto di Renzi: 20 miliardi	
21/11/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Arriva il regalo di Natale Social card agli stranieri	
21/11/2014 Il Giornale - Nazionale	93
Rischio flop sugli sgravi per i neoassunti	

21/11/2014 Avvenire - Nazionale	94
«Niente frode sotto mille euro? Paradossale	
21/11/2014 Avvenire - Nazionale	95
«Via gli scontrini, nel nome della tracciabilità»	
21/11/2014 Libero - Nazionale	96
Gli assessori mantengono i rimborsi I consiglieri chiedono gettoni di presenza	
21/11/2014 Libero - Nazionale	97
Lo Stato si vende a pezzi solo per mantenere la spesa	
21/11/2014 ItaliaOggi	98
Voluntary disclosure anonima	
21/11/2014 ItaliaOggi	99
Rientro capitali pro compliance	
21/11/2014 ItaliaOggi	100
Contributo unificato, no sconti	
21/11/2014 ItaliaOggi	101
Antiriciclaggio, quali obblighi per il revisore	
21/11/2014 ItaliaOggi	102
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
21/11/2014 ItaliaOggi	103
Incassi vincolati ai raggi X	
21/11/2014 ItaliaOggi	104
Nessuna proroga. Le nuove regole si applicheranno già dal 2015	
21/11/2014 MF - Nazionale	105
Soluzione in vista per Brebemi: più contributi pubblici e allungamento delle concessioni	
21/11/2014 MF - Nazionale	106
Stabilità, mini-sconto sui fondi	
21/11/2014 L'Espresso	107
Non ci resta che draghi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/11/2014 ItaliaOggi	111
Sulla movida parla il consiglio	

IFEL - ANCI

22 articoli

«Marino si fidi: patto con il governo»

Il sottosegretario: «Per una nuova spinta si può fare a meno di un vicesindaco di Sel. I dem romani non facciano i carrieristi» Intervista ad Angelo Rughetti: «Roma riparta dalle grandi opere Si deve aprire una fase due pensando anche a un city manager» L'INTERVISTA «IL PRIMO CITTADINO PUÒ RIEQUILIBRARE POLITICAMENTE LA GIUNTA, SERVE UNA SQUADRA AUTOREVOLE»
Simone Canettieri

Dice che il Governo è fiducioso sul destino del Campidoglio «anche perché rivendichiamo il lavoro svolto insieme alla Regione per rimettere in ordine i conti del Comune con il Piano di rientro triennale». E quindi per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione e renziano della scuola Anci, la possibilità di elezioni anticipate non c'è. Poi iniziano i ma. Ecco, Rughetti cosa deve fare il sindaco Marino per dare quello slancio che tutta Roma, a partire dal Pd, gli chiede? «Chiusa questa fase dei conti, con scelte molto azzeccate come l'arrivo in giunta di Silvia Scozzese, ora ci vuole coraggio per aprire la fase due con un percorso in tre tappe. E penso a uno sforzo straordinario per le periferie: i cittadini devono sentirsi in una rete di protezione; il secondo tema è quello di una Grande Roma, partendo dai lavori pubblici nella programmazione e nell'esecuzione delle grandi opere e infine bisogna occuparsi del quotidiano, deve esserci un conoscitore della macchina amministrativa dai trasporti all'ambiente». Parla di un super city manager? «Secondo me sì: c'è bisogno di un conoscitore della macchina amministrativa del Comune». Però c'è anche un tema politico: il Pd punta all'azzeramento della giunta, Marino non è intenzionato. Qual è il punto di caduta? «La strategia vincente deve partire dal discorso delle tre priorità, un azzeramento non serve. Piuttosto, Marino ha l'occasione per riequilibrare politicamente la giunta e la città metropolitana». In questa nuova fase il ticket con il vicesindaco di Sel rimane intoccabile? Il Pd lo rivendica, si fa anche il nome anche di Improta. «Non penso ai nomi, ma secondo me per ripartire con una nuova spinta si può fare anche a meno di un vicesindaco di Sel, premesso che queste decisioni spettano al primo cittadino». Ma perché Marino e il Pd non riescono a trovare una sintonia? «Se tu hai un capogruppo che commissiona sondaggi e poi ne dà gli esiti ai giornali, è difficile. E anche vero che il sindaco finora ha sbagliato a non fidarsi abbastanza del Pd». Intende del Nazareno? «Marino devo appoggiarsi sul partito locale, come è normale che sia. Diciamo che dopo questa fase il partito nazionale giustamente farà un passo indietro». E anche vero che il Pd romano e laziale è un coacervo di correnti. Adesso c'è chi chiede la testa del segretario del Lazio Fabio Melilli, giusto per dirne una. «Gli europarlamentari e i deputati del Pd devono smetterla di pensare al proprio orticello, non servono i carrieristi, ma i dirigenti. Mi auguro che Melilli resti segretario». Ci potrebbe essere un voto per sfiduciarlo? «Non credo, allo stesso tempo dovrà varare una squadra autorevole in grado di interloquire con le amministrazioni sparse nel Lazio». La proposta del Governo per Roma? «Un patto sulle grandi opere pubbliche della Capitale».

CONVEGNO

Economia delle città Comuni italiani in Villa Reale

Accompagna il visitatore, settore dopo settore, lungo 140 opere

MONZA DOMANI la Villa Reale apre ai Comuni italiani ospitando un convegno dedicato all'economia delle città e quanto i bilanci delle pubbliche amministrazioni locali abbiano fatto da salvagente ai conti del Paese. Non sembra un caso che dopo la recente nomina a presidente di Anci Lombardia del sindaco Roberto Scanagatti l'incontro «I conti in Comune», organizzato appunto dall'associazione lombarda dei Comuni con Fondazione Ifel, si tenga a Monza dove sono attesi nella giornata di domani numerosi ospiti, a partire da Piero Fassino, presidente nazionale di Anci, poi il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e in rappresentanza del governo Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, oltre poi ai rappresentanti istituzionali di Regione, altre città italiane, senatori e deputati. Tra le 10 e le 13.30 in Villa Reale sarà aperto il confronto sul tema che ha visto dal 2007 al 2014 i Comuni contribuire al risanamento della finanza pubblica con 16,4 miliardi di euro, 2 miliardi solo dai comuni lombardi, poi verrà presentato un dossier e una ricerca Ipsos sull'opinione di sindaci e cittadini, mentre al termine si aprirà una tavola rotonda sulla legge di stabilità.

TURISMO CHIEDERANNO DI ENTRARE NEL CLUB

Teglio, Ponte e Chiurotra i Borghi più belli

Le iniziative in programma in tutta la provincia

TEGLIO TEGLIO, Ponte in Valtellina e Chiuro aspirano ad entrare nell'ambito club dei «Borghi più belli d'Italia», che promuove sui mercati nazionali ed esteri quei luoghi di pregio storico e con un apprezzabile patrimonio artistico e naturale. «Nel prossimo Consiglio comunale (in programma lunedì prossimo, ndr) approveremo la delibera di proposta di adesione al club, grazie all'iniziativa promossa dall'Anci - spiega il sindaco di Teglio, Elio Moretti -. Naturalmente c'è una griglia di elementi che il Comune deve rispecchiare per poter fare richiesta. Successivamente una commissione apposita effettua un sopralluogo e valuta i requisiti del borgo. La risposta nel caso di accettazione della domanda potrebbe avvenire entro un anno». Teglio, Ponte in Valtellina e Chiuro hanno deciso di inviare la richiesta di adesione al club insieme. «IN PASSATO abbiamo condiviso il progetto dei Distretti dei sapori e ci è sembrato positivo portare avanti questa iniziativa insieme. Entrare a far parte dei Borghi più belli d'Italia sarebbe un elemento molto importante per lo sviluppo turistico del paese, già siamo città Slow: ampliare le prospettive e muoversi in altre direzioni può solo essere positivo - dice Moretti -. In termini di promozione dobbiamo considerare che il turismo va nella direzione di week-end brevi e fuggi e la meta da raggiungere viene cercata sempre più spesso in internet, magari proprio tra le pagine più autorevoli e nei luoghi di pregio come il club dei Borghi più belli d'Italia». E.M. Image: 20141121/foto/432.jpg

Campidoglio Il sindaco intanto pensa a risollevare la sua immagine attraverso radio e tv

Slitta il rimpasto di giunta

Il Pd a caccia di «big» per affiancare Marino. Cosentino si tira fuori Priorità Decoro, sicurezza e fare arrivare i fondi Ue

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Giornate frenetiche per il sindaco Marino, alle prese con il rimpasto di giunta "dettato" dal Pd per evitare il voto anticipato e, fatto non secondario, a "risollevare" l'immagine di un primo cittadino che negli ultimi giorni ne ha "infilata" una dietro l'altra. È cominciato con il sondaggio commissionato dal Pd capitolino e diffuso ai giornali in cui il primo cittadino veniva bocciato da 8 romani su 10. È proseguito con l'allerta meteo e la chiusura delle scuole, e lui che vola a Milano all'assemblea Anci; poi il pandagate, il permesso Ztl scaduto, le multe non pagate, poi sparite, poi pagate ma che non doveva più pagare. Un pasticcio colossale al quale si è aggiunta la frattura più grave: due giorni di guerriglia a Tor Sapienza e tensione altissima in tutte le periferie. Il Pd ne prende coscienza a livello romano e nazionale. Serve un cambio di passo rapido, anzi urgente, altrimenti si va a casa. Ma a tre giorni dallo tsunami il polverone sembra calare a terra. Il rimpasto di giunta, atteso tra ieri e oggi, attenderà probabilmente la conferenza programmatica del Pd romano del 28 e 29 novembre. Escluso l'ingresso del segretario capitolino, Lionello Cosentino, sul quale invece si era concentrato il pressing di diversi autorevoli esponenti locali, e al momento "archiviata" la posizione del vicesindaco Sel, Nieri. Che resta. Fuori invece, e ormai è ufficiale, l'assessore allo Sport Pancalli che potrebbe essere sostituito dall'ex collega alla provincia di Roma, Patrizia Prestipino, con quote a rialzo anche per la deputata, ed ex delegata della giunta Veltroni, Ileana Argentin. Sembra invece "ristabilizzarsi" la poltrona di Estella Marino all'Ambiente. Mentre il rimescolamento toccherebbe i Lavori pubblici con l'entrata di Pucci e il cambio delega di Masini al quale andrebbe la Scuola. L'assessore all'Emergenza casa, Ozzimo, verrebbe invece super potenziato con l'affidamento delle Politiche sociali. Mentre è ancora caccia al "big". Affinché il cambio di squadra sia all'altezza della svolta richiesta direttamente dai piani alti del Nazareno, non basta un ritocchino di deleghe e la chiamata di qualche seconda fila. Serve un "big". E mentre il Pd cerca di trovare la quadra, prima di tutto al suo interno, il sindaco procede come un treno - alla "riqualificazione" della sua immagine. «Stiamo pensando a investire in alcuni settori che in questo momento sono critici per la città, come il sociale, per affrontare problemi irrisolti dagli anni '80 e '90», ha detto ieri Marino citando la questione dei campi nomadi nelle periferie, e concludendo: «Abbiamo certamente bisogno di rinforzare alcuni aspetti del nostro lavoro, dal decoro alla richiesta di fondi europei, alla sicurezza». E ieri sera alla trasmissione "Anno uno" su La7 ha tirato fuori il coniglio dal cilindro: il piano di riqualificazione di Tor Sapienza "in lavorazione" da un anno. Peccato nessuno lo abbia saputo fino a ieri sera.

Foto: In bilico Aut aut dei Dem al sindaco «marziano» O si cambia o si va al voto

LEGGI DI STABILITÀ 2015

Dipendenti delle province smistati a scuole, Agenzie e tribunali

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 37 I dipendenti provinciali in mobilità saranno dirottati nelle articolazioni periferiche dello stato: non solo uffici giudiziari, ma anche agenzie fiscali (Demanio, Entrate), motorizzazione civile e scuole. Sarà sostanzialmente questa la soluzione alla trattativa che il governo sta conducendo con le autonomie (regioni in primis) per risolvere la grana dei 20 mila lavoratori in esubero originati dalla trasformazione delle province in enti di secondo livello. L'accordo sarà trasposto in un emendamento alla legge di stabilità, anche se per il momento non si sa ancora se la proposta arriverà già alla camera o durante il passaggio al senato. Ieri il governo ha scoperto le carte, prima con il ministro delle riforme Maria Elena Boschi, in audizione in Bicamerale per il federalismo, e poi con il viceministro all'economia Enrico Morando durante i lavori della manovra in commissione bilancio alla camera. Dall'esecutivo, ovviamente, bocche cucite sui dettagli dell'accordo. Ma qualcosa trapela ugualmente. Al momento, l'intesa potrebbe essere trovata sulla proposta delle regioni di dirottare verso le amministrazioni periferiche dello stato i dipendenti in eccesso. Tribunali, scuole, uffici della Motorizzazione civile e delle Agenzie fiscali sarebbero tenuti ad assumere gli esuberanti delle province con precedenza rispetto alle proprie graduatorie. E per sfoltire il contingente umano da trasferire, saranno previsti prepensionamenti per coloro che hanno maturato i requisiti pre riforma Fornero. In attesa che il governo formalizzi gli emendamenti pro comuni che recepiscono l'accordo raggiunto con l'Anci per alleggerire gli oneri della manovra e della riforma della contabilità (oltre alla partenza soft per il fondo crediti di dubbia esigibilità, si prevede la spalmatura fino a 30 anni dei buchi di bilancio che dovrebbero emergere dal riaccertamento dei residui attivi, ma anche la possibilità di utilizzare il 50% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente, nonché la copertura statale per i nuovi mutui e la possibilità di rinegoziare i vecchi prestiti), la giornata di ieri ha visto l'approvazione di un nutrito pacchetto di emendamenti molto eterogenei. Dalla carta acquisti, al rifinanziamento della legge Sabatini, dall'Iva sugli ebook al made in Italy passando per l'agroalimentare. Vediamoli nel dettaglio. Carta acquisti. Il governo ha presentato un emendamento che punta a «garantire» la continuità del programma carta acquisti per cittadini comunitari ed extracomunitari e la sperimentazione nei 12 comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti. L'emendamento rimedia alla mancata conversione della norma contenuta nell'articolo 9 comma 15 del dl 150/2013 (decreto proroga termini). Tale disposizione garantiva la continuità del programma Carta acquisti consentendo a Poste italiane di erogare il servizio di pagamento in favore degli aventi diritto alla social card in attesa dell'espletamento della gara per la nuova aggiudicazione del servizio. Lo stralcio della norma in sede di conversione in legge del decreto avrebbe privato Poste Italiane della titolarità giuridica ad effettuare il servizio con l'effetto di dover recuperare dai soggetti indigeni le somme erogate da gennaio 2014 a marzo 2014, quando la società, dopo aver vinto la gara indetta dal Mef ha stipulato il relativo contratto. Non cambia nulla invece sulle condizioni personali per usufruire della carta acquisti a cui già possono accedere gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno di lungo periodo, più risorse per la non autosufficienza. In arrivo 150 milioni di euro in più nel 2015 per la non autosufficienza i cui fondi per l'anno prossimo salgono a 400 milioni di euro. Ad annunciarlo il relatore alla legge di stabilità, Mauro Guerra. Restano confermati gli stanziamenti a decorrere dal 2016 che ammontano a 250 milioni di euro l'anno. Legge Sabatini. Via libera al rifinanziamento della legge Sabatini, che prevede incentivi all'acquisto di beni strumentali per le imprese. Il governo ha stanziato 12 milioni di euro per il 2015, 31,6 milioni di euro per il 2016 e 46,6 per il 2017. Iva sull'ebook. La commissione ha dato il via libera all'emendamento presentato dal ministro per i beni culturali Dario Franceschini che taglia l'aliquota Iva per gli e-book dal 22% al 4% (si veda ItaliaOggi di ieri). I libri e i periodici in formato elettronico vengono quindi equiparati a quelli in formato cartaceo. Il minor gettito, pari a 7,2 milioni di euro all'anno, viene coperto dal fondo per interventi strutturali di politica economica. Fondo emergenze. In arrivo 60 milioni di euro per il fondo per le emergenze nazionali per l'anno 2015. Le risorse, si legge nella relazione tecnica

all'emendamento, saranno prelevate da quelle destinate alla copertura del pagamento dei mutui, che «per il prossimo anno sono eccedenti rispetto al fabbisogno». Ice. Il governo stanziava 220 mln di euro nel triennio 2015-2017 per le attività dell'Ice. Nel dettaglio, per la realizzazione delle azioni relative al piano straordinario per la promozione del made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia verranno assegnati all'Ice per il triennio 2015-2017 ulteriori 130 milioni di euro per l'anno 2015, 50 milioni di euro per il 2016 e 40 milioni di euro per il 2017. Agricoltura. Per incentivare l'imprenditoria giovanile in agricoltura e favorire il ricambio generazionale alla guida delle aziende agricole, il governo rinfanzia con 30 mln di euro (10 mln l'anno per il triennio 2015/17) la concessione di mutui agevolati per gli investimenti. I fondi andranno in abbattimento degli interessi e avranno come destinazione l'Ismea, l'istituto per i servizi al mercato agroalimentare controllato dal dicastero delle politiche agricole, che gestisce le agevolazioni all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego in agricoltura. Inoltre, il governo destina altri 30 mln di euro al finanziamento dei contratti di filiera agricola e agroalimentare e di distretto, concepiti con la Finanziaria 2003 (legge 289/2002, art. 66) © Riproduzione riservata RANCESCO CERISANO@class.it

Supplemento a cura di F ERISANO

Foto: Enrico Morando

L'alleggerimento del Fondo crediti può essere un'arma a doppio taglio

Matteo Barbero

Una partenza più soft per il fondo crediti di dubbia esigibilità. È questa la più rilevante concessione che il governo è disposto a fare per alleggerire il peso della manovra in discussione sui comuni. Ma si tratta di un'apertura che in alcuni casi potrebbe creare più problemi di quanti ne risolve. Sul piatto della trattativa in corso con l'Anci, l'esecutivo ha posto un correttivo alla riforma della contabilità «armonizzata» che entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° gennaio. Nel mirino c'è, come detto, l'obbligo per i sindaci, a partire dal prossimo bilancio di previsione, di congelare una quota delle proprie entrate di dubbia o difficile esazione in un fondo non impegnabile. Questo per evitare che risorse «ballerine» vengano utilizzate per finanziare spese certe, con il rischio che nei già traballanti conti comunali si aprano ulteriori buchi. L'entità dell'accantonamento a fondo dovrà essere direttamente proporzionale all'entità delle previsioni di entrata e inversamente proporzionale alla capacità di riscossione mostrata da ciascun ente nel quinquennio precedente: in altri termini, tanto più si prevede di incassare e tanto meno si è effettivamente incassato negli ultimi 5 anni, tanto più alto dovrà essere il fondo. Per consentire una certa gradualità nell'applicazione della riforma, il dlgs 126/2014 ha previsto una specie di scivolo: il primo anno, infatti, l'accantonamento potrà essere pari al 50% dell'importo teorico, percentuale che salirà al 75% nel secondo anno, per arrivare al 100% a partire dal terzo. Ebbene, il correttivo allo studio punta a diluire ulteriormente tale tempistica, abbassando al 40% il coefficiente del primo anno e allungando a 5 gli anni necessari a raggiungere il 100%. Tale modifica, oltre a svincolare una quota di risorse, avrebbe anche l'effetto di alleggerire il Patto di stabilità interno, visto che, in base al disegno di legge di stabilità 2015, lo stanziamento di competenza del fondo crediti di dubbia esigibilità peserà sul saldo di competenza mista. Ma, come detto, non mancano le controindicazioni. Infatti, occorre considerare che sin dal primo anno sarà obbligatorio, in sede di rendiconto, accantonare l'intero importo del fondo nell'avanzo di amministrazione (in tal caso considerando l'entità dei residui attivi da riportare e la capacità di smaltimento dei medesimi mostrata da ciascuna amministrazione negli ultimi 5 anni). Senza dubbio, l'agevolazione è utile per gli enti che hanno un avanzo di amministrazione disponibile sufficientemente capiente da assorbire l'accantonamento non «finanziato» da entrate di competenza. Negli altri casi, invece, il rischio è di compromettere l'equilibrio corrente negli esercizi futuri, quando la percentuale da accantonare si avvicinerà progressivamente al 100%. Un'arma a doppio taglio, quindi.

Bandi Anci per i giovani

Sono operativi i due bandi lanciati dall'Anci «Meetyoungcities: social innovation e partecipazione per i giovani dei comuni italiani» e «Comunementegiovane». Il primo bando finanzia progetti presentati da partenariati aventi come capofila i comuni o Unioni di comuni che individuano i giovani under 35 quali beneficiari attivi di processi di partecipazione e co-progettazione diffusa. Possono fare domanda il comune o Unioni di comuni che, alla data del 30 ottobre 2014, risultino iscritti in qualità di Promotore all'Osservatorio Anci sulla Smart City. Il contributo per ciascuna proposta ammonta ad un massimo dell'80% dei costi ammissibili fino a 125 mila euro. Lo stanziamento per questo bando è di un milione di euro. Il secondo bando è un'analoga procedura che però vede come destinatari tutti i comuni, che in base ai dati Istat relativi al 2013, abbia popolazione residente compresa fra i 50 mila e i 150 mila abitanti. I fondi a disposizione ammontano a 800 mila euro e il contributo massimo è di 80 mila euro per progetto. I bandi scadono il 1° dicembre 2014.

Contributi per il riciclo

L'Anci e il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (Comieco) hanno emanato il nuovo regolamento per l'erogazione del contributo previsto dal «Programma per l'acquisto di attrezzature per lo sviluppo dei sistemi di raccolta». L'intervento attiene il finanziamento di progetti per l'acquisto da parte dei comuni convenzionati con Comieco di contenitori (cassonetti, campane, bidoni ecc.) per la raccolta differenziata di carta e cartone e si rivolge esclusivamente ai comuni che presentano risultati di raccolta inferiori alla media e alla potenzialità di raccolta delle famiglie. Il bando fissa già il contributo corrisposto per ciascuno specifico bene oggetto di acquisto: si va dagli 0,20 euro per ciascun sacchetto a base cellulosica agli 800 euro per ciascun cassonetto statico. Per accedere al contributo le amministrazioni dovranno presentare domanda. La domanda e la scheda tecnica di progetto dovranno essere redatte mediante l'applicativo web il cui accesso è possibile cliccando sul banner del Programma presente sul sito www.ea.ancitel.it

LUCIGNANO IMPORTANTE NOMINA PER IL PRIMO CITTADINO ALL'INTERNO DELL'ANCI

I piccoli Comuni della Toscana rappresentati dal sindaco Casini

IL SINDACO Roberta Casini è stata nominata membro del Consiglio Nazionale in rappresentanza dei piccoli Comuni della Toscana, nel corso dell'ultima assemblea congressuale dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, svoltasi a Milano nei giorni scorsi. Una nomina che diventa un importante riconoscimento sia per il Comune di Lucignano è l'unico Comune Toscano unitamente a Cutigliano (Pt) sotto i 5.000 abitanti a rappresentare la Toscana in seno al Consiglio nazionale Anci sia a livello personale per la Casini, che seppur ancora giovane ha alle spalle un quinquennio di consigliere comunale, dieci anni di assessore. Casini, di professione avvocato, è stata eletta sindaco di Lucignano nelle file del Pd nelle ultime consultazioni elettorali del 25 maggio 2014. Della nomina del sindaco di Lucignano a membro nazionale dell'AnCi, oltre al Comune di Lucignano ne beneficerà sicuramente l'intera Valdichiana. «La mia presenza nel consiglio nazionale Anci ha dichiarato il sindaco di Lucignano credo sia un'ottima possibilità di confronto con gli organi politici superiori. Cercherò di portare il mio contributo ponendomi come obiettivo la soluzione delle problematiche dei piccoli comuni, troppo spesso dimenticati ma che rappresentano, invece, la parte più importante sia del nostro territorio che di quello nazionale. Dobbiamo riportare all'attenzione generale il fatto che il Comune è l'Ente che sul campo rappresenta e fornisce le prime vere risposte ai bisogni dei cittadini». Roberta Casini, oltre all'attività di amministratore nel Comune di Lucignano vanta ulteriori esperienze politiche tra le quali quella di membro della direzione regionale dei Ds e quella di «componente del consiglio nazionale dei Ds, prima dello scioglimento del partito per confluire nel Pd, ed il cui segretario nazionale era Piero Fassino ora presidente dell'Associazione nazionale Anci. G.S.

Un miliardo di euro per risanare le città ferite dal maltempo Delrio presenta il primo stralcio del piano contro il dissesto Primi interventi a Milano, Genova, Roma, Firenze e Torino

Un miliardo di euro per risanare le città ferite dal maltempo

Un miliardo di euro
per risanare le città
ferite dal maltempo

Delrio presenta il primo stralcio del piano contro il dissesto
Primi interventi a Milano, Genova, Roma, Firenze e Torino

ROMA Parte dalle città quella che il governo definisce «la più importante opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno»: la messa in sicurezza del territorio per ridurre i rischi da frane e alluvioni a cui sono esposti milioni di cittadini e, soprattutto, porre fine alla conta dei morti. A palazzo Chigi ieri è stato presentato il primo atto del piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, il faraonico progetto che prevede una spesa di 9 miliardi in 7 anni. Si parte dunque con uno stralcio dal valore di un miliardo: 700 milioni per le opere subito cantierabili nelle città - Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova e Reggio Calabria più Cagliari, Messina Palermo e Catania, città di regioni a statuto speciale ancora non inserite nelle aree metropolitane - e 290 per la progettazione di quelle urgenti. Si tratta di 69 interventi che riguardano 1.131 comuni dove vivono 21 milioni di persone individuate dalle Regioni con il supporto delle autorità di bacino sulla base delle mappe di rischio di Ispra e Cnr. Per finanziarli il governo utilizzerà una corsia preferenziale che prevede un anticipo di finanziamento chiesto alla Banca europea per gli investimenti sostenuto dalla garanzia dei 110 milioni inseriti nello Sbloccaitalia. Entro il 4 dicembre le Regioni dovranno presentare a palazzo Chigi gli elenchi completi degli interventi: spetterà poi al ministero dell'Ambiente stabilire con un decreto i criteri per definire le priorità. Al piano lavora ormai da mesi la struttura di palazzo Chigi #italiasicura, che ha messo on line tutto l'elenco delle opere. «L'Italia - ha spiegato il capo della struttura, Erasmo D'Angelis - ha finalmente un piano molto chiaro che prevede interventi certi». Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti parla di «svolta» nella lotta al dissesto idrogeologico. Soddisfatte anche regioni e comuni. «Iniziamo il lavoro comune - ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino - per la prima volta si affronta il problema in termini non emergenziali». «I 110 milioni nello Sbloccaitalia non sono sufficienti ma sono un passo concreto» aggiunge il coordinatore delle aree metropolitane dell'Anci, il sindaco di Firenze Dario Nardella. E da palazzo Chigi arrivano altri due segnali importanti sul fronte della prevenzione che, seppur minimi, sembrano indicare un nuovo approccio alla questione: un fondo di 10 milioni presso il ministero dell'Ambiente, per assistere i sindaci nelle opere di abbattimento degli edifici abusivi realizzati in aree fluviali, e l'emendamento alla legge di Stabilità che stanziava 60 milioni aggiuntivi per il fondo emergenze 2015. Soldi che dovrebbero aggiungersi ai circa 140 già promessi dal governo.

"Cedete i terreni ai giovani"

Macerata

Giovani e innovazione. Il binomio è indiscutibile e se l'accostamento è con il lavoro, i risultati non possono che essere ottimali.

Ma in tempi di crisi questo tipo di accostamento è diventato una chimera, un sogno che invece, per la Coldiretti, non sarebbe poi così difficile da realizzare. Per questo motivo la confederazione maceratese ha lanciato un appello agli enti pubblici della provincia affinché cedano le proprie terre ai giovani che vogliono avviare un'azienda agricola o ampliare quella già esistente. L'iniziativa è stata concretizzata attraverso l'invio di una lettera ai sindaci di tutti i Comuni, oltre che ai presidenti di Comunità Montane e Fondazioni, sulla scorta dell'approvazione del protocollo d'intesa firmato da Conferenza delle Regioni, Ministero delle Politiche agricole, Ismea, Anci e l'Agenzia del Demanio per la dismissione dei terreni che fanno capo alle amministrazioni locali.

Nel Maceratese sono cinquemila gli ettari in questione, tra campi, pascoli e boschi, che potrebbero favorire la nascita di almeno un centinaio di nuove imprese.

"Un'operazione che toglierebbe a Comuni e altri enti il compito improprio di coltivare la terra - sottolinea il presidente di Coldiretti Macerata, Francesco Fucili -, renderebbe disponibili risorse per lo sviluppo e la crescita del prodotto interno lordo, ma soprattutto avrebbe il vantaggio di calmierare il prezzo dei terreni, stimolare la crescita, l'occupazione e la redditività delle imprese agricole che rappresentano una leva competitiva determinante per la crescita del Paese".

"Un'opportunità tanto più preziosa se si considera che sta per partire la nuova programmazione del Piano di sviluppo rurale - aggiunge il direttore di Coldiretti Macerata, Assuero Zampini -, con misure apposite per i giovani che vogliono aprire un'azienda agricola o migliorare quella esistente". Un'opportunità che molto spesso si scontra con la disponibilità di terreni, che rimane oggi il maggior ostacolo all'ingresso nelle campagne, in un momento in cui i giovani si stanno indirizzando verso il settore primario, come dimostrano i dati sulle iscrizioni scolastiche.

Secondo un'analisi condotta da Coldiretti sui dati forniti dal Miur, infatti, in provincia di Macerata i ragazzi che hanno scelto indirizzi legati al cibo come l'Agraria tecnico e professionale, l'Enogastronomia e i Servizi alberghieri, sono passati dai 388 dell'anno scolastico 2013-2014 ai 427 attuali, in linea con un trend di crescita che interessa anche il resto della regione e dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ. La designazione del sindaco

Anci, Acerbi guida la commissione su sociale e sanità

Il sindaco Giancarlo Acerbi Il sindaco Giancarlo Acerbi nominato presidente della consulta per le politiche sociali e la sanità dell'Anci Veneto. La sezione veneta dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia gli ha conferito l'altra sera la responsabilità di guidare uno tra i suoi organi più importanti. Acerbi è soddisfatto: «Credo molto nell'Anci come associazione di Comuni che va al di là delle bandiere politiche. In questo senso, lavorerò non solo per Valdagno ma per tutto il territorio. Di sanità me ne intendo, lavorando da anni in una Ulss conoscendone anche i meccanismi. Due mandati di assessore al sociale, poi, mi hanno dato grande esperienza anche in questo settore. È un riconoscimento importante, anche perché credo che questi settori rivestano ancor più importanza in un periodo economico difficile come questo». Ma in definitiva, in cosa consiste il lavoro della consulta? Presto detto. «Ci confronteremo con i territori, le aziende sanitarie e la Regione, nella ricerca di soluzioni ad eventuali problemi che dovessero sorgere dal basso. Il rapporto dovrà essere forte anche con il mondo del terzo settore, le cooperative, le parrocchie ed il mondo della scuola». Acerbi ha già in mente i suoi primi passi con questo nuovo incarico. «Partiremo dall'analisi del nuovo piano sociosanitario regionale, ma faremo anche un direttivo Anci prima di Natale. Lavoreremo per le questioni che interessano tutto il Veneto, ma potranno esserci ricadute positive anche per la nostra Ulss, importando alcune soluzioni di esperienze esterne».K.Z. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al dissesto, un miliardo per le città Vertice a Palazzo Chigi. Entro il 4 dicembre le domande. Nella legge di stabilità 60 milioni in più per il fondo emergenze

Lotta al dissesto, un miliardo per le città

Lotta al dissesto, un miliardo per le città

Vertice a Palazzo Chigi. Entro il 4 dicembre le domande. Nella legge di stabilità 60 milioni in più per il fondo emergenze

ROMA Parte dalle città quella che il governo definisce «la più importante opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno»: la messa in sicurezza del territorio per ridurre i rischi da frane e alluvioni a cui sono esposti milioni di cittadini e, soprattutto, porre fine alla conta dei morti. A Palazzo Chigi va in scena il primo atto del piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, il faraonico progetto che prevede una spesa di 9 miliardi in sette anni - cifre mai viste in Italia per la prevenzione - che, se attuato fino in fondo, potrebbe davvero rappresentare un cambiamento di rotta nella battaglia per fare dell'Italia un paese moderno e non più costretto a fare i conti con danni per 2,5 miliardi ogni anno. Si parte dunque con uno stralcio dal valore di un miliardo: 700 milioni per le opere subito cantierabili nelle città - Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova e Reggio Calabria più Cagliari, Messina, Palermo e Catania, città di regioni a statuto speciale ancora non inserite nelle aree metropolitane - e 290 per la progettazione di quelle urgenti. Si tratta di 69 interventi che riguardano 1.131 comuni dove vivono 21 milioni di persone, il 40% della popolazione italiana, individuate dalle Regioni con il supporto delle autorità di bacino sulla base delle mappe di rischio di Ispra e Cnr. Per finanziarli il governo utilizzerà una corsia preferenziale che prevede un anticipo di finanziamento chiesto alla Banca europea per gli investimenti sostenuto dalla garanzia dei 110 milioni inseriti nello Sbloccaitalia. Entro il 4 dicembre le Regioni dovranno presentare a Palazzo Chigi gli elenchi completi degli interventi: spetterà poi al ministero dell'Ambiente stabilire con un decreto i criteri per definire le priorità. «Si tratta di cifre importanti per recuperare il tempo perduto - dice il sottosegretario Graziano Delrio -. Se l'Italia lavora insieme il Paese può farcela ad uscire dai ritardi accumulati in tutti questi anni». L'obiettivo, spiega ancora Delrio, è quello di affrontare in maniera «sistemica» il problema: «Abbiamo un dovere da compiere ed è quello di usare bene i fondi che abbiamo a disposizione». Al piano lavora ormai da mesi la struttura di Palazzo Chigi #italiasicura che ha messo on line tutto l'elenco delle opere. «L'Italia - dice il capo della struttura, Erasmo D'Angelis - ha finalmente un piano molto chiaro che prevede interventi certi». Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti parla di «svolta» nella lotta al dissesto idrogeologico «perché tutti insieme abbiamo condiviso una priorità: la fragilità del territorio si risolve solo se da parte di tutti c'è la consapevolezza che il problema è serio e che bisogna lavorare insieme». Soddisfatte anche Regioni e Comuni. «Iniziamo il lavoro comune - commenta il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino - per la prima volta si affronta il problema in termini non emergenziali». «I 110 milioni nello Sbloccaitalia non sono sufficienti ma sono un passo concreto» aggiunge il coordinatore delle aree metropolitane dell'Anci, il sindaco di Firenze Dario Nardella, che sottolinea come «finalmente si dice con più chiarezza chi fa cosa». E da palazzo Chigi arrivano altri due segnali importanti sul fronte della prevenzione che, seppur minimi, sembrano indicare un nuovo approccio alla questione: un fondo di 10 milioni presso il ministero dell'Ambiente, per assistere i sindaci nelle opere di abbattimento degli edifici abusivi realizzati in aree fluviali, e l'emendamento alla legge di Stabilità che stanziava 60 milioni aggiuntivi per il fondo emergenze 2015. Soldi che dovrebbero aggiungersi ai circa 140 già promessi dal governo. Se si considera che il governo Monti, nonostante la legge lo prevedesse, aveva dimenticato di finanziare il fondo e che attualmente ci sono soltanto 3 milioni, il cambio di passo è evidente.

Iniziative giovanili, cercasi partner Il bando comunale è rivolto a cooperative e imprese sociali

Iniziative giovanili, cercasi partner

Iniziative giovanili, cercasi partner

Il bando comunale è rivolto a cooperative e imprese sociali

LIVORNO Il Comune ha emanato un avviso di manifestazione di interesse diretto ad associazioni, imprese sociali e altre pubbliche amministrazioni, per poter trovare dei partner nella presentazione di un progetto collegato al programma di azione "Meetyoungcities: social innovation e partecipazione per i giovani dei comuni italiani", pubblicato da Ifel (Fondazione Istituto per la Finanza Locale), nel quale il Comune di Livorno avrà il ruolo di capofila e promotore. L'avviso è pubblicato sulla rete civica del Comune, www.comune.livorno.it, alla voce Bandi e Gare (link: <http://servizi.comune.livorno.it/gare/Visualizza.asp?vCig=AVVISO0002&vAnno=2014&vPub=Sil>). Le associazioni e imprese sociali che prenderanno parte al bando dovranno essere preferibilmente costituite da giovani di età compresa tra i 16 e i 35 anni, che sono anche i destinatari dei progetti da presentare, aventi ad oggetto processi partecipativi e di co-progettazione nell'area di intervento culturale, turistica e sportiva. I partecipanti al bando dovranno a questo scopo predisporre una relazione illustrativa, usando il modulo scaricabile dalla Rete Civica, che dovrà pervenire entro dopodomani giovedì 20 novembre (ore 12) con invio all'indirizzo di posta elettronica certificata: comune.livorno@postacert.toscana.it. Qualsiasi informazione in materia potrà essere richiesta inviando una mail all'indirizzo partecipazione@comune.livorno.it

L'INCONTRO IN MUNICIPIO L'APPELLO: «DOVETE CREDERE CHE L'ITALIA CE LA POSSA FARE A USCIRE DALLA CRISI»

Renzi ai sindaci: «Presto la tassa unica comunale»

Il presidente del Consiglio: «La cassa sul Baganza verrà finanziata e costruita. E sul dissesto idrogeologico useremo anche fondi europei togliendo i vincoli»

Gian Luca Zurlini Il Non è stata certo una «toccata e fuga», quella del presidente del Consiglio Matteo Renzi nell'aula del consiglio comunale di Parma per incontrare i sindaci e i consiglieri comunali del Parmense. Il premier ha parlato per circa mezz'ora, rispondendo anche alle richieste che gli erano state fatte in precedenza dal sindaco di Parma Federico Pizzarotti, dal presidente della Provincia Filippo Fritelli, che però indossava la fascia tricolore in qualità di primo cittadino di Salsomaggiore e per questo è stato pubblicamente elogiato da Renzi (che ha rivestito entrambi i ruoli ndr) e dal sindaco di Noceto e vicepresidente vicario dell'Ance Emilia-Romagna Fabio Fecci. Nell'aula sono intervenuti anche Paolo Greci, presidente di «Montanara Insieme» e Gabriele, un rappresentante della consulta per gli studenti che ha parlato a nome degli «Angeli del fango», pubblicamente ringraziati in precedenza dal sindaco Pizzarotti. «Una sola tassa per i Comuni» Renzi non si è tirato indietro di fronte alle richieste di sostegno dei primi cittadini. «Non nascondo che in questo momento la nostra priorità assoluta è l'emergenza-lavoro, visto che in 6 anni, da aprile 2008 a aprile 2014, sono stati persi 937 mila posti di lavoro e i 150 mila nuovi creati negli ultimi 6 mesi sono solo un palliativo». Premesso questo, Renzi ha annunciato una riforma del sistema delle tasse comunali: «E' nostra intenzione creare un'unica tassa comunale, che raggruppi tutta la mole di balzelli oggi esistenti, di cui i sindaci saranno i diretti responsabili, nel senso che sceglieranno in quale misura farla pagare. E questo sarà un elemento di chiarezza, perché i sindaci sono il primo riferimento delle persone e sono sottoposti al giudizio diretto degli elettori». La «tassa unica», secondo il premier, «andrà non solo a semplificare il pagamento dei tributi, ma consentirà anche di evitare quel complesso sistema dei trasferimenti di fondi fra Stato e enti locali che oggi è una delle principali fonti di problemi per gli enti locali». «Sì a fondi contro il dissesto» Il presidente del Consiglio ha poi affermato che «già il prossimo mese dall'Europa potrebbe arrivare il via libera alla distribuzione di 300 miliardi ai vari paesi per lo sviluppo economico. Questi fondi però non saranno distribuiti a pioggia, ma saranno mirati a interventi in campi strategici, come ad esempio le scuole e la prevenzione del dissesto idrogeologico. Ma la vera novità e importanza di questi temi risiederà nel fatto che non dovranno essere sottoposti ai rigidi vincoli del patto di stabilità, che è un po' quello che viene richiesto da tutti». «Via alla semplificazione» Il premier ha anche parlato di un progetto del Governo per «una semplificazione delle norme, sia in campo urbanistico che per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali». E anche qui ha fatto un esempio concreto: «Penso alla rimozione di assurdi e stupidi vincoli che oggi rendono quasi impossibile demolire un edificio per ricostruirlo in modo energeticamente sostenibile. E, per quanto riguarda le opere pubbliche, penso a una conferenza dei servizi dove non ci siano più un numero indefinito di rappresentanti dello Stato, ognuno con un proprio potere di veto. In queste conferenze del futuro lo Stato dovrà andare con un solo rappresentante, voce unica di quelli che sono gli organismi pubblici, che si confronterà con gli enti e le istituzioni locali». «Sì alla cassa del Baganza» «Sul dissesto idrogeologico ci sono fondi per un miliardo di euro sbloccabili da subito. Con questi si potrà finanziare anche la cassa sul Baganza, così come tanti altri interventi indispensabili per la prevenzione. Ma la condizione è che ci siano progetti finanziabili e bandi di gara chiari e trasparenti». La chiusura di Renzi, più da ex sindaco che da premier, è un appello rivolto ai primi cittadini: «Come sindaci vi chiedo di continuare a credere che l'Italia ce la possa fare e di non cedere ai lamenti e ai piagnistei di chi è pessimista a prescindere. Solo avendo fiducia potete, anzi possiamo pensare di uscire da questa crisi e rilanciare un Paese che ha molte più risorse di quanto non venga fatto apparire oggi». u

IL CASO Il Consiglio di Stato boccia il ricorso del Governo e della Prefettura e conferma il reintegro ordinato dal Tar. Il sindaco: fatta giustizia

Sospensione, la vittoria di de Magistris

L'ex pm: «Sanata una ferita dolorosa. Una felicità inattesa. Ha vinto il popolo napoletano» __ Entro dicembre, rimpasto ampio in giunta. Sarà aperto a tutto il centrosinistra RIGETTATO IL RICORSO DELL'EX DIRETTORE GENERALE, SILURATO PER NON AVER FIRMATO IL CONTRATTO ALLE MAESTRE

DI PIERLUIGI FRATTASI NAPOLI. De Magistris batte il Governo. Il Consiglio di Stato respinge il ricorso del Viminale e della Prefettura di Napoli e conferma l'ordinanza del Tar Campania che aveva reintegrato il primo cittadino dopo la sospensione per la legge Severino: «La prosecuzione del mandato elettivo è prevalente rispetto a tutti gli altri interessi», è la motivazione dei giudici romani nel dispositivo. La decisione, dopo una camera di consiglio a porte chiuse di un'ora e mezza. L'ordinanza sarà pubblicata oggi. La terza sezione, presieduta da Pier Giorgio Lignani, ribalta il verdetto emesso il 7 novembre scorso nei confronti del sindaco del comune veneto di Torri del Benaco, che aveva vissuto una vicenda simile al collega napoletano. «È stata sanata una ferita dolorosa. Una felicità inaspettata. Ha vinto il popolo», è il commento a caldo di de Magistris, che ha ricevuto la notizia attorno alle 20 di ieri, mentre si trovava a Palazzo San Giacomo. L'ex pm terrà una conferenza stampa questa mattina, alle 11,30, in Sala Giunta, per commentare il dispositivo dei giudici. Il prossimo passo sarà il rimpasto in Giunta. «Sarà ampio e arriverà entro dicembre», assicurano da Sel, che farà il proprio ingresso nella squadra di governo cittadino. Un giro di valzer, insomma, che coinvolgerà più poltrone e sarà teso ad allargare la maggioranza a tutto il centrosinistra. Un caso difficile quello di de Magistris. I giudici romani della terza sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Pier Giorgio Lignani, relatore della causa Rosario Polito, erano chiamati a pronunciarsi sull'appello presentato dal Ministero dell'Interno e dalla prefettura di Napoli, rappresentati dall'avvocatura distrettuale, contro l'ordinanza del Tar sul reintegro di de Magistris. Nel giudizio, si sono costituite ad adiuvandum anche le associazioni Alpi, di Manfredi Nappi, rappresentata dall'avvocato Nando Scotto, e il Movimento Difesa del Cittadino, di Gianluigi Pellegrino. A difesa del primo cittadino partenopeo, invece, si sono costituiti ad opponendum l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, l'avvocatura del Comune di Napoli, rappresentata dall'avvocato Fabio Maria Ferrari, i consiglieri comunali Elpidio Capasso e Gaetano Troncone, difesi dall'avvocato Lorenzo Lentini, il Movimento Cips - Comitato Italiano Popolo Sovrano, rappresentato dall'avvocato Fabrizio Perla. La camera di consiglio è iniziata attorno alle 12, per concludersi verso le 14. «Una discussione intensa - riferisce l'avvocato di de Magistris Giuseppe Russo - e il Collegio ha mostrato grande attenzione». Il tribunale aveva diverse possibilità: accogliere o respingere il ricorso del Governo, oppure dichiarare il difetto di giurisdizione, rimandando gli atti al giudice ordinario. Ha deciso per la conferma dell'ordinanza del Tar. «Nel bilanciamento degli interessi coinvolti - è scritto nel dispositivo -, riveste prevalenza quello inerente alla prosecuzione del mandato elettivo». La prosecuzione del mandato da sindaco, infatti, non è «reversibile per il periodo di estromissione in caso di esito favorevole del giudizio di costituzionalità, mentre ad un suo esito negativo segue la reviviscenza della misura di sospensione medio tempore resa inefficace». Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris inoltre, «la misura di cautela adottata dal primo giudice per il suo carattere interinale e la subordinazione della sua efficacia al tempo necessario per la conclusione del giudizio di costituzionalità, si configura conforme agli indirizzi della giurisprudenza della Corte Costituzionale, del Consiglio di Stato e della Corte di Giustizia Ue, tesi a privilegiare l'effettività della tutela giurisdizionale e l'integrità delle posizioni coinvolte dal contendere fino alla decisione di merito». Immediata l'esultanza di de Magistris: «Ha vinto il popolo, hanno vinto i napoletani, ha vinto Napoli - scrive su Twitter -. Napoli ti amo, sindaco di strada tra la gente per sempre». Il primo cittadino si era detto «sereno e sicuro che il ricorso sarebbe stato rigettato» fin dal mattino. «Voglio concludere il mio mandato - aveva detto de Magistris - e anche se dovesse andare male, resterò a fare il sindaco di "strada"». «Se non ho mollato - ha aggiunto in serata - è grazie all'affetto dei napoletani. Per ripagarli lavorerò per loro 24 ore al giorno. La giustizia amministrativa di primo e secondo

grado ha sanato una ferita molto dolorosa che ha rischiato di metterci seriamente in difficoltà in queste settimane». Il sindaco ha ringraziato anche gli avvocati, in particolare Russo e Ferrari. «Abbiamo sostenuto - spiega l'avvocato del Comune, Fabio Maria Ferrari - la necessità dell'amministrazione di restare integra: una sospensione può essere un vulnus nel funzionamento dell'amministrazione, in particolare per una città come Napoli. L'iter di istituzione della Città Metropolitana, infatti, è già in corso. Può essere il vicesindaco ad istituirla? Questo la legge non lo dice. In questo modo non solo l'amministrazione è dimezzata, ma parte dimezzata anche la città metropolitana». DUE SETTIMANE FA I GIUDICI DISSERO NO. Ma per i giudici di Roma non si tratta di un caso inedito. Solo il 7 novembre scorso, infatti, gli stessi giudici hanno negato, con un'ordinanza, la misura cautelare della revoca del provvedimento del prefetto, in pratica confermando la sospensione del sindaco di Torri del Benaco che si era appellato all'ordinanza del Tar della Campania sul caso de Magistris. Il motivo? L'interesse perseguito dalla legge - questo il succo del dispositivo - supera quello del sindaco sospeso ricorrente. L'ordinanza è stata esibita, ieri mattina, dai legali delle associazioni costitutesi ad adiuvandum. Ma i giudici hanno deciso diversamente. «Al di là della vicenda di de Magistris, che deve dimettersi per come ha governato - commenta Domenico De Siano (Fi) -, la decisione del Consiglio di Stato conferma le nostre tesi sulla Severino. Prima della Consulta, intervenga il Parlamento con una modifica sulla retroattività, come auspicò Berlusconi».

PULSANO

Lettera al sindaco: «Un patto per ridurre le tasse»

d Giovanni Mura (Spi Cgil Pulsano) e Giuseppe Leo (Fnp Cils Pulsano) in una lettera al sindaco Ecclesia tornano sulla vicenda delle tasse comunali dopo l'incontro del 10 luglio scorso nel quale si parlò, tra le altre cose, anche del Patto Antievasione. «Furono affrontati - ricordano i due sindacalisti - argomenti tutti inerenti alle tasse comunali, con l'obiettivo da parte nostra di trovare possibili soluzioni per una riduzione di tasse per le categorie più deboli. Unica tassa non definita in quella data, la Tasi. L'Amministrazione comunale si impegnò a non superare l'aliquota base stabilita per legge, ovvero l'1 per mille. La decisione adottata è stata un'aliquota del 2,5 per mille, il massimo. Nessun rispetto per l'accordo sottoscritto con un comportamento che non condividiamo relativamente al fatto che non è stato ritenuto opportuno convocare le organizzazioni sindacali, inviare una nota, informare di altra e pesante decisione». Successivamente le organizzazioni sindacali proposero «di aderire al Patto Antievasione, ovvero un protocollo d'intesa sottoscritto tra Ente locale, Anci e Ufficio delle Entrate per appunto combattere l'evasione fiscale». Un quadro molto pesante per i cittadini di un paese alle prese con una situazione economica e finanziaria molto pesante. «A tutt'oggi nulla è accaduto - sottolineano i due sindacalisti nella lettera inviata al sindaco Giuseppe Ecclesia - , non ci sembra, almeno dalle notizie in nostro possesso, siano diminuiti gli evasori fiscali e dunque le organizzazioni sindacali scriventi ripropongono detta adesione attraverso la quale possono essere recuperate risorse importanti da destinare ai servizi ai cittadini».

Incontro Nardella-Delrio

Città metropolitana, nello Sblocca Italia cinque milioni contro i disastri

Con il decreto Sblocca Italia, le Città metropolitane incasseranno dal governo una prima tranche di 110 milioni del piano nazionale sulla prevenzione strutturale. È questo l'obiettivo raggiunto ieri dal sindaco di Firenze Dario Nardella, che ieri ha incontrato a Roma il sottosegretario Delrio in veste di responsabile nazionale Anci per le Città metropolitane. «Da ora è più chiaro chi fa che cosa: le Regioni avranno il compito di selezionare e monitorare con le autorità di bacino i progetti che salvaguardano dai disastri», dice Nardella. Per la prevenzione del rischio idrogeologico, all'area fiorentina dovrebbero toccare circa 5 milioni per potenziare la diga di Levane e costruire le quattro vasche di espansione che mancano lungo l'Arno.© RIPRODUZIONE RISERVATA

politica.

Cristaldi tra i leader di Fratelli d'Italia Lo aspetta anche un incarico all'Anci

...

Il sindaco è stato nominato responsabile nazionale delle Politiche territoriali del partito Primo incarico di partito del sindaco Nicola Cristaldi dopo avere aderito a Fratelli d'Italia-An. È stato nominato responsabile nazionale delle politiche territoriali del partito. «Darò il mio contributo alla crescita di Fratelli d'Italia - dichiara Cristaldi - con l'impegno personale e delle tante persone che chiedono la rinascita di un'area di centro destra nel nostro Paese. Lo farò impegnandomi in questa veste di responsabile nazionale delle politiche territoriali del partito». Già a Mazara, dove Cristaldi è stato rieletto sindaco nello scorso mese di maggio, 16 Consiglieri comunali che rappresentano la maggioranza dello stesso consiglio, hanno aderito al partito. I 16 consiglieri erano stati eletti in tre liste civiche che hanno appoggiato Cristaldi per la sua elezione. «C'è da aprire intanto in Sicilia - aggiunge Cristaldi - una vera e propria vertenza per il ridisegno di un modello di sviluppo economico e sociale inventando una nuova industria legata alle risorse territoriali. Una grande industria del turismo, ad esempio, può nascere in Sicilia se soltanto si comincerà a pensare ai Beni Artistici e alla Cultura come la materia prima per la nascita di un vero e proprio polmone economico». «Il modello Crocetta - conclude l'ex presidente dell'Ars - ha presentato tutti i suoi limiti con situazioni occupazionali disastrose e con una regione che registra sconfitte su sconfitte». Ma per Cristaldi sarebbe in arrivo un altro incarico come componente dell'Anci (associazione nazionale comuni d'Italia) in quota Fratelli d'Italia. È probabile che l'intenzione sarebbe quella di partecipare alle prossime competizioni regionali o nazionali facente parte di un partito esteso su tutto il territorio nazionale. (*SG*) Nicola Cristaldi assieme al presidente Giorgia Meloni

"I conti in Comune", un convegno a Monza

I Comuni sono gli enti più vicini ai cittadini e tutti i giorni si fanno in quattro per garantire servizi fondamentali, dagli asili e le scuole all'assistenza agli anziani e ai disabili, dal trasporto pubblico alla manutenzione delle strade e dei marciapiedi. Oggi ci sono poche risorse, i tagli mettono in grave difficoltà i sindaci, che però non si arrendono, perché ci mettono la faccia. E provano anche a fare di più, con meno, oltre a chiedere allo Stato maggiori certezze e una effettiva autonomia. Per affrontare queste tematiche, Fondazione IFEL e ANCI Lombardia, in collaborazione con il Comune di Monza, organizzano per il 22 novembre (dalle 10 alle 13.30) il convegno "I CONTI IN COMUNE". L'appuntamento si terrà nella Villa Reale di Monza. Saranno presenti sindaci, esponenti di governo, opinionisti, imprenditori, ricercatori. Tra gli altri: Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente di ANCI; Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia; Roberto Maroni, presidente Regione Lombardia; Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di ANCI Lombardia; Stefano De Capitani, presidente Consiglio direttivo IFEL; Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e presidente Fondazione IFEL; Giorgio Gori, sindaco di Bergamo; Attilio Fontana, sindaco di Varese; Claudio De Albertis, presidente Ance Assimpredil; Daniele Manca, vice direttore del Corriere della Sera; Gianni Trovati, del Sole 24 ore; esponenti di Confindustria, Camera di Commercio e IPSOS. L'evento sarà trasmesso in diretta TV su MILANOW - Telelombardia (191 Dt), su MONZABRIANZA Tv (Dt 618) e in streaming sui siti di IFEL, ANCI e il Cittadino on line. Per maggiori informazioni: www.contincomune.it - info@contincomune.it - [#contincomune](https://twitter.com/contincomune).

ANCI LIGURIA Tra le possibilità anche la deroga al Patto di stabilità che strangola le piccole città della Liguria
Graziano Delrio e le misure ad hoc per i Comuni alluvionati

Sforare il patto di stabilità tra le soluzioni immediate per l'emergenza. Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in visita lunedì a Genova - nel corso della riunione ufficiale in Prefettura dove, insieme al Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, ha incontrato le istituzioni locali e i sindaci colpiti dai recenti eventi alluvionali - ha recepito e fatto proprio il documento contenente le proposte di Anci Liguria e ha manifestato l'impegno del Governo per dare un sostegno concreto ai Comuni liguri colpiti dall'emergenza mete orologiche. «Riduzione degli obiettivi del patto di stabilità 2015 relativamente agli interventi di somma urgenza e alle spese sostenute per far fronte ai danni arrecati all'alluvione; esclusione dal patto di stabilità delle risorse provenienti da erogazioni liberali e donazione da parte di privati, cittadini e imprese; esclusione dalle riduzioni del Fondo di solidarietà comunale previste nel 2015; recupero dei fondi non utilizzati da precedenti eventi calamitosi». Sono questi i principali emendamenti alla Legge di Stabilità, presentati a Delrio da una delegazione di AnciLiguria - guidata da Marco Doria, Presidente di Anci Liguria e Sindaco di Genova, e da Pierluigi Vinai, Segretario Generale di Anci Liguria elaborati in collaborazione con Ifel. Misure d'emergenza che servono a tamponare le emergenze. Eppure per qualcuno non comunque sufficiente. Un Comune piccolo come Ne o come Borzonasca anche potendo non rispettare il patto di stabilità rimane con le mani legate senza i finanziamenti dallo stato. Quale Comune da 2mila abitanti può effettuare lavori per 2 o 3 milioni di euro quando il bilancio è pari? O addirittura inferiore alla cifra necessaria? «Sette milioni di danni e noi siamo riusciti a metterne insieme 1 e mezzo», aveva dichiarato il sindaco di Borzonasca Giuseppe Maschio, prima dell'alluvione che ha messo in ginocchio il Tigullio. La speranza è che i Comuni del Tigullio non vengano lasciati soli a combattere una battaglia contro la terra che si sgretola. Battaglia che non sono in grado di vincere.

"I conti in Comune", un convegno a Monza

I Comuni sono gli enti più vicini ai cittadini e tutti i giorni si fanno in quattro per garantire servizi fondamentali, dagli asili e le scuole all'assistenza agli anziani e ai disabili, dal trasporto pubblico alla manutenzione delle strade e dei marciapiedi. Oggi ci sono poche risorse, i tagli mettono in grave difficoltà i sindaci, che però non si arrendono, perché ci mettono la faccia. E provano anche a fare di più, con meno, oltre a chiedere allo Stato maggiori certezze e una effettiva autonomia. Per affrontare queste tematiche, Fondazione IFEL e ANCI Lombardia, in collaborazione con il Comune di Monza, organizzano per il 22 novembre (dalle 10 alle 13.30) il convegno "I CONTI IN COMUNE". L'appuntamento si terrà nella Villa Reale di Monza. Saranno presenti sindaci, esponenti di governo, opinionisti, imprenditori, ricercatori. Tra gli altri: Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente di ANCI; Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia; Roberto Maroni, presidente Regione Lombardia; Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di ANCI Lombardia; Stefano De Capitani, presidente Consiglio direttivo IFEL; Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e presidente Fondazione IFEL; Giorgio Gori, sindaco di Bergamo; Attilio Fontana, sindaco di Varese; Claudio De Albertis, presidente Ance Assimpredil; Daniele Manca, vice direttore del Corriere della Sera; Gianni Trovati, del Sole 24 ore; esponenti di Confindustria, Camera di Commercio e IPSOS. L'evento sarà trasmesso in diretta TV su MILANOW - Telelombardia (191 Dt), su MONZABRIANZA Tv (Dt 618) e in streaming sui siti di IFEL, ANCI e il Cittadino on line. Per maggiori informazioni: www.contincomune.it - info@contincomune.it - [#contincomune](https://twitter.com/contincomune).

FINANZA LOCALE

17 articoli

Spending review. Il rapporto della Stato-Regioni

Dipendenti sanità, fino a 11mila euro di scarto tra Regioni

I POSSIBILI RISPARMI Se il Molise per i suoi medici spendesse in media quanto le tre Regioni benchmark, risparmierebbe 5,2 milioni, il Piemonte 55, la Calabria 16

Roberto Turno

ROMA

Regione che vai, stipendio che trovi. Fanno lo stesso lavoro - medici, infermieri e tutto l'esercito dei dipendenti Ssn - ma guadagnano meno o molto di più a seconda della regione in cui lavorano. Certo, in tre anni (perfino escludendo il blocco dei contratti) hanno perso in busta paga 1,17 mld, il 3,1% del totale. E sono dimagriti di numero del 2,8% (-19mila unità). Ma è anche vero che costi e trattamento dei dipendenti della sanità pubblica sono uno spezzatino all'italiana. Dove il costo medio totale varia dai 62.772 euro della Campania ai 51.753 del Veneto, 11mila euro in meno (ben il 20%) contro una media di 53mila nelle tre regioni benchmark (Umbria, Emilia e Veneto). E dove un medico (sono 120mila) può costare in media 120mila euro in Molise e 105mila in Sardegna, e 113mila nelle regioni benchmark. Con la Sardegna al top per costo per abitante (318 euro), la Lombardia ai minimi (189) e le regioni benchmark a metà strada. Per non dire della falange (331mila) di infermieri&co appartenenti al "comparto del ruolo sanitario": in Campania guadagnano in media 47.933 euro, in Sardegna 41mila (43mila nelle regioni benchmark), 6mila euro di gap (il 15%). Ma è tale la numerosità di questa categoria, che se mai si pareggiassero i costi con quelli realizzati nelle regioni benchmark, in teoria si potrebbero risparmiare fino a 500 mln. Circa 200 mln invece per i medici. In teoria.

Teoria, certo. Anche perché i tagli in questi anni ci sono stati nel Ssn, eccome. Da Tremonti in poi sono stati contabilizzati in circa 30 mld. E altre misure scomode e dolorose rischiano di arrivare con quella sorta di Jobs act per la sanità allo studio in applicazione del «Patto salute» che ha messo in fibrillazione giovani dottori e sindacati. Certo è che lo studio, mai fatto prima, della Stem, la struttura tecnica della Conferenza Stato-Regioni, fornisce ora uno spaccato eloquente del settore proprio mentre i tagli della manovra 2015 rischiano di colpire la sanità almeno per altri 1,5-2 mld dopo il pesante ridimensionamento di questi anni.

Il rapporto della Stem, che siamo in grado di anticipare, considera il triennio 2010-2012 e fotografa una maionese impazzita di costi e di spese morigerate e/o esagerate.

A partire dall'uso, e talvolta forse l'abuso, delle indennità concesse dalle aziende sanitarie in base ai tre fondi di cui dispongono (di funzione, disagio e risultato). Ebbene, capita che in Campania in media queste indennità pesino sul totale delle retribuzioni per il 23,7% contro il 17,7 della Sardegna e il 20,3 delle regioni benchmark. Uno sbalzo del 6% tra il massimo e il minimo. Per i medici si va dal 32,6% del Piemonte e il 31,7 del Veneto al 26,1 della Sardegna e il 26,6 della Toscana. Un excursus che per gli infermieri tocca il 19,6% in Campania e l'11,1 in Basilicata: un 8% di differenza ancora più marcato e decisivo in termini di costi per la numerosità di questo comparto.

Fatto sta che le regioni benchmark hanno sempre costi sotto la media nazionale. Anche se non mancano spiegazioni ai risultati soprattutto al Sud e nelle regioni commissariate o sotto piano di rientro. Da una parte può pesare la presenza di personale più anziano o di grado più elevato. Così come un peso lo hanno avuto i blocchi del turn over, che hanno richiesto più straordinari, festivi o notturni. Più indennità, insomma. E d'altra parte le "regioni canaglia" potrebbero appuntarsi una stella al petto: i nostri piani di rientro hanno funzionato, possono magnificare Campania, Lazio, Puglia, elencando i più sensibili cali di costo e di personale in questi anni.

Il rapporto Stem sottolinea queste spiegazioni. Ma ammette che omogeneizzando il più possibile le indennità, e razionalizzando l'organizzazione dei servizi, potrebbero essere «contenute» le differenze tra le regioni. Altrimenti lo spezzatino resterà sempre realtà. Certo è che se il Molise per i suoi medici spendesse in

media quanto le 3 benchmark, risparmierebbe 5,2 mln. Ben 55 mln il Piemonte, 16 mln la Calabria e 23 mln la Campania. E addirittura 109 mln in meno spenderebbe per gli infermieri sempre la Campania allineandosi alla media delle tre regioni al top. Sarà teoria. Ma forse non troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti arretrati. Non rispettato il termine di 30 giorni per 14.800 istanze pari a 1,3 miliardi di crediti commerciali

Debiti, 4.500 Pa inadempienti

Enti in ritardo sulle certificazioni - Metà delle domande riguarda Province e Comuni L'ULTIMO BILANCIO DEL MEF Le richieste complessive sono arrivate a quota 9,3 miliardi: oltre 4,6 miliardi si riferiscono alle amministrazioni locali

Carmine Fotina

ROMA

Ancora dieci giorni e poi tutte le Pubbliche amministrazioni dovrebbero aver risposto alle oltre 20mila imprese che hanno richiesto la certificazione dei loro crediti commerciali. Doveroso usare il condizionale, visti i numerosi casi di ritardo segnalati dalle imprese.

Secondo l'ultimo censimento del ministero dell'Economia, aggiornato al 17 novembre, quasi metà delle istanze di certificazione, in termini di importo, riguarda gli enti locali (Province e Comuni) per oltre 4,6 miliardi su 9,3 miliardi totali: 50.107 domande presentate su 86.751 totali. Ammonta invece a 1,7 miliardi l'importo delle istanze relative agli enti del servizio sanitario e a 1,4 miliardi quello di Regioni e Province autonome per debiti diversi dalla sanità. Il restante va riferito ad amministrazioni statali ed enti pubblici vari.

Le certificazioni in questione sono determinanti affinché le imprese possano richiedere alle banche la cessione del loro credito in modalità pro soluto (il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempienza del debitore) con il supporto della garanzia statale. Il decreto 66/2014 che ha introdotto questa possibilità aveva fissato come termine per le domande, da caricare sulla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, il 31 ottobre. Ogni amministrazione è tenuta a pronunciarsi entro 30 giorni, quindi le ultime risposte teoricamente dovrebbero giungere al massimo entro la fine di novembre.

Il bilancio però non è ancora soddisfacente. Nel suo ultimo monitoraggio, il ministero dell'Economia ha elencato le amministrazioni per le quali, in base ai dati aggiornati sulla piattaforma elettronica, risultano pendenti istanze di certificazione oltre il termine prefissato di 30 giorni. Sono ben 4.522 i debitori che hanno sforato i tempi per un totale di 14.801 domande con un controvalore di oltre 1,3 miliardi. C'è un po' di tutto nella lista degli inadempienti: ministeri, Regioni, Province, Comuni, aziende ospedaliere, comunità montane, università, scuole, anche sedi dell'Agenzia delle Entrate, reparti della Guardia di Finanza.

Quanto alle domande, c'è stata un'accelerazione nelle settimane finali arrivando in totale a 86.751 istanze presentate da 20.356 aziende ma le Pa zelanti sono solo una minoranza. Si può stimare che, su un importo totale di 9 miliardi, si è ancora al di sotto di 4 miliardi di crediti per i quali è stata rilasciata certificazione. E non basta. Perché un'ulteriore distinzione va fatta prendendo in esame, tra quelli certificati, i crediti che hanno tutti i requisiti per essere oggetto di cessione alle banche con garanzia statale: devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. Il conto, applicando questi criteri, si ferma intorno ai 2 miliardi.

La tempestività delle risposte e del rilascio delle certificazioni, dove non ci siano valide ragioni per il diniego, assume un'importanza crescente anche in considerazione di altre modalità di rimborso dei crediti. Come noto, la cessione alle banche con garanzia dello Stato (con tasso di sconto calmierato) è solo una delle opzioni possibili. Resta la via maestra della liquidazione diretta e totale da parte delle Pa (ma con tempi ancora più incerti), che al momento fa registrare pagamenti per 32,5 miliardi su 56,3 miliardi stanziati. Oltretutto devono essere dotati di certificazione anche i crediti che le imprese puntano a compensare con i debiti fiscali. Una condizione che dovrà essere rispettata anche da parte di chi usufruirà della proroga destinata a entrare nella legge di stabilità. Si estende a tutto il 2015 la possibilità di compensare somme iscritte a ruolo con crediti commerciali vantati nei confronti della Pa. L'operazione è possibile a patto che i crediti siano certificati e la somma della cartella esattoriale sia inferiore o pari al credito vantato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La certificazione dei crediti Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore Ambito Amministrazioni N° Istanze presentate Importo Istanze

presentate Amministrazioni periferiche dello Stato 7.257 405.737.428,44 Amministrazioni Centrali dello Stato 1.032 330.502.991,08 Amministrazioni dello Stato Totale 8.289 736.240.419,52 Enti locali 50.107 4.621.708.733,22 Enti del SSN 20.208 1.767.854.255,30 Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 165/01 910 115.057.721,55 Regioni e Province Autonome 2.093 1.419.636.172,40 Enti Pubblici Nazionali 1.372 128.895.440,44 Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 196/09 16 779.700,66 Totale 74.706 8.053.932.023,57 Amministrazione non accreditata o non Individuata 3.756 525.052.647,33 Totale 3.756 525.052.647,33 Totali 86.751 9.315.225.090,42

I chiarimenti delle Finanze. Il dipartimento interviene sul tentativo dei Comuni di assoggettare alla tassa spazi per i quali le aziende pagano già per lo smaltimento

Niente Tari per i magazzini delle imprese

Gianni Trovati

I LIMITI

I municipi possono solo ampliare i criteri di esclusione Esclusa l'applicazione anche per le aree collegate all'attività produttiva

I comuni non possono applicare la Tari ai magazzini e alle aree che sono «funzionalmente ed esclusivamente collegate all'attività produttiva» e, più in generale, nei loro regolamenti, possono solo ampliare i criteri di esclusione di spazi aziendali dalla tassazione, mentre non possono proporre criteri che finiscono per ridurre le aree escluse dal tributo.

A dirlo è il dipartimento Finanze, che risponde in questo modo a una richiesta di chiarimenti presentata da un'azienda bergamasca. La risposta ministeriale è stata prontamente inoltrata da Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia alle centinaia di Comuni delle due Province, dove appare destinata a rimettere in discussione parecchi regolamenti locali sulla Tari. Ma il problema, ovviamente, è nazionale, e nasce dalla estrema variabilità delle decisioni comunali su un tema, quello dei confini della Tari nelle aree produttive, regolato da norme controverse è oggetto di un braccio di ferro ricorrente fra imprese da un lato e aziende di igiene urbana ed enti locali dall'altro.

Il principio generale vieta di applicare la Tari alle aree che producono rifiuti speciali, che le imprese devono smaltire in proprio certificando poi di aver provveduto. La sua applicazione, però, è complicata dalla possibilità che i Comuni hanno di "assimilare" alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione del tributo. Per la legge (comma 649 dell'ultima legge di stabilità, la 147/2013), questa assimilazione si deve fermare all'esterno delle aree «produttive di rifiuti speciali in via continuativa o prevalente» ed è proprio questo criterio a scatenare continue battaglie interpretative fra aziende e amministrazioni locali.

Il documento con le istruzioni del dipartimento Finanze interviene a risolvere uno di questi casi ma detta indicazioni chiare e destinate ad avere effetti su moltissime situazioni locali. L'azienda in questione si era vista infatti chiedere la Tari sull'intera area dell'impianto, con l'unica eccezione di quella destinata ai macchinari. Il ministero non si limita a bocciare questa linea ma fissa un principio che esclude dal tributo tutte le aree "asservite" al ciclo produttivo, nelle quali si generano in via continuativa e prevalente rifiuti speciali. Niente Tari, quindi, nei «magazzini intermedi di produzione», ma nemmeno in quelli utilizzati per «lo stoccaggio di prodotti finiti», e nemmeno nelle aree scoperte che hanno le stesse caratteristiche. Questo, spiega il ministero, è il punto di partenza, dopo di che il regolamento comunale può solo «individuare ulteriori aree escluse dall'assimilazione, e quindi dalla tassazione». Secondo il ministero, solo in questo modo si evitano «ingiustificate duplicazioni di costi» (lo smaltimento autonomo di rifiuti speciali viene ovviamente pagato dalle imprese, che quindi in questi casi non utilizzano il servizio comunale), che rischiano di sfociare in un «inutile e defatigante contenzioso». Ma non è finita qui.

Proprio il contenzioso sul passato porta a considerare i limiti di applicazione della Tarsu, e anche su questo versante le istruzioni del dipartimento Finanze conducono agli stessi risultati. Richiamando una «copiosa e non sempre univoca giurisprudenza della Corte di cassazione» le Finanze ribadiscono l'intassabilità ai fini Tarsu delle superfici dei magazzini anche se non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente non si producano in quei magazzini rifiuti ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti dello Stato

Corte dei Conti "In molti casi il Patto blocca i rimborsi"

[GIU. BOT.]

ROMA E dire che, in molti casi, le risorse ci sarebbero. Se le amministrazioni pubbliche fanno così fatica per saldare i debiti con le imprese, spiega la Corte dei Conti, la colpa è soprattutto del patto di stabilità. «Spesso i soldi in cassa ci sono, ma non si possono usare», dice il presidente della magistratura contabile Raffaele Squitieri, che punta il dito contro i limiti eccessivi. «Noi non possiamo far altro che far rispettare la legge», ragiona durante una lectio magistralis a tutto campo nella Scuola Nazionale dell'amministrazione. C'è anche un altro eccesso che va contrastato: quello di leggi, che finisce per alimentare la corruzione. Il sistema amministrativo e burocratico è così farraginoso, dice, che chi è coinvolto nel procedimento sfrutta spesso la sua posizione per accelerare o facilitare un processo altrimenti infinito. La soluzione? Troppo spesso è stata creare altre norme. È successo, ragiona Squitieri, in occasione dell'Expo e del varo dello Sblocca Italia, che alza a 5,2 milioni l'importo degli appalti per i quali non è necessaria una gara. «Siamo arrivati al paradosso: per poter raggiungere un obiettivo si è dovuto fare un dl per dire che le leggi non si rispettassero. C'è qualcosa che non va», dice. Il presidente difende con le unghie il lavoro della Corte dei Conti, definendo «un alibi nefando» quello utilizzato durante l'alluvione di Genova e con il quale si è fatto ricadere sui magistrati contabili e sull'assenza del loro «timbro finale» la colpa delle opere incompiute, e rivendicando fino in fondo il ruolo di controllore dell'organismo. Anche nei confronti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, con cui si creano problemi di sovrapposizione.

RIPRENDIAMOCI LE CASE

Con le tasse stanno demolendo il mattone

Corrado Sforza Fogliani

a pagina 10 Con le tasse stanno demolendo il mattone Il fenomeno è di quelli che dovrebbero davvero far pensare. A causa della forte tassazione, gli italiani proprietari di casa (l'80 per cento circa dell'intera popolazione, com'è noto) hanno già subito un «furto legalizzato» - per la caduta dei valori degli immobili causata, appunto, dalle imposte - di circa 2.000 miliardi, e il tutto per ricavarne, quest'anno, 24 miliardi a favore dell'erario (calcoli del prof. Paolo Savona). Ma tuttociò non basta ancora: lo Stato non prende atto di questa caduta dei valori, e tantomeno della nessun redditività della gran parte degli immobili. Anzi: continua a colpire le case con rendite catastali assolutamente inique e fuori mercato, aumentate del 5 per cento da Prodi e del 60 per cento (per l'abitativo, almeno) da Monti. La casa è diventata per molti italiani un incubo, da una garanzia - per eventuali incidenti o imprevisti - che era (e poi ci si chiede perché calino i consumi, non si manifesti alcun senso di crescita, dilaghi la sfiducia). Il valore equo di una casa non è oggi neanche stimabile: non c'è mercato, non si vende e non si compra (se non da acquirenti che pretendono di fare loro il prezzo). Un fenomeno, peraltro, di cui l'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle entrate si guarda bene dal prendere atto. In questa situazione, gli italiani hanno cominciato a ragionare così. Ma perché questa casa non se la prendono loro? I proprietari di casa hanno dunque scoperto una norma che prevede che gli immobili «vacanti» entrino di per sé, per effetto di questa disposizione, a far parte del patrimonio dello Stato, gli immobili abbandonati - cioè - non diventano res nullius, ma proprietà dello Stato. In alternativa altri italiani preferiscono - per non pagare Imu e Tasi - far sì che il loro immobile neppure un «edificio» sia più, lo privano di un elemento strutturale, del tetto per esempio (le schede catastali per immobili collabenti sono aumentate del 12 per cento). Ma non è tutto. Altri ancora, per eliminare ogni incombenza, s'orientano addirittura verso la totale distruzione del bene, cancellandolo anche dal Catasto (le schede di demolizione sono aumentate in un anno, in certe province, fino al 20 per cento). L'ignominia è sotto gli occhi di tutti. *presidente Confedilizia DALL'IMU ALLA TASI

il caso L'imposta sui rifiuti a chi vive in roulotte e container

Beffa ai terremotati: sommersi di tasse

Pioggia di cartelle per le vittime del sisma del 2012, pure l'Imu sulle case inagibili. Padoan tira dritto: «Sconti? Impossibile»

Paolo Bracalini

Al portellone della roulotte bussava il postino: è l'avviso di pagamento della Tari, la tassa rifiuti. Dal 2012 vivi su quattro ruote, perché la casa è crollata col terremoto insieme a tutta l'azienda agricola? Non importa paga e taci (e Tari). Il bollettino arrivato a Denis Zavatti sta arrivando ad altre centinaia di terremotati emiliani in questi giorni. Tasi, Tari, Imu sulle case inagibili, cartelle Inps per mancati versamenti di aziende nel frattempo ferme, imposte sulla pubblicità per i negozi, cartelle Equitalia con arretrati e interessi. Scaduto il periodo di sospensione dei tributi, concesso per dare un po' di ossigeno agli emiliani terremotati, il fisco si è gettato a capofitto sulle famiglie non più al riparo dalla sua morsa. Solo a Mirandola, uno dei comuni più danneggiati, ancora più di trecento famiglie vivono nei container di lamiera, bollenti d'estate e gelidi d'inverno, per cui pagano bollette anche di 2mila euro per riscaldarli o raffreddarli. Anche a loro, inquilini di container, sta arrivando la richiesta di pagamento della Tari. Ad altri arriva l'Imu sulla casa che non abitano perché pericolante. Cancellare le cartelle-salasso per i terremotati? Impossibile per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che al question time alla Camera mercoledì ha risposto di no all'interrogante Guido Guidesi, deputato della Lega, perché la cancellazione delle cartelle metterebbe a rischio «i vincoli derivanti rispetto al saldo di finanza pubblica». Dunque, si paghi. Elisabetta Aldrovandi, portavoce del Comitato No Tax Area, prova da due anni a chiedere l'esenzione per lavoratori, imprenditori e pensionati delle zone colpite in Emilia Romagna, ma niente da fare. «La ragione è semplice - spiega la Aldrovandi, avvocato -. La quarantina di comuni terremotati valgono il 2% del Pil nazionale e 6 miliardi di tasse». Una preda troppo ghiotta per lo Stato per farsela sfuggire. «Conosco decine di imprenditori qui che hanno fatto dei mutui per poter pagare le tasse, perché le aziende sono ferme e i soldi che avevano li hanno usati per provare a ripartire. Si indebitano per star dietro alle tasse». Dei 6,6 miliardi che il governo Monti aveva garantito per la ricostruzione post terremoto, la Regione finora ha dato ai terremotati soltanto il 10%. Perché? «L'iter per accedere ai contributi è talmente complicato che è difficilissimo riuscire ad ottenerli - racconta la Aldrovandi -. Pensi che chiedono i rogiti di provenienza degli immobili anche degli anni '70, e al minimo dato mancante bloccano tutto». Nel periodo di sospensione dalle tasse, intanto, gli interessi sono lievitati, e adesso si presentano tutti insieme. Ad una imprenditrice, Francesca F. di Mirandola, è arrivata una cartella Equitalia di 21mila euro con ben 9mila euro di multa per il «mancato pagamento» (!) delle rate durante il periodo di sospensione. Mentre le imprese agricole emiliane non ottengono i fondi regionali perché risultano «non in regola» con i versamenti contributivi e le tasse, che però erano sospese. Follia delle follie, il «contributo per la delocalizzazione temporanea» concesso ai negozianti è stato tassato al 40%, come pure le donazioni ricevute dai terremotati. Che però guai a loro se sgarrano con la Tari.

6miliardi Il gettito fiscale dei comuni emiliani colpiti dal sisma

Foto: LA TERRA TREMA Il terremoto del maggio 2012 ha messo in ginocchio molti comuni emiliani

casta continua QUANTO CI COSTA Sull'assicurazione lo Stato può mettere un'imposta fino al 26,5%. E da quest'anno non è più possibile portare la somma in deduzione

Nella Rc auto la tassa per le Province «abolite»

Altro che cancellazione: i vecchi enti continuano a succhiarci soldi. Le imposte sulla polizza per le vetture (che è obbligatoria) vanno ancora in gran parte a loro. Così quest'anno nelle loro casse finiranno 2,3 miliardi SANDRO IACOMETTI

Abolite, sparite, cancellate. Qualcuno, lo scorso aprile, ci aveva detto che le Province non esistevano più. Che la severa ed impietosa legge Delrio le avrebbe svuotate e declassate in attesa della scomparsa definitiva con la riforma del titolo V della Costituzione. Invece, non solo sono ancora lì, con gli stessi poteri e con gli stessi presidenti di prima, ma continuano pure a succhiarci soldi. E non si tratta di bruscolini, ma di diversi miliardi di euro che vengono sfilati sottobanco dalle tasche degli automobilisti. Nel 2014, stando ai calcoli effettuati dal portale Facile.it su dati Ania, il furto con destrezza porterà nelle casse degli enti fantasma circa 2,3 miliardi di euro. Il simpatico balzello è nascosto ben bene nella polizza Rc auto che tutti i possessori di una vettura devono obbligatoriamente sottoscrivere. Il costo dell'assicurazione, infatti, il cui livello scatena periodiche ondate di indignazione contro le compagnie, comprende una quota non indifferente di imposte. Su 100 euro versati alla società di assicurazione l'obolo per lo Stato può arrivare fino a 26,5 euro. Di questi, il 10,5% va al Servizio sanitario nazionale e il 16% alle Province. Alla raccolta a favore degli enti in via di sparizione (che si beccano in sostanza il 60% delle imposte) contribuiscono tutti i territori in misura proporzionale al numero di polizze e sulla base delle diverse aliquote applicate (dal 10,5 al 16%). Anche in questo caso, come per altri tributi locali, le amministrazioni hanno la possibilità di alzare o abbassare l'asticella di 3,5 punti rispetto all'imposta base del 12,5%. Inutile dire cosa è successo: dal 2011, quando il decreto sul federalismo fiscale ha dato il via alla giostra, oltre l'80% degli enti ha portato l'aliquota al valore massimo. Qualcuno, sfacciatamente, come Nuoro, lo ha addirittura fatto lo scorso luglio, quando il Parlamento aveva già approvato l'iter per l'abolizione. Quanto al gettito, a fare la parte del leone ci sono le province più grandi come Roma (197 milioni), Milano (128), Napoli (105) e Torino (90). In fondo alla classifica troviamo invece i centri più piccoli come Caserta (29), Lecce (29) o Vicenza (22). In tutto, come si diceva, il bottino stimato per l'anno in corso è di 2,3 miliardi. A questi bisogna aggiungere altri 1,5 miliardi che invece andranno a rimpolpare il Servizio sanitario nazionale (che dovrebbe essere già sostenuto dalla fiscalità generale). E anche qui c'è una bella sorpresina dietro l'angolo. La riforma del Lavoro (legge 92/2012) aveva già sforbiciato la possibilità di portare le somme in deduzione, consentendo di scaricare dalla dichiarazione solo la parte che eccede i 40 euro. Il che significa che se non hai una Ferrari, togli ben poco o niente dall'imponibile. Con il decreto Imu del 2013 il governo ha levato definitivamente dal tavolo anche queste ultime briciole. Dall'anno d'imposta 2014, infatti, il contributo al Servizio sanitario nazionale inserito nelle polizze Rc auto non sarà più deducibile fiscalmente né ai fini delle imposte sui redditi delle persone fisiche, né ai fini Irap per imprese e professionisti. Guidate con prudenza. twitter@sandroiacometti

::: **LA SCHEDE** L'IMPORTO TOTALE Secondo le stime di Facile.it, nel 2014 gli automobilisti verseranno all'Erario 3,8 miliardi grazie alle polizze RcAuto. Il 60% dell'importo è destinato a finanziare le Province. **LE PERCENTUALI** Su ogni polizza, gli automobilisti possono pagare fino al 26,5% di imposte: in quel caso, il 10,5% va al Servizio Sanitario Nazionale (1,5 miliardi) ed il restante 16% viene trasformato in risorse per le Province (2,3 miliardi). **LA CLASSIFICA** Le Province in cui si concentra il maggior numero di polizze RcAuto si trovano in Lombardia con un gettito previsto di 650 milioni. Il Lazio dovrebbe garantirne altri 450 (Roma da sola vale quasi 200 milioni) e la Campania 362 (complici i premi particolarmente alti).

Foto: Il sottosegretario Graziano Delrio [Ansa]

Contabilità locale, guida Rgs

Via con i residui da riaccertare

ENZO CUZZOLA

Armonizzazione contabile, si parte con il riaccertamento dei residui. Sul sito Arconet (armonizzazione contabile degli enti territoriali) della Ragioneria generale dello stato è stato pubblicato un elenco dei primi adempimenti che gli enti devono approntare per arrivare senza affanno alla prima tappa della armonizzazione contabile. Le attività che Arconet consiglia di approntare, al più presto, possono essere suddivise in due gruppi, quelle organizzative del sistema contabile e quelle adempimentali, fra le quali rientra il riaccertamento straordinario dei residui, per l'organizzazione del quale Arconet offre una serie di suggerimenti. Al fine di consentire il riaccertamento straordinario dei residui previsto dall'articolo 3, comma 7, del decreto legislativo n. 118/2011 e successive modifi che, è necessario avviare per tempo una ricognizione di tutti i residui, attivi e passivi, al 31 dicembre 2014, funzionale sia al riaccertamento ordinario (da effettuare sulla base dell'ordinamento contabile vigente nel 2014), sia ai fini del riaccertamento straordinario (da effettuare sulla base di quanto previsto dalla riforma). Detta ricognizione non può prescindere dal principio che indica il residuo quale l'impegno per il quale è stata eseguita la prestazione contrattuale e non ha avuto, ancora, luogo il pagamento, rendendo chiaro quindi che in caso di mancata esecuzione della prestazione quell'impegno non può essere, assolutamente, considerato un residuo. Sarà pertanto utile invitare, con apposita disposizione, i vari dirigenti e responsabili dei servizi, affinché approntino per tempo un elenco di tutti gli impegni conservati, per data, numero e importo, nel quale inserire le colonne di destinazione dell'importo impegnato, suddivise tra: residui, fondo pluriennale vincolato ed economie. I destinatari della disposizione quindi, saranno tenuti ad analizzare tutti gli impegni per deciderne la destinazione: 1) gli impegni per i quali è presente la fattura ovvero il solo provvedimento di liquidazione (qualora l'appaltatore si sia avvalso della facoltà di emettere fattura solo al momento del pagamento), saranno conservati tra i residui; 2) gli impegni per i quali la fattura o il provvedimento di liquidazione sono, per clausola contrattuale, da emettere in anni successivi confluiranno nel fondo pluriennale vincolato; 3) gli stanziamenti per i quali non sia stato effettuato alcun impegno costituiscono certamente economie, che non possono, per nessuna ragione, essere conservate tra i residui; 4) gli impegni per i quali la prestazione non sarà più eseguita, per le più svariate ragioni, vanno annullati per confluire nelle economie di bilancio. Tornando all'elenco dei primi adempimenti, predisposto da Arconet, nello stesso si rammenta che sulla base dei risultati della ricognizione, gli enti compilano gli allegati n. 5/1 e 5/2 al decreto legislativo n. 118 del 2011 e successive modifiche, riguardanti la determinazione del fondo pluriennale vincolato e del risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015, che costituiscono allegati obbligatori della delibera di riaccertamento straordinario. I prospetti di cui agli allegati n. 5/1 e 5/2 costituiscono un valido ausilio per la determinazione del risultato di amministrazione e del fondo pluriennale vincolato derivante dal riaccertamento straordinario. I residui attivi e passivi al 31 dicembre 2014 che sono incassati e pagati nel corso del 2015 prima del riaccertamento straordinario (in conto residui), non devono essere oggetto di riaccertamento straordinario e sono conservati tra i residui attivi e passivi al 31 dicembre 2014. Pertanto, il sistema informativo contabile deve essere in condizione di eliminare dalla ricognizione dei residui, tutti i residui incassati e pagati nel 2015, nelle more del riaccertamento straordinario.

© Riproduzione riservata

Foto: Il vademecum sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Imu sui terreni collinari? Agrinsieme sulle barricate

Espedito Ausilio

«La possibile imminente emanazione del decreto del ministero dell'economia, che rivede l'applicazione dell'Imu nelle zone montane al di sotto dei 600 metri, è inaccettabile. Individua i terreni agricoli da assoggettare al tributo soltanto sulla base del criterio altimetrico dove sono situati i comuni e arriva a ridosso della scadenza dei termini di pagamento; oltretutto obbliga gli agricoltori a pagare in un'unica soluzione, entro il prossimo 16 dicembre, anziché in due rate come tutti gli altri contribuenti». A bocciare nero su bianco l'iniziativa allo studio del ministero dell'economia è Agrinsieme, il sodalizio che raggruppa Alleanza delle Cooperative agroalimentari, Confagricoltura e Cia. Il provvedimento in gestazione, secondo Agrinsieme, eliminerebbe l'esenzione totale in circa duemila comuni. ItaliaOggi aveva svelato i piani del governo mercoledì scorso. Ma Agrinsieme fa anche di più. Con una nota «invita il governo a escludere l'entrata in vigore delle nuove disposizioni per la loro indubbia violazione del principio sancito nello Statuto del contribuente che vieta di prevedere adempimenti a carico dei contribuenti prima di 60 giorni dalla entrata in vigore di provvedimenti di attuazione di nuove leggi». Peraltro, osserva ancora il coordinamento delle sigle agricole, «molti dei comuni interessati dall'estensione dei territori colpiti dall'imposta ricadono in zone dove si sono registrati noti e disastrosi effetti del maltempo sia di recente che durante tutto il 2014».

Foto: Da ItaliaOggi del 19 novembre 2014

ADC-SINDACATO NAZIONALE UNITARIO Urgente una revisione del sistema di tassazione negli enti locali **Immobili, tassa unificata**

Sì a un'imposta unica e calcolata dai comuni
ALESSANDRO NAPOLEONI PRESIDENTE A DC TIVOLI

Sono di questi giorni le voci che vedrebbero imminente una riforma del sistema di tassazione del patrimonio immobiliare attraverso l'accorpamento e la semplificazione nei calcoli dei tributi dovuti dai contribuenti. Esigenze di mutamento confermate anche dal sottosegretario del Ministero dell'Economia Enrico Zanetti che da tempo avrebbe elaborato una bozza di revisione dell'intero impianto normativo alla base delle imposte Imu e Tasi. Cosa dire, l'attuale sistema è stato così artatamente complicato che, a prescindere da qualsiasi considerazione tecnica, qualsiasi cambiamento non potrà certo che migliorare la confusione in cui cittadini e professionisti del settore hanno dovuto operare nel corso dell'anno. Per ricordar e, il D.L. 147/2013 e le successive modifiche hanno creato, all'interno del sistema impositivo degli Enti Locali, separati canali tributari laddove, forse, l'acronimo Iuc (Imposta «Unica» Comunale) tutt'altro avrebbe dovuto intendere. È pur vera l'oggettiva difficoltà di fondere il presupposto impositivo del possesso dell'immobile a fondamento dell'Imu con quello della fruizione di servizi posto per il calcolo della Tasi e della Tari. Tuttavia, sarebbe stato opportuno un maggior sforzo da parte del legislatore, soprattutto, per non creare quel caos normativo che si è creato nel periodo di imposta corrente e che, ad oggi, non è ancora terminato viste le imminenti scadenze di metà dicembre. Non basta nemmeno l'avvio della tanto sospirata riforma del catasto a far quietare gli animi insofferenti dei contribuenti e dei professionisti in quanto il cammino è sì iniziato ma la strada è lunga se si pensa che andranno censiti circa 62 milioni di immobili presenti sul territorio. Eppure, in proposito mi chiedo, quale amministratore prima di intraprendere qualsiasi piano di sviluppo d'impresa non provvede a «inventariare ed organizzare» le risorse a sua disposizione? Allo stesso modo, come può un sistema impositivo equo, nel programmare il gettito fiscale, prescindere dal censire gli immobili che saranno posti alla base del calcolo delle imposte patrimoniali? Al solito si può rispondere meglio tardi che mai. Nel tornare al punto focale della questione le distorsioni generatesi nell'applicazione della Tasi forse derivano dalla «delega» che il sistema centrale ha effettuato nei confronti degli Enti Locali a cui è stato demandato, in applicazione dei principi del federalismo fiscale, il compito di stabilire con proprie Determine aliquote, detrazioni e modalità di calcolo del tributo. Conseguenza è stata il proliferare di provvedimenti locali con i contenuti più disparati che hanno minato quella che ricordiamo dovrebbe essere alla base di ogni sistema giuridico, anche quello impositivo, la certezza del diritto. Traducendo in pratica professionale la complessa normativa Imu - Tasi, i nostri studi sono stati letteralmente sommersi da delibere comunali molto spesso dissimili tra di loro in contenuti e presupposti. Delibere che poi sono state implementate nei sistemi informatici e «letteralmente» confrontate con le innumerevoli casistiche che i clienti hanno, loro malgrado, sottoposto alla nostra attenzione. Se ipotizziamo per ogni comune, oltre 8.000, la previsione, al ribasso, di almeno cinque casistiche diverse di possesso dell'immobile ai fini Tasi da miscelare alchemicamente con detrazioni base, per familiari, per rendita catastale e per reddito le percentuali teoricamente applicabili potranno superare, di gran lunga, 40/50000 aliquote teoriche. Ora, mi domando nuovamente, dov'è la certezza della norma? Non senza rammarico e con altrettanto spirito polemico mi chiedo, come credo ognuno di noi, se il legislatore ha provato, almeno una volta ad effettuare il calcolo manuale dell'imposta così da rendersi conto della complessità e dell'incertezza del medesimo. Il tutto in completo spreco all'art.6 c.3 dello Statuto del contribuente ove si stabilisce che la norma sia, di fatto, comprensibile ai contribuenti sforniti di conoscenze in materia tributaria. Anche per questo sarebbe stato auspicabile che al tavolo dei tecnici, accanto al legislatore, vi fosse stato qualcuno che poi la norma, di fatto, l'avrebbe dovuta applicare. Ulteriore spunto di riflessione può essere tratto cambiando completamente ottica di visione del problema, ovvero soffermando l'attenzione sulla fase di accertamento e riscossione dei tributi Imu e Tasi da parte degli Enti Locali. I Comuni saranno in grado di calcolare esattamente gli importi accertati delle imposte e nel contempo riusciranno a porre in essere

la successiva fase di riscossione coattiva ove il contribuente abbia omesso i versamenti spontanei? Temo di no e saremo costretti a subire, a breve, la notifica di Avvisi di Liquidazione per calcoli errati o carenti e questa volta non per quella famigerata, ed altrettanto infondata, «furberia» del contribuente italiano ma piuttosto per la materiale incertezza delle spettanze tributarie. Come potrà il piccolo Comune di poche migliaia di abitanti dotarsi di un sistema informatico che riesca ad esempio a riconciliare il pagamento del 90% della Tasi da parte del locatore con aliquota ordinaria con il restante 10% dovuto dal conduttore questa volta con aliquota prima casa il tutto gravante su un unico immobile. Personalmente lo trovo arduo per le piccole basi dati dei nostri studi immaginiamo cosa potrà accadere negli Uffici Tecnici e di Ragioneria degli Enti Locali. Orbene, se proprio si deve parlare di federalismo fiscale perfetto perché il Legislatore, ed in sua assenza, gli Enti Locali non hanno previsto un sistema di accertamento in cui sia l'Ente impositore ad inviare i calcoli dei tributi direttamente al contribuente il quale avrebbe avuto il solo onere di verificare, eventualmente, la correttezza di quanto richiesto invece di fornire un "motore di calcolo" spesso senza esaustive istruzioni sui siti istituzionali? Ed ancora, le eventuali sanzioni comminate per errori di calcolo sono realmente dovute laddove lo Statuto del Contribuente all'art.10 c.3 non permette l'irrogazione delle medesime in caso di «obiettive condizioni di incertezza»? Non ho mai amato scrivere e lasciare punti interrogativi disseminati nel discorso ma il tema trattato purtroppo lo impone se non altro per sottolineare i punti di criticità da superare. Ove il legislatore non lo avesse ancora compreso credo sia arrivato il momento di mettere mano, profondamente, al sistema tributario degli Enti Locali nel caso qui trattato con un auspicato accorpamento dei tributi Tasi - Imu, una reale semplificazione nel calcolo dei medesimi e con il conseguente riavvicinamento dello Stato ai professionisti del settore. Una riforma che permetterebbe, nel contempo, di colmare anche quella distanza che oramai i cittadini percepiscono sempre più incolmabile tra gli apparati di governo centrale ed i reali problemi quotidiani che si devono affrontare per il perdurare della stagnazione che affligge il sistema paese.

Foto: Pagina a cura di ADC - Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili Sindacato Nazionale Unitario e-mail: adcnazionale@virgilio.it

Oggi a Roma una giornata di lavori sulle opportunità lanciate dall'Istituto nazionale

Revisori, il futuro è già iniziato

Confronto con il territorio per intraprendere nuove sfi de A conti fatti l'Inrl ha consolidato attività relazionali destinate ad assicurare ai nostri iscritti delle opportunità professionali inimmaginabili fi no a qualche mese fa La prima assise nazionale dei delegati provinciali e regionali affronterà tematiche di primaria importanza quali l'organizzazione provinciale, regionale e nazionale dell'Istituto, gli obiettivi per la libera professione di revisore nell'immediato futuro ed un focus par

Giornata intensa di contenuti e valori quella che si apre oggi a Roma presso la sede dell'Inrl dove è in programma la prima riunione operativa dei revisori legali iscritti all'Istituto coinvolti nella rete territoriale di consulenti contabili che attiveranno l'accordo che l'Inrl ha recentemente siglato con la Sdl per assistere le piccole-medie e micro imprese e i privati nei contenziosi con il sistema fi nanzario-bancario e per ripristinare quella trasparenza nei rapporti economici spesso viziati principalmente dal fenomeno dell'anatocismo. Nel pomeriggio sarà poi la volta della prima riunione collegiale tra i delegati regionali e provinciali Inrl e i vertici dell'Istituto per analizzare tutti gli ambiti d'attività dell'Istituto per il 2015, dalla formazione alla convegnistica al proselitismo professionale. «Con le impegnative riunioni di oggi a Roma», sottolinea il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «diamo corso a progetti e programmi che abbiamo finalizzato in questi ultimi mesi, allacciando rapporti e siglando accordi strategicamente rilevanti: accanto all'intesa con Sdl, infatti, l'Istituto ha stretto una proficua collaborazione con l'Agenzia delle entrate, con Equitalia, e avviato un importante dialogo con realtà come l'Anfi, l'Associazione finanziari italiani, Confassociazioni e Confi mprese. E anche in Europa, l'Istituto avrà presto un importante incontro con la Commissione Ue presieduta da Jonathan Hill per delineare le possibili cooperazioni tra tutti i revisori dei paesi membri. Non va certo ignorata l'importanza della nostra missione a Bruxelles, che prevede l'incontro con il nuovo Commissario europeo che governerà sino al 2020 anche le scelte italiane. Il forte e chiaro intervento della stessa Commissione, infatti, che ha recentemente e sostanzialmente modifi cato di fatto il tentativo naufragato del Parlamento italiano di declassare il revisore legale a funzione del commercialista, rappresenta la vincente scelta dell'Inrl anche a Bruxelles per il futuro. A conti fatti l'Inrl ha consolidato attività relazionali destinate ad assicurare ai nostri iscritti delle opportunità professionali i n i m m a g i nabili fino a qualche mese fa. Siamo dunque», ha concluso Baresi, «proiettati verso un futuro che vede nei revisori legali una delle fi gure professionali-chiave per dare nuove certezze ed equilibri economico-fi nanzari sia all'universo imprenditoriale che alle pubbliche amministrazioni». Nel dettaglio i lavori della giornata odierna si apriranno con l'incontro per porre in atto con la Sdl i rapporti operativi sul territorio nazionale in ordine alle realtà fi nanziarie, bancarie, enti pubblici e locali con la fi nalità di far rispettare le relative norme di legge. Il Consiglio nazionale dell'Istituto hanno già nominato, a tal proposito, i responsabili nazionali nei rapporti con Sdl che sono il presidente Inrl, Baresi, quale coordinatore nazionale , il vice presidente dell'Istituto, il vice presidente Inrl Michele Simone quale coordinatore operativo nazionale con specifi città per Sud Italia e isole e Gaetano Carnesale, quale coordinatore per il Centro Italia ed enti locali. Nella seconda parte della giornata, la attesa prima assise nazionale dei delegati provinciali e regionali affronterà tematiche di primaria importanza quali l'organizzazione provinciale, regionale e nazionale dell'Istituto, gli obiettivi per la libera professione di revisore nell'immediato futuro e un focus particolare su tempi e modalità per attuare una effi cacia azione di proselitismo. Successivamente verranno illustrate le tante iniziative in corso da parte dell'attuale Consiglio nazionale e una esaustiva illustrazione, da parte del presidente Inrl Baresi quale l'attività affi data al Comitato scientifico, insediatosi nei mesi scorsi coordinato da Michele Giannattasio e composto da eminenti personaggi quali il Presidente del Comitato Rainer Masera, preside della Facoltà di Economia all'Università G. Marconi e già ministro del bilancio, Monsignor Giuseppe Costa, direttore Editrice Vaticano, Alfonso Celotto, ordinario di Diritto costituzionale all'Università «Roma Tre» Capo uffii cio legislativo al ministero dello sviluppo economico, tra i consulenti dell'attuale governo Renzi, Caterina Garufi, magistrato e membro del gabinetto legislativo del ministro di giustizia e l'Avv. Michele Giuseppe Di Pace, Avvocato generale dello stato. Nel corso della riunione il presidente Baresi relazionerà su

alcuni significativi e recenti passaggi nell'azione dell'Istituto come i contatti con l'Anfi che conta oltre 200 delegazioni in Italia e all'estero, l'imminente firma dell'accordo tra l'Inrl e Confindustria, che prevede l'invito alle 60 mila loro imprese italiane associate, di beneficiare dell'assistenza professionale dei revisori legali associati all'Inrl con condizioni preferenziali professionali. Ed il recepimento sul territorio delle convenzioni Dre/ Equitalia, grazie al coordinatore Andrea Piatti. Una giornata, quella odierna, che certifica, dunque, l'intensa e propositiva attività relazionale dell'Istituto, completata dagli impegni sulla formazione professionale che verrà ulteriormente potenziata nel programma di aggiornamento professionale previsto per il 2015 e dalle riunioni presso il Mef per la stesura dei rimanenti decreti attuativi del Dlgs 39/2010 sulla nuova revisione legale, alle quali partecipano i rappresentanti Inrl Stefano Mandolesi, Gaetano Carnesale e Giovanni Cinque, legale dell'Istituto, per sostenere e difendere il pieno ruolo del revisore legale non dimentichi dei differenti e controversi interessi dei Commercialisti e di Assirevi. La lunga e impegnativa sessione di lavori di oggi precede di qualche settimana l'ultimo incontro calendarizzato dall'Inrl per l'anno 2014, sempre a Roma, il 19 dicembre con il Consiglio Nazionale e il Memorial Day dedicato al fondatore dell'Istituto Modesto Bertolli (con celebrazione della SS. Messa) e successiva cena sociale per gli auguri in un noto ristorante romano.

Foto: In alto i verti Inrl, a destra Virgilio Baresi

Foto: Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49 Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

ENTRO IL 31/7

Alberi monumentali da censire

ANTONIO G. PALADINO

Entro il 31 luglio del prossimo anno, i comuni dovranno effettuare il censimento degli alberi monumentali che ricadono nel proprio territorio. La raccolta di questi dati, effettuata su base regionale, conuirà in un elenco generale degli alberi monumentali d'Italia alla cui gestione provvederà il Corpo forestale dello stato. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel testo del decreto 23/10/2014 del ministero delle politiche Agricole, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 18 novembre, in attuazione delle disposizioni previste all'articolo 7, comma 2 della legge n. 10 del 2013, recante norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani. Un elenco che, come detto, per formarsi necessita dei dati inseriti a livello regionale e che, a loro volta, devono fondarsi sugli elenchi degli alberi monumentali che tutti i comuni del territorio nazionale sono tenuti a redigere sulla base di un censimento da effettuare nel proprio territorio. Pertanto, occorrerà che entro il 31 luglio del prossimo anno i comuni, sotto il coordinamento delle regioni, completino le operazioni relative al predetto censimento, così da permettere alle Regioni di redigere i successivi elenchi entro il 31 dicembre 2015. Il decreto in esame evidenzia altresì le modalità di realizzazione del censimento. Questo, potrà essere effettuato sia mediante ricognizione territoriale con rilevazione diretta che attraverso la verifica sul posto delle segnalazioni pervenute dai cittadini, dalle associazioni, dalle scuole e dal mondo dell'associazionismo. La definizione di «albero monumentale» raggruppa una vasta gamma di possibilità. Pertanto, al fine di garantire una uniformità dei dati che dovranno conuire nell'elenco nazionale, il decreto ministeriale rileva che è necessario utilizzare un'apposita scheda di segnalazione che i comuni e i soggetti segnalatori potranno reperire al sito internet www.corpoforestale.it. Una volta redatto e ottenuto il via libera dalla regione, l'elenco dovrà essere affisso all'albo pretorio del comune e aggiornato con cadenza almeno annuale.

Decreto Viminale. Nel 2013 hanno sforato gli obiettivi 54 comuni

Patto, sanzioni leggere

Multe per 12 mln grazie al condono del dl 133
M ATTEO B ARBERO

Ammontano a circa 12,6 milioni di euro le sanzioni pecuniarie comminate ai 54 comuni che nel 2013 non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. Ma la punizione avrebbe potuto essere decisamente più severa se non fosse intervenuto nelle scorse settimane il parziale condono previsto dalla legge di conversione del decreto «Sblocca Italia». Il ruolo di censore degli sforamenti del Patto spetta al ministero dell'interno, che vi ha provveduto con un decreto del direttore centrale della finanza locale emanato il 19 novembre. Il provvedimento, tuttavia, si basa sui dati comunicati al Viminale dal Mef, cui gli enti locali devono certificare la propria condotta finanziaria entro il 31 marzo. Lo scorso anno a non centrare l'obiettivo di competenza mista sono state, come detto, 54 amministrazioni. In tali casi, oltre alle sanzioni accessorie (ossia divieto di indebitamento, blocco totale delle assunzioni, tetto alle spese correnti e taglio delle indennità degli amministratori) scatta anche quella pecuniaria, consistente in una decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio. In teoria, la sforbiciata avrebbe dovuto essere pari alla differenza tra il risultato registrato e il target imposto a ciascun ente. Tuttavia, l'articolo 43, comma 3-bis, del dl 133/2014 (convertito dalla legge 164/2014) ha nuovamente previsto, come già accadeva fino al 2012, un tetto massimo, quantificato in base alle entrate correnti accertate nell'ultimo consuntivo disponibile, ossia quello relativo al 2012 o, in mancanza della relativa certificazione, dell'ultimo regolarmente trasmesso. Il salasso quindi è stato decisamente più contenuto: la multa più pesante è stata quella in Italia ad Alessandria (2,9 milioni), seguita da Caltagirone (1,2) e Domodossola (1,1). In totale, il taglio vale 12,6 milioni, che verranno distribuiti come premialità agli enti che lo scorso anno hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Al momento, tuttavia, il ministero non ha ancora potuto procedere con i tagli, dato che il fondo di solidarietà di quest'anno non è stato ancora formalmente determinato. In ogni caso, se le assegnazioni non saranno capienti, gli enti dovranno mettere mano al portafoglio e versare la differenza al bilancio dello stato. Per gli enti dissestati o in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale è prevista la possibilità di rateizzare la sanzione in dieci anni, compreso il 2014. A tal fine, occorre presentare apposita istanza alla direzione centrale della Finanza locale entro il prossimo 30 novembre. Gli enti che, invece, dovessero attivare le procedure di dissesto o pre-dissesto nelle prossime settimane e comunque entro la fine dell'anno possono presentare richiesta di rateizzazione entro il termine del 31 dicembre 2014. Con un altro comunicato di ieri, il Viminale ha anche reso noto il riparto del contributo, pari complessivamente a 18,5 milioni di euro, erogato a titolo di rimborso del minor gettito della seconda rata dell'Imu 2013, derivante dall'equiparazione all'abitazione principale delle unità immobiliari concesse in comodato d'uso a parenti di primo grado. Tale trasferimento è stato previsto dall'art. 2-bis del dl 102/2013 per incentivare i comuni ad assimilare a prima casa le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale. Si tratta di un contributo a tantum, non più previsto per le annualità successive ed erogato con notevole ritardo. Sempre ieri, infine, il ministero dell'interno ha apportato alcune modifiche e integrazioni al certificato al bilancio di previsione 2014 per gli enti che già quest'anno hanno applicato il nuovo sistema contabile di cui al dlgs 118/2011.

Sono concessionari dei beni affidati

I consorzi pagano l'Imu

SERGIO TROVATO

I consorzi di bonifica sono concessionari dei beni demaniali che vengono loro affidati e non meri detentori. Quindi, sono tenuti al pagamento sia dell'Ici sia dell'Imu. E non possono fruire dell'esenzione dalle imposte comunali nonostante esercitino una funzione pubblica di rilevanza costituzionale. È quanto ha affermato la Corte di cassazione con la sentenza 22647 del 24 ottobre 2014. Per la Cassazione, la relazione tra il consorzio e i beni «non può essere relegata nell'alveo della detenzione». Del resto, i contributi alle spese di esecuzione e manutenzione delle opere pubbliche sono considerati oneri reali sui fondi dei contribuenti. Il consorzio, invece, assume la qualifica di concessionario di aree demaniali, tenuto al pagamento dell'Ici e dell'Imu in base a quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 504/1992. I giudici di legittimità chiariscono inoltre che non può essere riconosciuta l'esenzione perché l'articolo 7 dello stesso decreto non contempla i consorzi tra i beneficiari dell'agevolazione, ancorché la bonifica del territorio sia «confacente a una funzione pubblica di rilevanza costituzionale». La norma, infatti, riconosce l'esenzione solo per gli immobili posseduti dallo stato e dagli altri enti pubblici che sono espressamente elencati, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. L'esenzione Ici per gli immobili posseduti dagli enti pubblici territoriali (regioni, province) è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. Non è sufficiente la volontà di destinare l'immobile a finalità istituzionali: l'ente pubblico deve fornire la prova che abbia questa destinazione esclusiva. Va ricordato che con l'introduzione dell'Imu è stato ristretto l'ambito delle esenzioni. Non possono più fruire dell'agevolazione fiscale gli immobili posseduti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. E non è stata riproposta l'esenzione neppure per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili recuperati per essere destinati a attività assistenziali. In effetti l'articolo 9, comma 8, della disciplina sul federalismo fiscale (decreto legislativo 23/2011) non richiama integralmente l'articolo 7 che elenca le tipologie di immobili esenti dal pagamento dell'Ici.

I comuni devono individuare i progetti finanziabili. Credito d'imposta al 65%

Art-Bonus, fondi dai privati

Per gli enti si tratta di una chance per attrarre risorse
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

La detrazione ai privati per finanziare il restauro del patrimonio artistico pubblico è la nuova risorsa che gli enti locali possono sfruttare per reperire fondi. In un momento di oggettiva difficoltà, i continui tagli ai bilanci locali imposti dal governo centrale e dal calo delle entrate mettono a rischio la stessa conservazione dell'enorme patrimonio pubblico culturale e artistico. Introdotto dall'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura è una misura a favore di soggetti privati che donano una somma a scopo di sostenere la cultura. L'entità del credito d'imposta, pari al 65% di quanto versato, lo rendono uno strumento particolarmente attrattivo per i privati. Considerato però che la norma è molto recente, lo strumento dell'Art-Bonus non può essere già stato diffuso a tutti i livelli della cittadinanza. Gli enti locali sono quindi chiamati ad individuare i progetti culturali attualmente al palo per mancanza di risorse e a promuovere presso la cittadinanza operazioni di raccolta fondi agevolate dall'ArtBonus. Interessati persone fisiche, fondazioni e imprese L'Art-Bonus è un regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di credito di imposta, nella misura del 65% delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015, e nella misura del 50% delle erogazioni effettuate nel 2016, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo. La donazione può sostenere interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici. Inoltre, può finanziare il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica. Infine, può essere rivolta alla realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti, delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo. Credito d'imposta del 65% Il credito d'imposta spetta nella misura del 65% delle erogazioni liberali in denaro effettuate in ciascuno dei due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2013 e del 50% per quelle effettuate nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015. Alle persone fisiche e agli enti che non svolgono attività commerciale, il credito d'imposta è riconosciuto nei limiti del 15% del reddito imponibile, mentre ai titolari di reddito d'impresa il credito d'imposta spetta nel limite del 5 per mille dei ricavi. Fruizione in tre anni senza limiti Il credito di imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo, pertanto ha un utilizzo molto più rapido rispetto ad altri crediti d'imposta come ad esempio quello per la riqualificazione energetica di edifici che è ripartito in dieci anni. Il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura, che, al pari di tutti i crediti di imposta agevolativi concessi alle imprese, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi può essere fruito annualmente senza alcun limite quantitativo e, pertanto, per importi anche superiori al limite di 250 mila euro applicabile ai crediti di imposta agevolativi. All'ArtBonus non si applica neanche il limite generale di compensabilità di crediti di imposta e contributi di cui all'articolo 34 della legge n. 388 del 2000, pari a 700 mila euro. Richiesta trasparenza Gli enti locali che beneficiano di erogazioni liberali sono tenuti a comunicare al ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, mensilmente, l'ammontare delle erogazioni ricevute nel mese di riferimento, provvedendo, inoltre, a dare pubblica comunicazione di tale ammontare, nonché della destinazione e dell'utilizzo delle erogazioni stesse, tramite un'apposita pagina dedicata e facilmente individuabile nei propri siti web istituzionali, nonché in un apposito portale, gestito dallo stesso ministero.

Solo queste società sono articolazioni interne degli enti controllanti

Partecipate senza conflitti

Incompatibilità per i dipendenti delle in house

Sussiste una causa d'incompatibilità di cui all'art. 67-quater, comma 11, del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei confronti del presidente e amministratore di una società a partecipazione pubblica, che eserciti attività libero-professionali correlate alle opere e ai lavori della ricostruzione post-sisma? La questione prospettata è complessa e di non agevole decisione, non potendosi prescindere dall'esatto inquadramento delle società in esame, la cui natura e il cui regime giuridico costituiscono oggetto di dibattito tra gli operatori del diritto. In assenza di elementi specifici riguardanti l'entità della partecipazione comunale e il tipo di attività svolta dall'impresa, le considerazioni che seguono fanno necessariamente riferimento ai diversi modelli di società partecipata in astratto ipotizzabili e dovranno essere adattate alle specificità del caso concreto. Nell'affrontare la problematica, si deve comunque tenere conto, da un lato, della ratio della norma e, dall'altro, delle direttive ermeneutiche elaborate dalla giurisprudenza. Sotto il profilo, in linea con le disposizioni che sanciscono analoghe ipotesi d'incompatibilità, la finalità della norma richiamata può essere ravvisata nell'esigenza di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni degli organi di governo degli enti ivi indicati soggetti portatori di interessi con i propri medesimi o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità. Peraltro, le cause ostative all'espletamento del mandato elettivo, pur essendo di stretta interpretazione e, quindi, non suscettibili di applicazione analogica, possono essere intese in maniera estensiva, nel rispetto del canone di ragionevolezza (ex multis, Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44). Premessa, quindi, l'ammissibilità di un'interpretazione estensiva, ove necessaria per salvaguardare le finalità perseguite dalla norma, nella fattispecie, si tratta sostanzialmente di verificare se e in quali termini le società partecipate da un'istituzione locale possano essere considerate entità assimilabili agli enti di stampo pubblicistico. Sul punto, la giurisprudenza ha elaborato una serie di univoci criteri ai quali ricorrere per stabilire se la veste privatistica di un'impresa abbia carattere meramente formale. In tal senso, particolarmente pregnanti sono alcune recenti sentenze dei giudici di legittimità secondo cui le società di capitali, costituite o comunque partecipate da soggetti pubblici per il perseguimento delle finalità loro proprie non cessano di essere società di diritto privato, la cui disciplina, se non diversamente disposto, risiede nelle norme dettate dal codice civile, tanto più alla luce dell'art. 4 della legge 20 marzo 1975, n. 70, a tenore del quale occorre l'intervento del legislatore per l'istituzione di un ente pubblico. In linea generale, pertanto, le società a partecipazione pubblica sono enti di diritto privato, dotate di autonoma personalità giuridica e conseguentemente non assimilabili a una pubblica amministrazione ai fini che qui interessano (in tal senso, cfr. anche Corte di cassazione, Sezioni Unite Civili, ordinanza 19 dicembre 2009, n. 26806; Id, sentenza 9 marzo 2012, n. 3692). Nondimeno, a diverse conclusioni si deve pervenire qualora si tratti di società di fonte legale, regolate da una disciplina sui generis di chiara impronta pubblicistica (quale, per esempio, la Rai.: cfr. Corte di cassazione, sezioni unite civili, ordinanza 22 dicembre 2009, n. 27092), nonché laddove ricorrano i connotati qualificanti del cosiddetto in house providing, figura di origine eminentemente giurisprudenziale, in seguito recepita in diverse disposizioni normative e, in particolare, dall'art. 113 del dlgs n. 267 del 2000. Tre condizioni connotano la società in house: la natura esclusivamente pubblica dei soci, l'esercizio dell'attività in prevalenza a favore dei soci stessi e la sottoposizione a un controllo corrispondente a quello esercitato dagli enti pubblici sui propri uffici. Tali caratteristiche non consentono alla società in house di collocarsi alla stregua di un'entità posta al di fuori dell'ente o degli enti pubblici da cui promana, i quali ne dispongono come di una propria articolazione interna. In altri termini, la stessa non è altro che una longa manus dell'amministrazione e non può considerarsi terza rispetto al soggetto controllante. Alla luce della giurisprudenza evocata, la situazione d'incompatibilità sussiste, pertanto, ogni qual volta l'interessato sia dipendente di una società sottoposta a un peculiare regime di carattere pubblicistico ovvero di una società

partecipata ascrivibile al novero delle società in house.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La riforma della contabilità affonda le radici nel federalismo

Eugenio Piscino

L'esigenza di armonizzare i bilanci delle amministrazioni pubbliche trova il suo fondamento normativo nella legge delega sul federalismo fi scale, divenendo operativa con l'approvazione del dlgs n. 118 del 2011. Per capire appieno la riforma in atto è necessario orientarsi nelle disposizioni normative che disciplinano il nuovo sistema contabile. La riforma nasce dalla necessità di adeguare le regole del governo della fi nanza pubblica e della gestione del bilancio: all'esigenza del consolidamento dei conti pubblici, all'esigenza di disporre informazione contabili sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'esigenza di disporre di sistemi omogenei di contabilizzazione. La delega al governo è contenuta nella legge n. 42 del 2009, in materia di federalismo fi scale, e nella legge n. 196 del 31 dicembre dello stesso anno, che ha, in parte, modificato la prima norma. L'esercizio della delega è avvenuto con il dlgs n. 118 del 2011, rubricato: disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali. Il decreto ha previsto, come noto, un periodo di sperimentazione, inizialmente per il biennio 2012/2013 esteso, poi, al 2014. Il dlgs n. 126 del 2014, a seguito dei risultati della sperimentazione, ha posto dei correttivi al dlgs n. 118, aggiornando nel contempo il Tuel ai principi della riforma contabile. L'articolo 3 del dlgs n. 118/2011 dispone che le amministrazioni pubbliche conformano la propria gestione ai principi contabili generali contenuti nell'allegato e ai principi contabili applicati. Infatti, il decreto, anche nella versione aggiornata, contiene 18 principi generali allegati, che vanno dalla coerenza, alla comparabilità, alla neutralità fi no alla prevalenza della sostanza sulla forma. Sono quattro, invece, i principi applicati, che rappresentano le guide per gli operatori degli enti locali. Si tratta del principio contabile applicato concernente la programmazione, la contabilità fi nanziaria, la contabilità economico-patrimoniale e il bilancio consolidato. È nei principi contabili e nella loro obbligatorietà uno dei principali elementi innovatori della riforma contabile. Non si tratta più, come nel previgente sistema, di semplici raccomandazioni per la tenuta di una corretta gestione fi nanziaria, ma di norme cogenti la cui osservanza non è discrezionalità dei singoli.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Draghi: proteggeremo l'euro Ma ora vera unione economica

Il presidente della Bce lancia la supervisione bancaria dell'Eurotower Industria Settembre difficile per l'industria: ordini in calo dell'1,5%

Rita Quercé

«La Banca centrale europea era e rimane determinata a proteggere l'euro». Parola di Mario Draghi che ieri ha così rinfrescato il « whatever it takes » - « qualunque cosa serva » - con cui aveva difeso la moneta unica dalla tempesta perfetta del 2012.

La Borsa ha reagito dimezzando le perdite. A fine giornata il Ftse Mib ha chiuso a quota 19.209 punti: meno 0,88% . Risultato comunque negativo. D'altra parte la giornata aveva «incassato» i dati Istat poco incoraggianti sul fatturato dell'industria: meno 0,4% rispetto ad agosto, con un incremento dello 0,1% sul mercato interno e un calo dell'1,4% su quello estero. A soffrire è soprattutto l'export come mostrano anche gli ordinativi dell'industria: meno 1,5% a settembre, frutto ancora una volta di una difficoltà più accentuata sul mercato estero (meno 2%) rispetto a quello interno (meno 1,2%).

Tornando alla Bce, le dichiarazioni di sostegno all'euro e all'economia dell'eurozona da oggi potranno tradursi nell'acquisto di prestiti cartolarizzati - i cosiddetti Abs, asset backed securitie s - dopo che ieri è stata pubblicata la documentazione legale necessaria.

La misura fa parte di un pacchetto che porterà a espandere il bilancio della Bce di mille miliardi. Tra gli altri interventi già partiti a settembre, la prima asta di prestiti a lungo termine alle banche (le cosiddette Tltro) e gli acquisti di covered bond (obbligazioni bancarie «coperte», cioè garantite). Ultima arma nel cassetto del presidente della Banca centrale europea è il quantitative easing all'americana che non piace ai tedeschi, con l'acquisto di bond sovrani degli Stati membri.

Ieri l'intervento di Mario Draghi è avvenuto in una circostanza rilevante, l'insediamento dell'Ssm, il Meccanismo di vigilanza unico che da pochi giorni è supervisore delle principali banche dell'Eurozona. Draghi ha rimarcato come l'Ssm rappresenti «il passo più importante verso l'integrazione dall'avvio dell'Unione economica e monetaria».

Il presidente della Bce ha inoltre incitato gli Stati a seguire la strada di una «sovranità condivisa» come via per uscire dalla crisi: «Possiamo progredire soltanto sulla base della nostra capacità a muoverci dalla sovranità nazionale a una sovranità condivisa a un livello più alto». In questa prospettiva l'Ue diventa ambizioso. «Dobbiamo guardare avanti e prepararci agli sviluppi futuri - ha concluso Draghi - verso una vera unione economica e monetaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20.00 FTSE MIB 19.209,22 -0,88% Dow Jones 17.702,94 0,10% ee Nasdaq 4.697,36 0,46% ee S&P 500 2.050,96 0,11% ee Londra 6.678,90 -0,26% Francoforte 9.483,97 0,12% ee Parigi (Cac40) 4.234,21 -0,75% Madrid 10.209,20 -1,62% Tokio (Nikkei) 17.300,86 0,07% ee 1 euro 1,2539 dollari 0,03% ee 1 euro 148,2500 yen 0,54% ee 1 euro 0,7989 sterline -0,09% 1 euro 1,2014 fr. sv. inv. -- Cambi Titoli di Stato Btp 12-22/10/16 1,275% 103,61 0,52 Btp 14-01/08/19 1,500% 101,77 0,93 Btp 98-01/11/29 5,250% 126,76 2,46 Btp 13-01/09/44 4,750% 118,71 3,20 Titolo Ced. Quot. Rend. eff. 20-11 netto % Il cambio euro/dollaro d'Arco Ieri 1,2539 (+ 0,03) 1,2000 1,2500 1,3000 1,3500 Agosto Settembre Ottobre Novembre

Le misure

La Banca centrale europea ieri ha pubblicato la documentazione necessaria ad acquistare da oggi prestiti cartolarizzati,

i cosiddetti Abs L'Eurotower ha già fatto partire a settembre la prima asta di prestiti a lungo termine alle banche (Tltro) e gli acquisti di covered bond (obbligazioni bancarie garantite) Nell'insieme con queste misure

*la Bce intende espandere il bilancio di
mille miliardi*

La vicenda

Il presidente della Bce Mario Draghi ieri ha aperto a Francoforte la cerimonia di insediamento dell'organismo con cui l'Eurotower ha assunto la vigilanza sui 130 maggiori gruppi bancari dell'eurozona

VOLUNTARY DISCLOSURE

Apertura delle Entrate sul rientro dei capitali: meno vincoli sul ritorno dai Paesi «black list»

Marco Bellinazzo

Bellinazzo u pagina 49

MILANO

Il disegno di legge sulla voluntary disclosure punta «ad agevolare il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero nel pieno rispetto del dovere costituzionale di contribuzione alla spesa pubblica basato sull'effettiva capacità contributiva», per questo «viene richiesto, ai fini del perfezionamento della procedura, l'integrale versamento delle somme dovute all'Erario correlate ai capitali occultati all'estero e a quelli connessi a redditi sottratti a tassazione in Italia».

Un programma conforme alle indicazioni dell'Ocse, in quanto finalizzato alla futura compliance dei contribuenti. Ed è per questo che l'agenzia delle Entrate «è pronta ad impegnarsi». Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha illustrato con queste osservazioni l'opportunità che il Parlamento approvi il disegno di legge sul rientro dei capitali, parlando in audizione davanti alle commissioni Giustizia e Finanze del Senato che lo stanno esaminando.

Per Orlandi, infatti, «la lotta ai fenomeni di rilevante evasione fiscale, con l'ulteriore coerente iniziativa normativa di carattere penale consistente nell'introduzione nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio, pongono l'agenzia delle Entrate in un'ottica operativa aperta ed impegnata a raccogliere l'importante sfida». Perciò, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, «considero la procedura un'importante occasione per inaugurare un nuovo percorso di dialogo con i contribuenti che intendono intraprendere la strada della legalità fiscale, con l'obiettivo primario di stimolare il futuro adempimento spontaneo degli obblighi tributari».

La sfida nella quale l'Amministrazione finanziaria «è pienamente coinvolta - ha osservato Orlandi - risente di un contesto internazionale in cui l'elevato debito pubblico dei grandi Paesi industrializzati ha spinto le istituzioni internazionali verso un sempre più incisivo impegno nella linea dura contro l'evasione internazionale e i paradisi fiscali. In tale contesto, lo scambio di informazioni fiscali costituisce il mezzo determinante per combattere la "fuga dalle imposte nazionali"».

Grazie anche alle norme sul rientro dei capitali, ha ricordato ancora il direttore dell'Agenzia, «c'è il tentativo di costringere la Svizzera a sottoscrivere un accordo e il ministero dell'Economia va avanti in una trattativa serrata anche in queste ore». Svizzera che resta il «principale Paese antagonista» sul versante del rientro dei capitali per la «quantità stimata di soggetti italiani» (mercoledì scorso è arrivata peraltro la firma della Svizzera sull'accordo Ocse in materia di scambio automatico delle informazioni).

«Il disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero è un passo importante ai fini dell'adeguamento dell'ordinamento italiano alla necessità di contrastare le attività illecite. Ma per evitare che esso si trasformi in un flop, anche in termini di gettito, servono degli aggiustamenti che rendano la procedura di collaborazione volontaria più accessibile». Questo, in sintesi, il parere espresso dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel corso dell'audizione. Per i professionisti occorrerebbero il mantenimento dell'anonimato nella prima fase di accesso alla procedura di disclosure e l'introduzione dell'obbligo del contraddittorio preventivo. Mentre sono state sollevate riserve sull'inserimento del reato di autoriciclaggio in un disegno di legge di natura fiscale quale quello sulla voluntary disclosure, oltre che «sull'estrema complessità della ricostruzione della situazione reddituale del contribuente, che l'amministrazione finanziaria è tenuta ad effettuare. Una complessità che rende incerto il calcolo preventivo da parte del contribuente del costo dell'intera regolarizzazione». Secondo i commercialisti, in definitiva, «la procedura rischia di trasformarsi per il contribuente in una vera e propria autodenuncia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DELEGA FISCALE

Abuso del diritto: la violazione sarà anche reato solo in casi limitati

Marco Mobili Giovanni Parente

Mobili e Parente u pagina 47

roma

L'abuso del diritto sarà reato in un numero limitato di casi, solo quando le operazioni effettuate dai contribuenti rappresenteranno una simulazione oggettiva o soggettiva. In pratica, il penale scatterà esclusivamente nelle nuove ipotesi di frode con cui sarà allargato l'ambito operativo dell'attuale articolo 3 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici). Il decreto attuativo su cui si sta ancora lavorando agirà, infatti, a più ampio raggio su tutto il fronte della «certezza del diritto» con disciplina dell'abuso, revisione dei reati e delle sanzioni e cooperative compliance, per i grandi contribuenti.

L'abuso del diritto non dovrebbe di per sé costituire un'ipotesi di illecito penalmente rilevante. Lo potrebbe diventare quando "sfocia" nella frode fiscale proprio con il nuovo riferimento alle ipotesi di operazioni simulate. Anche se non saranno ritenuti comportamenti fraudolenti «la sola violazione degli obblighi di fatturazione e di annotazione dei corrispettivi nelle scritture contabili o la sola indicazione nelle fatture o nelle annotazioni di corrispettivi inferiori a quelli reali». Allo stesso tempo si punta a circoscrivere l'utilizzo di documenti falsi con la loro registrazione nelle scritture contabili obbligatorie o con la detenzione in ottica di costituire una prova nei confronti del fisco.

I fronti aperti

Strada spianata, quindi, verso un approdo in tempi stretti verso il Consiglio dei ministri? Non proprio. Restano ancora incognite sull'esatta definizione dell'abuso del diritto. Allo stato attuale l'auspicio dell'agenzia delle Entrate è che ci sia un perimetro chiaro senza lasciare spazio a nuove interpretazioni. Un modello alla "tedesca", secondo il direttore Rossella Orlandi, potrebbe essere una soluzione adeguata da prendere a riferimento. In Germania la contestazione scatta solo quando il contribuente sceglie una soluzione non supportata da una valida ragione economica, che comporta per lui o per un terzo un beneficio fiscale non previsto dalla legge e l'onere della prova sull'appropriatezza o meno delle strutture utilizzate è a carico delle autorità fiscali.

Altri aspetti da mettere a punto riguardano il penale. Bisognerà capire se la riscrittura dell'articolo 3 del Dlgs 74/2000 sarà quella definitiva o potrebbe essere ulteriormente rivista. C'è poi la dichiarazione infedele. Sull'ipotesi formulata nelle prime bozze di decreto, che punta a portare la soglia a 200mila euro, ci sono ancora perplessità, come quella manifestata proprio da Rossella Orlandi a margine dell'audizione in Senato di ieri. Il limite sarà sicuramente alzato rispetto agli attuali 50mila euro ma resta ancora da capire a quale livello sarà fissata l'asticella. Si va invece verso la conferma della depenalizzazione dell'ommesso versanto Iva. Mentre le nuove regole sull'abuso del diritto si applicheranno solo agli accertamenti effettuati dopo l'entrata in vigore e per il passato saranno sanate le vecchie contestazioni solo a condizione che non sia stato ancora notificato un avviso da parte dell'Agenzia (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di martedì 18 novembre).

Operazioni estere

Per definire questi aspetti potrebbe occorrere ancora un po' di tempo e il decreto potrebbe anche arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri non la prossima settimana ma comunque entro la fine dell'anno. Allo stesso tempo si sta lavorando anche ad altri capitoli della delega come le operazioni internazionali (tra cui la disciplina dei costi di trasferimento e la deduzione dei costi black list), mentre il nuovo decreto sulle semplificazioni con l'introduzione dell'Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore) e il regime di cassa per tutti i contribuenti in contabilità semplificata potrà salire in rampa di lancio soltanto con la definizione delle nuove regole sulla fatturazione elettronica: «Non ci potrà essere un regime di cassa senza la fatturazione elettronica», ha ribadito ieri sempre Rossella Orlandi al Sole 24 Ore prima di intervenire al convegno «La crisi di impresa: problemi, soluzioni e proposte» promosso, tra gli altri, dall'Igs (Istituto per il governo societario)

alla Luiss di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili modifiche

ABUSO DEL DIRITTO

Illeciti penali limitati

L'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di ridurre i margini «penali» dell'abuso del diritto soltanto ai casi in cui la violazione tributaria sconfinava nella frode. Un effetto che si otterrebbe dalla riscrittura dell'articolo 3 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione fraudolenta con altri artifici) che potrebbe ricomprendere anche le operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente

GLI ALTRI REATI

Dichiarazione infedele e Iva

Secondo le bozze circolate in questi giorni la soglia per la dichiarazione infedele dovrebbe essere elevata dai 50mila euro attuali a 200mila euro. Ma la decisione sul livello a cui fissare l'asticella non è ancora definitiva e potrebbe essere modificata. Arrivano conferme, invece, per la depenalizzazione del reato di omesso versamento dell'Iva

PACCHETTO IMPRESE

Regole più certe con l'estero

Si sta lavorando anche alla definizione del pacchetto sulla fiscalità delle imprese. Passi in avanti sono stati fatti sulla scrittura di nuove regole per le operazioni con l'estero (come, per esempio, sul transfer pricing e sui costi black list. Il decreto sull'Iri (imposta sul reddito dell'imprenditore) e il regime di cassa per i contribuenti in contabilità semplificata potrà partire solo di pari passo con la fatturazione elettronica

Legge di stabilità LA PARTITA CON L'EUROPA

L'Italia alla Ue: debito sostenibile

Il documento del governo: cronoprogramma con le riforme, Jobs act ed effetto pensioni PADOAN «Mi aspetto la luce verde dell'Europa, abbiamo un surplus strutturale. La Germania ha capito che c'è un rischio-crescita comune»

Dino Pesole

ROMA

Un dettagliato cronoprogramma, con l'indicazione dell'impatto sul Pil delle singole riforme già attuate e in via di definizione, con un'enfasi particolare riservata alla delega sul lavoro, che secondo gli auspici del governo diverrà operativa dal prossimo 1° gennaio. Ma anche un focus ad hoc dedicato alla sostenibilità del debito pubblico, garantita da una pluralità di fattori: la riforma delle pensioni, il programma di privatizzazioni (pari allo 0,7% del Pil l'anno), il persistere di un ragguardevole avanzo primario che la serie storica dal 1995 al 2014 fotografa in attivo per 19 anni su 20 e che dovrebbe raggiungere nel 2018 il 3,9% del Pil. Il testo del «documento di sintesi» che il governo si appresta ad inviare a Bruxelles, in vista del pronunciamento sulla legge di stabilità atteso per martedì, è pronto. Palazzo Chigi e Via XX Settembre stanno valutando se e in quali tempi inviarlo alla Commissione Ue. Non una lettera di nuovi impegni - precisano fonti governative - quanto una sorta di riepilogo di quanto già trasmesso negli «scambi di informazioni» in corso ormai da settimane. E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in un'intervista al Financial Times, rinnova le critiche all'"incerta" metodologia di calcolo europea per misurare il differenziale fra crescita effettiva e potenziale, che per l'Italia è al 3,5%: «Con i numeri dell'Ocse, il 5,1%, saremmo in surplus strutturale. Un dato su cui non si scherza, tocca le vite dei cittadini». Il giudizio di Bruxelles? Padoan si aspetta «luce verde alla legge di stabilità italiana». L'auspicio è che la Commissione «capisca e apprezzi la filosofia complessiva» della politica economica basata «su un consolidamento fiscale pro-crescita». L'Europa è a un bivio. Deve rendersi conto che «sta correndo un grosso rischio di rallentare di nuovo». Vale anche per la Germania, che «sta cominciando a capire che non è immune dal possibile impatto negativo di una nuova frenata». Quanto alla delega sul lavoro, di solito «se ci sono proteste significa che la riforma avrà impatto».

Lo scostamento momentaneo rispetto all'obiettivo di medio termine, con il pareggio di bilancio che slitta al 2017, è motivato da «circostanze economiche eccezionali», che il governo torna a invocare. Tre anni consecutivi di recessione motivano la deviazione, fermo restando l'impegno a mantenere il deficit nominale al di sotto del 3% del Pil.

L'altro elemento che giustifica la deviazione dal percorso concordato è connesso all'applicazione della «clausola europea sulle riforme economiche», laddove si sottolinea come la Commissione e il Consiglio possano decidere di «rivedere il calendario di convergenza» e concedere una «deviazione temporanea dalla traiettoria di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine», in presenza di riforme strutturali «che abbiano un impatto positivo sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità di bilancio».

In linea con quanto espressamente indicato nel «Documento programmatico di bilancio 2015», già inviato alla Commissione Ue, l'effetto sulla crescita imputabile agli effetti delle riforme strutturali è indicato in 0,1 punti nel 2015, 0,3 nel 2016, 0,2 punti nel 2017 e 0,1 nel 2018 (l'effetto cumulato è pari a circa 0,7 punti).

Quanto al debito, oggetto delle principali preoccupazioni di Bruxelles, nel quadro tendenziale si va verso il 133,7% nel 2015 e 2016. Poi la discesa nel 2017 (132,1%) e 2018 (129,9%). Riduzione che sarà garantita - lo ribadisce il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - dal piano di privatizzazioni già inserito nel Def di aprile «con proventi attesi pari a circa 0,7 per cento del Pil annui in media nel periodo 2015-2018». Il combinato delle ultime riforme delle pensioni garantisce la sostenibilità del quadro di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

RIFORME

Sotto la lente la delega lavoro

L'effetto sulla crescita imputabile alle riforme strutturali (con una particolare enfasi sulla delega sul lavoro, operativa dal 1° gennaio) è indicato dal governo in 0,1 punti nel 2015, 0,3 nel 2016, 0,2 punti nel 2017 e 0,1 nel 2018 (l'effetto cumulato è pari a circa 0,7 punti)

EFFETTO SUL PIL

+0,7%

Legge di stabilità LE MISURE IN PARLAMENTO

Approvata la mini-dote alla Sabatini

Primo sì anche all'Iva al 4% sugli e-book - All'Ice 130 milioni per promuovere il Made-in DAL GOVERNO Presentato un correttivo tecnico alla social card, estesa agli extracomunitari Si lavora anche a un emendamento sul canone Rai
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Centocinquanta milioni in più al Fondo per la non autosufficienza, Sla compresa, che nel 2015 sale a quota 400 milioni. Dodici milioni per l'anno prossimo alla "nuova Sabatini" (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore), altri 31,6 milioni nel 2016, 46,6 nel 2018 e ulteriori micro-stanzamenti negli anni a seguire fino al 2021. Riduzione dell'Iva sugli e-book dal 22% al 4% con un allineamento ai libri cartacei. Sono questi alcuni dei ritocchi alla legge di stabilità approvati dalla commissione Bilancio della Camera. Che ha anche dato l'ok alla velocizzazione delle aste per la dismissione degli alloggi della Difesa al fine di recuperare, come già previsto, 220 milioni nel 2015 e 100 l'anno nel biennio successivo. Disco vedere pure all'aumento delle risorse per l'Autorità garante per l'infanzia (650mila euro l'anno) e alla spesa di 60 milioni nel 2016 e di 170 milioni l'anno dal 2017 al 2020 per la partecipazione italiana ai programmi dell'Agenzia spaziale europea. In Commissione sono arrivati anche alcuni nuovi emendamenti del Governo e del relatore, Mauro Guerra (Pd). A cominciare da quelli sulla promozione del made in Italy con l'assegnazione all'Agenzia Ice 130 milioni nel 2015 e altri 90 milioni nel biennio successivo.

Del pacchetto di ritocchi presentati dal Governo fanno parte anche la destinazione di altri 60 milioni al Fondo per le emergenze nazionali. E un correttivo che tura una falla legislativa sulla social card, confermando l'utilizzo a tutto campo (anche da parte degli extracomunitari) già previsto dalla scorsa legge di stabilità. In particolare Poste potrà vedersi riconosciuti i compensi previsti per il servizio di distribuzione della social card agli extracomunitari, coperto anche nei mesi precedenti l'aggiudicazione della gara indetta in proposito. Una sorta di "sanatoria tecnica" per il periodo gennaio-marzo 2014 senza «nessuna modifica dei criteri di accesso alla prestazione», come precisa il ministero dell'Economia.

Già approvato ieri un emendamento a prima firma Manuela Ghizzoni (Pd) che destina ai Prin il 50% delle risorse a disposizione del Fondo per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica, il cosiddetto First. Così facendo si libererebbero 30 milioni per sostenere nel 2015 di quella ricerca di base che non viene finanziata da quasi due anni. Via libera anche alla stretta sui precari dell'Agenzia industrie difesa che produce beni e servizi per il ministero: riduzione del 60% delle spese sostenute per i contratti a tempo determinato e la possibilità di prorogare, per un anno, solo un terzo dei contratti in essere. Approvato poi un ritocco che include «le reti di metropolitane di aree metropolitane» nelle opere prioritarie legate al Fondo infrastrutture ferroviarie, stradali e opere di interesse strategico.

Solo oggi invece dovrebbe vedere la luce le modifiche sulla nuova dote per gli ammortizzatori e quelle che recepiscono l'intesa di massima tra esecutivo e Comuni sui ritocchi di tipo "compensativo" per gli enti locali. Il ministro Maria Elena Boschi e il viceministro all'Economia, Enrico Morando, hanno confermato che si sta lavorando alla ricollocazione del personale in esubero delle Province senza specificare se il relativo emendamento sarà presentato alla Camera o al Senato, dove la "stabilità" arriverà solo la prima settimana di dicembre. La commissione Bilancio di Montecitorio dovrebbe concludere i lavori non prima di lunedì, o più probabilmente, martedì prossimo con un ulteriore rallentamento rispetto alle tabelle di marcia iniziali. L'approdo in Aula alla Camera per il momento resta confermato per il 27 novembre.

Da Morando è arrivato anche la conferma che il Governo sta mettendo a punto un correttivo sul canone Rai da inserire nella legge di stabilità. Al momento l'ipotesi più gettonata è quella di trasferire nella bolletta elettrica il pagamento del canone (tarato su due fasce di reddito) anche in chiave anti-evasione. Le maggiori risorse che verrebbero ricavate sarebbero utilizzate per finanziare le emittenti locali. Resta comunque in piedi

l'opzione di trovare misure compensative per evitare la riduzione del 5% del canone prevista attualmente dal testo. Il correttivo potrebbe essere presentato al Senato così come quello per ridurre la tassazione sui fondi pensione. «Le risorse per intervenire sono particolarmente impegnative e non siamo ancora pronti», ha detto Morando. Che ha anche affermato: «C'è l'impegno del Governo ad affrontare al Senato» il tema del sostegno alla filiera nautica ("marina resort").

La "Bilancio" di Montecitorio, ha anche bocciato un emendamento di Sel sull'istituzione della cosiddetta "google tax", della quale il presidente della commissione, Francesco Boccia, aveva peraltro chiesto il ritiro. Mentre sull'8 per mille dell'Irpef «usato dai Governi» Boccia annuncia la blindatura con l'approvazione in "legislativa" di una sua proposta di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

NUOVA SABATINI

Nel 2015 pronti 12 milioni Con 12 milioni per il 2015 e oltre 31,6 milioni per il 2016 è stata rifinanziata la cosiddetta «nuova Sabatini», la norma per favorire l'acquisto di beni strumentali delle imprese (come i macchinari ma anche i software). La norma è contenuta in un emendamento Pd alla stabilità (sottoscritto da tutti i gruppi come riformulato dal relatore) approvato ieri dalla commissione Bilancio

MADE IN ITALY

In arrivo 220 milioni

Il Governo assegna 220 milioni all'Ice per finanziare fino al 2017 il Piano straordinario per la promozione del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia. Lo stanziamento è previsto in un emendamento al Ddl di stabilità depositato in commissione Bilancio alla Camera. La proposta di modifica stanziava, in particolare, 130 milioni per il 2015, 50 per il 2016 e 40 per il 2017

SOCIAL CARD

Sanatoria «tecnica»

Nessuna modifica per i criteri di accesso alla social card ma semplicemente una norma per dare continuità al programma anche nel periodo di vuoto normativo gennaio-marzo 2014 dopo la mancata conversione del Dl milleproroghe. In questo modo Poste potrà vedersi riconosciuti i compensi previsti per il servizio di distribuzione della carta acquisti agli extracomunitari

COMUNI

Oggi le norme correttive

Oggi gli interventi correttivi per i Comuni. Si attenua il fondo crediti che blocca le risorse in virtù della riforma della contabilità e arrivano sconti importanti per gli enti sperimentatori. Torna a crescere il Patto di stabilità e si allungano fino a 30 anni i tempi per coprire gli extradeficit prodotti dalla pulitura dei bilanci

FONDO DISABILITÀ

Sale a 400 milioni il fondo Sla

Aumentano le risorse per i malati di Sla. La commissione Bilancio ha approvato un emendamento alla Stabilità che porta da 250 milioni a 400 milioni le disponibilità del fondo per la non autosufficienza per il 2015. Le maggiori risorse sono reperite attraverso la riduzione del fondo per la famiglia. Dal 2016 lo stanziamento per i malati di Sla tornerà a 250 milioni

EMERGENZA

Fondo da 60 milioni

In arrivo 60 milioni di euro al fondo per le emergenze nazionali per il 2015. L'emendamento alla legge di stabilità è stato presentato ieri dal governo. Le risorse saranno dirottate da quelle destinate alla copertura del pagamento dei mutui, che «per il prossimo anno sono eccedenti rispetto al fabbisogno»

Pensioni e Inps

Treu: riforma Fornero, serve più flessibilità in uscita

La riforma delle pensioni targata Elsa Fornero «si può migliorare e aggiustare, ma non stravolgere». A dirlo ieri Tiziano Treu, commissario straordinario dell'Inps, a margine della Giornata della trasparenza 2014. «Ne stiamo discutendo - ha detto - l'Inps presenterà delle proposte per una qualche forma di flessibilità. Credo che si deciderà dopo la legge di stabilità. Quest'anno è chiuso, ma per l'anno prossimo credo che questo dovrà essere uno dei temi centrali».

Secondo Treu, quello della flessibilità «è l'obiettivo, ma in che misura riusciamo a raggiungerlo dipenderà anche dai conti: la flessibilità massima costa tantissimo». Sulle possibilità per quanto riguarda le risorse necessarie all'intervento, secondo Treu, «ci sono diverse opzioni» tra chi potrebbe pagare l'introduzione della flessibilità, ovvero la possibilità che si esca prima della data di vecchiaia, fissata ad oltre 66 anni (o con oltre 41 o 42 anni di contributi a seconda se si è donna o uomo). «Ne stiamo parlando anche con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - ha sottolineato Treu - ma naturalmente sarà il Parlamento a decidere». Treu si è anche espresso sulla possibilità di un referendum contro la riforma Fornero, su cui la Lega ha raccolto le firme per la consultazione: «Sta seguendo il suo iter, ma mi pare che gli ultimi referendum approvati risalgano a vent'anni fa...».

Treu ha risposto infine alle domande di un cronista della Gabbia sulla possibile rinuncia al compenso da commissario per dare un segnale al Paese: «Non ho problemi. Sono abbastanza ricco per rinunciare al compenso». Treu ha detto di essere disponibile a rinunciare al compenso se ci sarà una differenza tra la pensione e il tetto fissato per i compensi nella Pubblica Amministrazione. «Posso rinunciare al compenso - ha insistito - quando sarò presidente ve lo farò sapere. Darò un segnale al Paese». Il compenso del commissario che ha preceduto Treu (Vittorio Conti) era di 103 mila euro. Al momento Treu cumula la pensione da professore con il vitalizio da parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega lavoro. Già allo studio i decreti attuativi

Il Jobs act in Aula, fiducia è un'ipotesi

Claudio Tucci

ROMA

Via libera senza osservazioni della Bilancio al Jobs act, e la commissione Lavoro della Camera chiude così l'esame del ddl delega di riforma del mercato del lavoro, che questa mattina approda in Aula. Il provvedimento, dopo i 37 emendamenti approvati in sede referente, è sostanzialmente blindato, e ancora ieri il ministro Giuliano Poletti ha confermato come la fiducia sia «un'ipotesi in campo», lasciando però intendere che la decisione finale verrà presa «in base all'andamento dei lavori parlamentari». Certa è la contrarietà di Forza Italia, visto che ieri Silvio Berlusconi ha detto che la misura «non porterà un posto di lavoro in più».

La volontà dell'Esecutivo è correre: «Abbiamo l'esigenza di riorganizzare il mercato del lavoro dall'inizio di gennaio perché abbiamo investito, nella legge di stabilità, parecchie risorse», ha detto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei; e a Montecitorio si dovrà chiudere entro il 26 novembre (il passaggio al Senato, in terza lettura, sarà rapidissimo). Anche perché ministero del Lavoro e palazzo Chigi sono già impegnati «nella predisposizione dei materiali utili alla redazione degli schemi dei relativi decreti attuativi», fanno sapere da Via Veneto. Il primo Dlgs a essere varato sarà quello che introdurrà, per i nuovi assunti, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Qui si interverrà sull'articolo 18, e nel caso di licenziamento per motivo economico o organizzativo (si pensa di ricomprendere pure lo scarso rendimento) la tutela sarà monetaria (niente più reintegro). Si starebbe pensando a un doppio binario, un indennizzo economico fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di servizio fino a un tetto di 36 mensilità; con la possibilità per l'impresa di versare spontaneamente un'indennità al lavoratore licenziato (una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità). Il Dlgs sul contratto a tutele crescenti dovrebbe contenere anche le nuove regole per i licenziamenti disciplinari, con la tutela reale limitata a specifiche fattispecie, molto gravi, assimilabili alla discriminazione (si veda Sole di ieri). La struttura delle tutele crescenti mostra delle criticità, che vanno risolte. La prima è che il ddl delega, nell'escludere la tutela reale, parla genericamente di «licenziamenti economici». Va chiarito che oltre agli individuali si parla anche dei collettivi, che per definizione sono di natura economica. Poi, c'è l'ipotesi del tetto all'indennizzo a 36 mesi. Un'asticella piuttosto elevata (per le imprese), che è pensata come "incentivo" a sfruttare di più la conciliazione. A patto però di renderla più appetibile. Oggi se l'accordo sulla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro è concluso presso la direzione provinciale del lavoro, al lavoratore spetta l'Aspi. Se l'accordo sul licenziamento è fatto in sede sindacale no, e neanche si possono dare soldi per incentivare l'esodo. Sarebbe quindi opportuno che anche in sede sindacale si possano firmare accordi di risoluzione consensuale, ammettendo l'Aspi e gli incentivi all'esodo che, peraltro, sono fiscalmente e previdenzialmente convenienti per il lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti, i capitoli aperti

NODO «COLLETTIVI»

Via sempre la reintegra

Il testo del ddl delega, nell'escludere la tutela reale, parla genericamente di «licenziamenti economici». Sarebbe invece opportuno chiarire, per evitare regole incerte, che oltre agli individuali si parla anche dei collettivi, che per definizione sono di natura economica

LA CONCILIAZIONE

Renderla più conveniente

L'ipotesi di un indennizzo massimo a 36 mesi è elevato. Va resa più appetibile la conciliazione. Sarebbe utile che pure in sede sindacale si possano firmare accordi di risoluzione consensuale, ammettendo Aspi e incentivi all'esodo, che hanno vantaggi fiscali per il lavoratore

La questione fiscale REGOLE E SCADENZE

Fisco e acconti, stress da pagamenti

Contribuenti alle prese con maxi-anticipi, regole retroattive e sentenze disattese IL CASO Resta senza soluzione il confronto sull'Irap richiesta dall'amministrazione ai «piccoli» professionisti
Giorgio Costa Jean Marie Del Bo

Il Fisco non è solo complesso, imprevedibile e spesso ingestibile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma anche - problema che si fa sentire soprattutto quando ci si avvicina alle scadenze di pagamento - assetato di risorse. Per finanziare le esigenze delle casse dello Stato, certo. Ma con una sete che in più di un caso viene saziata rivedendo le misure degli acconti in base a quanto serve. Oppure aprendo la valvola della decorrenza delle disposizioni e rendendole retroattive. O, infine, resistendo contro le sconfitte in commissione tributaria e in Cassazione e chiamando al pagamento anche contro le indicazioni della giurisprudenza.

Il primo punto dolente è quello degli acconti d'imposta che si versano ogni anno. E che dà luogo a un cambiamento continuo di cifre che mutano di anno in anno per stabilire la misura degli anticipi.

Il secondo fronte è quello della retroattività delle disposizioni tributarie. Che dimostra un trend in crescita nel tempo e strettamente collegato all'andamento dell'economia e alle necessità di cassa.

Così, per esempio, la curva delle deroghe allo Statuto del contribuente cresce per raggiungere i livelli più elevati nel 2011, nel 2013 e nel 2014 quando gli interventi in deroga si attestano in doppia cifra. Con un effetto ben visibile: le imposte retroattive e i maxi-acconti degli ultimi tre anni hanno movimentato ben 10 miliardi di euro.

Un altro punto dolente è rappresentato dall'Irap per i professionisti. In questo caso dopo il danno, la beffa. Infatti se il danno è rappresentato dalla necessità di continui ricorsi per vedere riconosciuto un diritto al non pagamento che gli Uffici spesso negano per i soggetti privi di autonoma organizzazione, la beffa è stata quella dei fondi: nel 2012, proprio per cancellare l'Irap per i piccoli professionisti, vennero stanziati 682 milioni. Un tesoretto rimasto sulla carta, per i professionisti, e che si è disperso nei mille rivoli della finanza pubblica sino a sostenere i progetti per Chernobyl. Ora il Governo promette un nuovo intervento, strutturale, che esenti i mini-professionisti (di fatto gli studi senza dipendenti e attrezzature "minimali") dal pagamento dell'imposta. Un atto dovuto dopo la deducibilità dell'Irap del costo del lavoro per le imprese.

E mentre si cercano le coperture per creare gli spazi di manovra che consentano sia la riduzione dell'Irap sia la copertura di un minor prelievo sulle casse professionali e sui fondi di previdenza complementare, avanza (con fatica) il percorso della legge delega.

Dopo il via libera alle semplificazioni fiscali (ma resta molto calda la questione delle sanzioni ai professionisti e ai Caf in caso di errore nella dichiarazione che porti a un minore versamento, con obbligo per gli intermediari di versare quanto dovuto dal contribuente più gli interessi e le sanzioni) altri provvedimenti sono in lista d'attesa, a partire proprio dall'intervento su abuso del diritto e sanzioni (si vedano gli articoli a pagina 49). La delega, insomma, potrebbe fornire le basi per un primo cambio di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Retroattività Le disposizioni retroattive sono quelle che incidono su situazioni del passato. Le norme con efficacia retroattiva sono escluse dal diritto penale. Nel campo tributario lo Statuto del contribuente prevede che le misure fiscali dovrebbero prevedere effetti solo per il futuro salva una deroga. Nella pratica le deroghe implicite o esplicite allo Stato del contribuente sono particolarmente frequenti, quasi sempre con effetti dannosi per i contribuenti

L'APPROFONDIMENTO

Sul Sole 24 Ore di ieri un approfondimento sulle imposte immobiliari come esempio dell'insostenibilità del sistema fiscale italiano. Sotto esame gli effetti delle nuove misure sui terreni, l'impatto dell'Imu su macchinari e capannoni e la confusione gestionale dell'intreccio fra la Tasi e l'imposta municipale sugli immobili

INTERVISTA Gian Luca Galletti Ministro dell'Ambiente

«Ci sono già cantieri per un miliardo»

«Certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fare; più cultura del territorio»
Giovanni Minoli

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, nell'ultimo Question Time alla Camera lei ha detto che ci sono 2, 3 miliardi pronti per essere spesi, ma i cantieri sono bloccati. Da cosa?

Sono fermi da anni. Sono bloccati ahimè da una serie di ragioni, la prima è che noi in questo paese abbiamo creduto per molto tempo che molte regole in campo ambientale tutelassero l'ambiente. Non è così, la verità è che troppe regole finiscono alla fine per impedire di fare quelle opere che sono necessarie per la tutelare l'ambiente. Sentivo prima "semplificare significa tutelare l'ambiente", io la penso esattamente così. E questa è la prima cosa che noi abbiamo fatto, non che dobbiamo fare.

Avete fatto quando? Con che cosa, con l'Unità di crisi di Palazzo Chigi?

L'unità non è una semplificazione, ma inerisce al secondo punto, all'organizzazione.

E per la semplificazione?

L'abbiamo fatto prima col Decreto Competitività, in estate. Lì noi abbiamo nominato i presidenti delle Regioni Commissari straordinari. Abbiamo dato a loro poteri straordinari. Se prima, per fare un intervento sul dissesto occorrevano molti permessi, di tutti i generi, oggi il commissario straordinario, con un solo atto, può eliminare tutti questi permessi.

Senta ma mi dice come fare a ottenere che le Regioni trasformino in cantieri i soldi che sono attualmente fermi? Perché questo è il problema.

L'abbiamo fatto con un'altra norma, questa nello Sblocca Italia: se ci sono soldi destinati a opere che sappiamo avere ancora tempi lunghi, perché per esempio manca la progettazione, noi definanziamo quegli interventi per finanziarne altri che sono a uno stato più avanzato. Per spendere subito le risorse che abbiamo. Questo ha velocizzato molto, perché le regioni, per non perdere i soldi, sono corse a fare tutta quella progettazione, che è indispensabile per fare l'opera. Questa cosa ha funzionato, le do dei dati.

Cosa ha prodotto?

Che più di un miliardo di questi 2,3, oggi sono in fase di spesa. Si sono aperti dei cantieri.

Però sono pochi, molto pochi, per mettere a posto le zone a rischio di 6.633 comuni italiani, sono pochi. Ci vogliono anni, ma tanti cantieri.

Anni, tanti cantieri, tante risorse, ma soprattutto tanta cultura ambientale. Ci vogliono tante cose, non pensiamo, in maniera un po' gretta, che con tanti soldi si risolva tutto.

Sì, certo, abbiamo detto che c'è da semplificare il modo di spendere.

Semplificazione, soldi, e poi stiamo facendo, è già pronto, un piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, che è finanziato con i Fondi di coesione territoriale, il mio Ministero ha chiesto 5 miliardi su questi fondi. A cui si aggiungono altri 2 miliardi di cofinanziamento delle Regioni. Specifico, nei 7 anni, non in uno.

Ma Il Sole 24 Ore ha scritto che nei bilanci regionali, la voce "protezione ambientale" è solo allo 0,6%. C'è un bell'equivoco lì allora, sono solo parole. Capisce che così c'è poco da spendere.

Ho avuto modo di dirlo parecchio in questi giorni. È chiaro che tutto questo funziona se c'è un grande patto istituzionale, cioè se noi mettiamo al centro della politica, a tutti i livelli istituzionali, e al centro della cultura del cittadino, la cultura del territorio. Questo è indispensabile, non è solo questione di soldi. Io la faccio ce la sto mettendo, abbiamo semplificato, stiamo trovando le risorse, dico con forza che certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fare; che dobbiamo fare - questo spetta ai comuni - una battaglia contro il condono edilizio; bisogna però che anche le Regioni mettano al centro delle proprie politiche, la difesa del territorio, e quindi a impiegare più risorse. So che c'è il problema del Patto di stabilità, non mi nascondo dietro a un dito, so che questo è un problema, ma è una questione di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ambiente. Gianluca Galletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza maltempo. Accordo governo-Regioni per la messa in sicurezza delle grandi città - Lavori al via nel 2015 grazie agli anticipi di cassa

Fondi Bei per le opere anti-dissesto

Il piano vale 700 milioni: Genova fa il pieno di risorse, Roma punita per progetti inadeguati
Alessandro Arona

ROMA

Saranno anticipati dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti, i 590 milioni di euro mancanti per far partire subito il piano stralcio anti-dissesto idrogeologico varato ieri dal governo d'intesa con le Regioni.

Il piano vale in tutto 700 milioni di euro, e prevede 69 interventi urgenti sulle grandi aree urbane, in particolare Genova, Milano, Firenze e Venezia, concordati nel vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Graziano Delrio, il capo dell'Unità di missione anti-dissesto Erasmo D'Angelis, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, una delegazione delle Regioni guidata dal presidente Sergio Chiamparino e delle città metropolitane guidate dal sindaco di Firenze Dario Nardella.

Per sostenere questo piano il decreto Sblocca Italia stanziava solo 110 milioni, ma l'emergenza di questi giorni ha spinto l'esecutivo ad accelerare, facendo salire il piano di sicurezza prioritario sulle grandi città fino a 700 milioni, come stralcio del più vasto piano settennale da 7 miliardi di euro che dovrà essere costruito - sempre in base allo Sblocca Italia - nei prossimi mesi e finanziato dai fondi coesione (Fsc) 2014-2020.

Serve però un'anticipo di cassa, 590 milioni che dovrebbero arrivare dalla Bei. «La richiesta del governo italiano è di pochi giorni fa - confermano alla banca dell'Unione europea - e da parte nostra c'è la massima disponibilità. Ci stiamo lavorando».

Per approvare il piano stralcio sulle città concordato ieri serviranno ora accordi di programma con le singole Regioni. «L'obiettivo è farli entro dicembre» spiegano a Palazzo Chigi.

Il valore complessivo dei 69 interventi è di 1.063 milioni, grazie a risorse già disponibili, ma le opere effettivamente aggiuntive valgono 700 milioni.

Quasi tutte le grandi aree urbane hanno ottenuto dal governo quanto richiesto per mettere in sicurezza i corsi d'acqua, salvo però Roma. Sulla base del piano di bacino del Tevere sono stati segnalati da Regione Lazio e Comune di Roma interventi per 222 milioni, ma la mancanza assoluta di progetti (sono tutti al livello di studi di fattibilità) ha indotto il governo a finanziare per ora solo la progettazione, e 5,2 milioni per opere minori.

Bottino pieno invece a Genova, che ha ottenuto 379 milioni. «Dovrebbe bastare per mettere in sicurezza la città» spiegano a Palazzo Chigi. Nella lista ci sono in particolare il terzo stralcio del rifacimento del tratto terminale del torrente Bisagno (95 milioni), mentre il secondo lotto da 36 milioni è già finanziato e i lavori dovrebbero partire a dicembre. E la grande galleria scolmatrice del Bisagno, un lotto da 184 milioni e un altro da 45. I tempi tuttavia non saranno brevi: l'avvio lavori è previsto entro la prima metà del 2015, ma la conclusione nel 2020 per i due lotti da 95 e 45 milioni, e addirittura nel 2023 per il maxi-lotto dello scolmatore.

Bottino pieno anche a Milano, 86,7 milioni, sempre grazie a progetti a livello avanzato. La priorità è il Seveso, con la creazione di vasche di laminazione e aree di esondazione che evitino eccessi di piena nelle parti interrate del torrente, sotto il centro di Milano.

Casse di espansione e adeguamento invasi anche a Firenze, per evitare le piene dell'Arno in città: risorse per 80 milioni di euro, anche se i cantieri sono previsti un po' più in là, nel gennaio 2016.

Finanziate inoltre Venezia (61,8 milioni), Cagliari (35), Bologna (20,8), Messina (16,7), Bari (11,8).

«Tutte le opere dei Comuni non avranno limiti sul patto di stabilità - ha confermato Delrio - grazie all'abbassamento dei tetti già previsti nella legge di Stabilità 2015». «Bene - ha commentato il presidente della Puglia, Nichi Vendola - ma il "salvadanaio" fondamentale, con cui vengono alimentate le opere contro il dissesto idrogeologico, è quello regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piano stralcio anti-dissesto per le grandi città, in milioni di euro Chi vince e chi perde Importi in milioni Fondi richiesti Fondi in arrivo - Torino 60,0 86,7 Milano 86,7 379,3 Genova 379,3

20,8 20,8 Bologna Firenze 80,5 80,5 222,2 Roma 5,2 35,0 Cagliari 35,0

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto critico. Rischio di doppia sanzione penale e tributaria

Omesse ritenute ancora punibili

Antonio Iorio

L'annunciata emanazione del decreto legislativo di riforma del regime penale tributario ripropone la questione dei reati di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute che, complice anche il particolare periodo di crisi finanziaria, rappresentano una problematica molto sentita tra gli imprenditori ed i contribuenti.

L'orientamento del Mef

Le indiscrezioni sembrerebbero confermare l'orientamento espresso dal Mef con la recente risposta (n. 5-04017) a una specifica interrogazione parlamentare: l'attuale reato di omesso versamento Iva verrebbe abrogato, mentre l'analoga condotta omissiva, relativa alle ritenute resterebbe penalmente sanzionata. Questa decisione del legislatore delegato lascia, obiettivamente, molto perplessi e forse meriterebbe un'ulteriore riflessione sia perché di fatto si continueranno a perseguire penalmente contribuenti che, commettendo questa violazione, non hanno alcun intento evasivo, sia per le eventuali illegittimità rispetto alla legge delega. E infatti l'articolo 8 della legge prevede i nuovi reati tributari debbano riguardare i comportamenti: a) fraudolenti, b) simulatori; c) finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa. In tale contesto, mal si comprende come sia possibile includere tra questi comportamenti una fattispecie meramente omissiva. È probabile che si provi a sostenere che una certificazione rilasciata al sostituto contenente indicazioni non veritiere (il versamento delle somme) possa integrare un comportamento fraudolento o addirittura simulatorio, giustificando, così, la rilevanza penale della condotta, ma una simile interpretazione sarebbe obiettivamente una forzatura.

La Corte di cassazione

Basti pensare che la stessa Corte di cassazione, di recente, non ha escluso, in astratto, la non punibilità per questo delitto, in presenza di una comprovata crisi finanziaria, con la conseguenza implicita che la fattispecie non possa essere caratterizzata da fraudolenza. Tra l'altro, potrebbe ipotizzarsi una eventuale incostituzionalità del decreto, per non aver rispettato gli ambiti definiti dalla delega, ove si riproponga la rilevanza penale di una condotta (omissiva) di fatto né fraudolenta, né simulatoria, né relativa alla creazione o utilizzo di documentazione falsa. I due reati omissivi, poi, sono abbastanza simili nella condotta: è quantomeno singolare depenalizzare uno (quello relativo all'Iva) e lasciare la rilevanza penale dell'altro (relativo alle ritenute). Tra l'altro, l'omesso versamento delle ritenute certificate, come già chiarito in occasione della stesura del Dlgs 74/2000, può costituire un'ipotesi di appropriazione indebita e quindi potrebbe già essere autonomamente sanzionata senza necessità di un'ulteriore previsione.

Infine non va dimenticato che l'omesso versamento delle ritenute è perseguito (anche in modo abbastanza pesante) pure in via amministrativa. Ne consegue che il contribuente commettendo questa violazione, alla luce del più recente orientamento della Suprema Corte, andrebbe ancora incontro ad una doppia sanzione (penale e tributaria), il che, per una condotta in genere posta in essere non per evadere, ma solo per carenza di liquidità del contribuente, appare obiettivamente esagerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Vecchie regole per chi vuole optare per il rinnovo a fine 2014: comunicazione alle Entrate entro il 31 dicembre

La trasparenza gioca d'anticipo

Dal 2015 la scelta del regime si effettuerà con l'invio di Unico alla fine di settembre
Gian Paolo Ranocchi

Una delle disposizioni contenute nel decreto semplificazioni intende razionalizzare le comunicazioni dell'esercizio dell'opzione per taluni regimi di tassazione. In particolare il comma 1, articolo 16 si occupa del regime opzionale di trasparenza previsto per le società di capitali partecipate interamente da altre società di capitali (articolo 115, Tuir) e per le Srl a ristretta base proprietaria (articolo 116, Tuir). L'opzione consente di attribuire direttamente ai soci i redditi della partecipata, indipendentemente dall'effettiva percezione, secondo il modello tipico delle società di persone.

L'opzione per la trasparenza

Ai sensi dell'articolo 4, comma 1 del Dm 23 aprile 2004, l'opzione per la trasparenza fiscale deve essere esercitata in modo espresso sia dalla società partecipata, che da ciascuno dei soci che è tenuto a comunicare alla società (con raccomandata A/R) l'intenzione di avvalersi del regime speciale. La partecipata comunica l'opzione all'Agenzia con la presentazione telematica del modello ufficiale entro la fine del primo dei tre periodi d'imposta a decorrere dal quale la stessa intende far valere il regime di trasparenza. Come chiarito dalla circolare 47/E/2008, l'invio entro i termini citati della comunicazione di avvio del regime, è «condizione essenziale» per l'ammissione ai relativi benefici, essendo a tal fine irrilevanti eventuali comportamenti concludenti tenuti dai contribuenti; fatta salva, rispettando i termini, la possibilità di avvalersi della remissione in bonis (articolo 2 del DI 16/2012).

La semplificazione

Intervenendo sull'articolo 115, comma 4, applicabile anche nell'ambito di piccola trasparenza, il decreto semplificazioni dispone che a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014, la comunicazione da parte della società partecipata venga effettuato con la dichiarazione «presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione». In pratica quindi, coloro che intendono optare per il regime di trasparenza o rinnovare l'opzione in scadenza con decorrenza 2014 (triennio 2014 - 2016), dovranno comunque presentare entro la fine di quest'anno la comunicazione seguendo le vecchie regole. Chi intende invece avvalersi del regime speciale a partire dal prossimo anno, potrà esercitare l'opzione nel modello Unico 2015 - redditi 2014, da presentare entro il prossimo 30 settembre 2015.

Alcune considerazioni

Va osservato in primo luogo, che in pratica dall'anno prossimo verrà anticipato di tre mesi il termine attuale per l'invio della comunicazione. L'adempimento che prima scadeva al 31 dicembre, infatti, viene anticipato al 30 settembre. Le società interessate dovranno di conseguenza ponderare prima e con minori informazioni disponibili sull'andamento dell'attività, la scelta se cambiare o meno il proprio regime fiscale. Il provvedimento lascia invece inalterata la disciplina attualmente prevista per il rinnovo delle opzioni che continua quindi a dover essere esercitato «con le stesse modalità» previste per l'esercizio iniziale della stessa. Una semplificazione utile sarebbe stata quella di introdurre disposizioni atte a riconoscere l'efficacia del rinnovo tacito dell'opzione, in quanto l'esperienza insegna che è proprio in tale contesto che si spesso si verificano gli errori involontari.

Resta immutato anche l'obbligo da parte dei soci di comunicare preventivamente alla partecipata l'intenzione di avvalersi del regime opzionale. In merito alle modalità con cui occorre effettuare questa comunicazione (Rm 185/E/2009) l'Agenzia ha escluso la possibilità di manifestare l'adesione mediante raccomandata a mano. Unica eccezione riguarda le Srl unipersonali per le quali la comunicazione del socio unico non è necessaria (circolare 361/E/2007). Per effetto delle modifiche varate, l'anticipo del termine per l'invio

dell'opzione da parte della società partecipata determina il conseguente anticipo della comunicazione interna dei singoli soci alla stessa società. Nell'ottica della semplificazione sarebbe stato opportuno intervenire quantomeno semplificando le modalità di comunicazione attraverso l'utilizzo di mezzi più dinamici (Pec o assemblea dei soci).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IL TRIENNIO 2014-2016

Srl partecipata da due soci al 50% in possesso di tutti i requisiti richiesti dall'articolo 116 del Tuir che decide di optare per trasparenza fiscale per il triennio 2014- 2016. In tal caso valgono le regole ante Dlgs semplificazioni e pertanto:

- i soci comunicano preventivamente alla società partecipata l'intenzione di avvalersi del regime speciale.
- la società partecipata invia entro il **31 dicembre 2014** (ultimo giorno del primo periodo d'imposta a decorrere dal quale decorre l'opzione) utilizzano il modello di comunicazione

IL TRIENNIO 2015-2017

Ipotizzando ora che la società opti per il regime in questione per il triennio 2015-2017 dovrà fare riferimento alle nuove regole del Dlgs semplificazioni. Pertanto:

- i soci comunicano preventivamente alla società partecipata l'intenzione di avvalersi del regime speciale.
- la società esercita l'opzione con la dichiarazione presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione. Per cui con , vale a dire con il modello Unico Sc 2015 che deve essere spedito entro il **30 settembre 2015**

Regime opzionale

Trasparenza fiscale

(articoli 115 e 116 del Tuir)

Consolidato fiscale

(articoli 117 -129 del Tuir)

Base imponibile Irap

(articolo 5-bis, comma 2, del Dlgs 446/1997)

Tonnage tax

(articoli 155 -161 del Tuir)

Ante DLGS semplificazioni

Entro il primo dei tre esercizi di validità dell'opzione

Entro il 16° giorno del sesto mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta precedente al primo esercizio cui l'opzione si riferisce

Entro 60 giorni dall'inizio del periodo d'imposta per il quale si esercita l'opzione

Entro tre mesi dall'inizio del periodo d'imposta a partire dal quale si intende fruirne

Post DLGS semplificazioni

Con la dichiarazione (redditi/Irap) presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione

Il problema. Più facile evitare il raddoppio dei termini

L'amministrazione apre sul ritorno da Paesi «black»

Giovanni Barbagelata Stefano Massarotto

IL QUADRO

Per evitare la penalizzazione
sui tempi di accertamento
non sarà più necessario
lo scambio di dati
da parte degli intermediari

La questione relativa alla disapplicazione del raddoppio dei termini di accertamento delle imposte e di contestazione delle violazioni sul monitoraggio fiscale (Modello RW) è uno dei principali fattori che condizionano l'appetibilità della voluntary disclosure.

Il raddoppio dei termini di accertamento previsto dall'articolo 12, comma 2 bis, del Dl 78/2009 - secondo cui le attività detenute in illecito valutario in Stati di black list si presumono reddito sottratto a tassazione - viene disapplicato solo «qualora ricorrano congiuntamente le condizioni previste dall'articolo 5-quinquies, commi 4, primo periodo, lettera c), 5 e 7». Quindi, letteralmente, il raddoppio dei termini di accertamento non opererebbe se - oltre alla firma di un accordo sullo scambio di informazioni conforme allo standard di cui all'articolo 26 del Modello Ocse - «congiuntamente» viene rilasciata all'intermediario estero di black list un'autorizzazione a trasmettere all'Agenzia tutti i dati concernenti le attività oggetto di disclosure. In quest'ambito, secondo alcuni, una disposizione del Codice penale svizzero proibirebbe a chiunque (inclusi i funzionari bancari) di fornire informazioni alle autorità estere, rendendo di fatto impossibile soddisfare la condizione in parola, permanendo quindi il raddoppio dei termini di accertamento (semberebbe anche qualora le attività venissero rimpatriate). È pertanto di estremo interesse l'intervento del direttore dell'agenzia delle Entrate nel corso dell'audizione di ieri presso le commissioni riunite Giustizia, Finanze e Tesoro del Senato (As 1642), secondo cui l'autorizzazione all'intermediario estero sarebbe richiesta solo se il contribuente "ravveduto" intende mantenere (o trasferire) le stesse attività in un Paese di black list, ferma restando, ovviamente, la necessità di un accordo che consenta un effettivo scambio di informazioni con l'Italia (anche sul periodo tra la data della stipula e quella dell'entrata in vigore dell'accordo).

Appare invece poco comprensibile che il Ddl As 1642 non disapplichi, in nessun caso, il raddoppio dei termini di cui al successivo comma 2-ter dell'articolo 12, ovvero sia quello riferito alle violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale (Modello RW). Tale aspetto, se non risolto in via legislativa, potrebbe limitare la percorribilità della disclosure a causa della notevole estensione temporale dei dati e delle informazioni richieste: si pensi che, in ipotesi di dichiarazione dei redditi non omessa, ai fini della contestazione delle sanzioni relative al monitoraggio fiscale è ancora aperto il 2003. Da ultimo, non è ancora chiaro se il "raddoppio penale" dei termini di accertamento (previsto dagli articoli 43, comma 3 del Dpr 600/1973 e 57, comma 3 del Dpr 633/1972 in caso di obbligo di notizia di reato) trovi applicazione in tutti i casi in cui, pur configurandosi una violazione rilevante dal punto di vista penaltributario, la punibilità sia esclusa ai sensi del nuovo articolo 5-quinquies, comma 1, lettera a) del Dl 167/1990.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto «spalmaincentivi». Scade il 30 novembre il termine per scegliere la rimodulazione del bonus

Fotovoltaico, arrivano i tagli

Senza opzione scatta comunque la riduzione della tariffa incentivante
Stefania Gorgoglione

Scade il prossimo 30 novembre il termine entro il quale i soggetti responsabili di impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW devono operare la scelta relativa alla rimodulazione dell'incentivo concesso, pena l'applicazione automatica, per il residuo periodo di incentivazione, di una decurtazione variabile a seconda della taglia dell'impianto. È quanto prevede l'articolo 26 del decreto legge 24 giugno 2014 n. 91 (DI Competitività), convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, disposizione altrimenti nota come «norma spalmaincentivi».

Le previsioni dell'articolo 26 si applicano a tutti i beneficiari di una tariffa incentivante (o di una tariffa omnicomprensiva per quanto riguarda i regimi di incentivazione introdotti più di recente) per la produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici, riconosciuta in applicazione dei vari decreti ministeriali che si sono succeduti negli anni a partire dal 2005. Si tratta - come noto - di cinque differenti regimi di incentivazione, l'ultimo dei quali è il cosiddetto Quinto conto energia disciplinato dal Dm 5 luglio 2012. Le opzioni che l'articolo 26, comma 3, mette a disposizione degli operatori sono tre:

prolungamento del periodo di incentivazione da 20 a 24 anni, con decorrenza dall'entrata in esercizio dell'impianto e riduzione percentuale della tariffa riconosciuta, quest'ultima variabile in base al residuo periodo di diritto agli incentivi (si veda la prima tabella in pagina); mantenimento del periodo ventennale di incentivazione con la previsione di un primo periodo di riduzione dell'incentivo rispetto all'attuale e un secondo periodo di fruizione dell'incentivo incrementato secondo percentuali definite dal ministero dello Sviluppo economico (Dm 17 ottobre 2014); mantenimento del periodo ventennale con tariffa ridotta di una quota percentuale per il periodo residuo di diritto all'incentivo (si veda la seconda tabella in pagina).

Per coloro che fruiscono di una tariffa omnicomprensiva, la riduzione percentuale si applica alla sola componente incentivante (articolo 26, comma 4).

Qualora gli interessati non provvedano a comunicare la loro scelta, tramite il portale del Gse in via esclusivamente telematica, verrà applicata in automatico l'opzione "c". Con due decreti del ministero dello Sviluppo economico, del 16 e 17 ottobre 2014, sono state definite le modalità operative per l'erogazione delle tariffe incentivanti, come riviste dall'articolo 26. Il 3 novembre scorso il Gse ha pubblicato le pertinenti istruzioni operative.

Ai sensi dell'articolo 26, comma 2, a partire dal secondo semestre di quest'anno, il Gse eroga - a tutti gli impianti, compresi quelli di più piccole dimensioni ai quali, invece, non si applica il comma 3 - le tariffe incentivanti con rate mensili costanti nella misura del 90% della producibilità media annua stimata dell'impianto nell'anno solare di riferimento, effettuando poi il conguaglio, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. La stima della producibilità annua avviene in base ai dati storici dell'anno precedente (ove disponibili), ovvero in base al numero delle ore di sole annue medie, variabile a seconda della regione in cui è ubicato l'impianto. In allegato al Dm 16 ottobre 2014 è pubblicata una tabella che individua la media delle ore di irraggiamento solare per ciascuna regione d'Italia ("Stima regionale"), da cui risulta che la Sicilia è la più assolata con una media di 1.369 ore all'anno, mentre in Lombardia - all'ultimo posto - le ore di sole annue sono 1.019.

I pagamenti in acconto da parte del Gse saranno effettuati con cadenza periodica: quadrimestrale per gli impianti fino a 3 kW, ogni tre mesi per gli impianti fino a 6 kW, ogni due mesi per potenze fino a 20 kW, con cadenza mensile per gli impianti di dimensioni maggiori. Ciascun pagamento, purché di importo superiore a 100 euro, verranno erogati alla fine del secondo mese successivo a quello del periodo di competenza. Eventuali conguagli - sempre purché maggiori di 100 euro - saranno erogati entro 60 giorni dal ricevimento delle misure definitive dell'energia prodotta o, al massimo, entro il 30 giugno di ogni anno.

Il Gse effettuerà periodicamente verifiche e controlli sulla corrispondenza tra la stima della producibilità annua e l'effettiva produzione dell'impianto, al fine di una corretta erogazione delle nuove tariffe incentivanti. In caso di violazioni, il Gse può anche sospendere il pagamento degli acconti. I primi controlli saranno effettuati nel mese di dicembre 2014 in riferimento al periodo luglio-ottobre 2014.

Le nuove modalità di erogazione degli incentivi al fotovoltaico, dunque la relativa scelta dell'operatore, saranno rese operative a partire dal mese di gennaio 2015, per consentire l'adeguamento dei sistemi informatici del Gse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABOLITI GLI SCONTRINI, SOCIAL CARD PER GLI IMMIGRATI

Il Fisco fa lo sconto agli evasori

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il Fisco allarga le maglie nei confronti degli evasori. La legge di Stabilità, che sta per essere votata alla Commissione Bilancio della Camera, prevede una rivoluzione. Chi fa una dichiarazione infedele del proprio reddito, al contrario di ciò che accade ora, potrà provvedere al "ravvedimento operoso" anche quando è già sotto indagine. Renzi conferma: «Lo scontrino sparirà». E la social card sarà estesa agli extracomunitari.

A PAGINA 13 ROMA. Il Fisco allarga le maglie nei confronti degli evasori. Da una parte c'è l'esigenza di spingere sul pedale del «fisco amico» ma dall'altra il sistema sanzionatorio e penale nei confronti degli evasori si allenta. La legge di Stabilità, il più importante provvedimento economico dell'anno, all'articolo 44, commi 11-18, che sarà votato tra poche ore presso la Commissione Bilancio della Camera, prevede una rivoluzione del «ravvedimento operoso». L'istituto è ben conosciuto e utilizzato dai contribuenti: chi omette di dichiarare o evade il fisco con una dichiarazione infedele del proprio reddito imponibile, attualmente ha tempo un anno per ravvedersi, pagare sanzioni fino al 12,5 per cento più gli interessi. Ad una condizione: il ravvedimento deve essere spontaneo, frutto di un ripensamento e della autonoma voglia di mettersi in regola con il fisco per evitare guai peggiori. Con l'articolo 44 le cose cambiano: si potrà fare il ravvedimento anche se la Guardia di Finanza è già entrata in casa o nei propri uffici per un accesso (richiesta di un documento), una ispezione (richiesta di alcune carte) o di una vera e propria verifica. Solo di fronte alla notifica di un accertamento, dunque quando l'evasione è conclamata, non si potrà ricorrere al ravvedimento.

Sempre nella legge di Stabilità il Tesoro è pronto a presentare un emendamento per modificare la stretta fiscale sulle slot machine il cui gettito era stato definito incerto da più parti. Al suo posto arriverà una sanatoria, da 500 milioni, per le slot non autorizzate che emergono dal nero (con pagamento di una tantum e 2 anni pregressi) e altri 500 milioni per le slot scollegate. Naturalmente a fronte di questo fisco «dal volto umano», perseguito anche con l'operazione della denuncia di redditi on line, ci sono anche strette sostanziali contro l'evasione: «Basta con gli scontrini, arriva la tracciabilità, l'Agenzia delle entrate non sarà più un avvoltoio», ha ripetuto ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Ma intanto la depenalizzazione avanza: la prossima settimana con tutta probabilità saranno varate le due deleghe per dare certezza all'abuso di diritto e per depenalizzare (come prevede la delega) reati meno gravi come l'omessa dichiarazione e la dichiarazione infedele (oggi si rischiano da 1 a tre anni) se l'imposta evasa è superiore ai 50 mila euro. L'obiettivo è di portare la soglia molto più in alto, fino ai 200 mila euro. Una linea condivisa anche dalla direttrice dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi che ieri in Parlamento ha definito «irrealistica» l'attuale soglia dei 50 mila euro oltre la quale scatta la sanzione penale.

Echi di questa vicenda si ripercuotono anche sul provvedimento che prevede il rimpatrio dei capitali dalla Svizzera in discussione al Senato: chi si autodenuncia (voluntary disclosure) paga tutto ed evita le sanzioni penali (tranne la falsa fatturazione), ma nel provvedimento è previsto lo stesso trattamento anche per chi ha costituito una provvista in nero in Italia, non rimpatria nulla ma evita il reato penale. La barriera potrebbe essere l'introduzione del reato di autoriciclaggio, chiesto da più parti: chi utilizza la provvista in nero incappa nel penale, ma dalla discussione il perimetro è uscito limitato.

L'autoriciclaggio scatta solo per chi occulta i fondi e non per chi li utilizza per fare la bella vita. La partita dell'evasione fiscale si riapre a partire dal Parlamento incrociando anche la legge di Stabilità.

FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE DATI IN MILARDI DI EURO Recupero evasione fiscale 4,4 6,4 6,9 8,1 10,5 12,7 12,4 13,1 13 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 (previsioni)

LADY FISCO L'Espresso in edicola oggi pubblica un ritratto di Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate e racconta le sue strategie per stanare gli evasori L'ESPRESSO

PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.finanze.gov.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Bce contro la Ue "Inaffidabili e dannose le regole sul deficit"

Un rapporto degli economisti della Banca centrale europea smonta uno dei capisaldi di Bruxelles: il disavanzo strutturale "Quel parametro dovrebbe tener conto della crisi, invece la sottovaluta e la aggrava" "Le stime sono incerte e volatili": irragionevole pretendere di giudicare così le manovre
MAURIZIO RICCI

ROMA. Potrebbe averlo scritto di suo pugno Pier Carlo Padoan, dalla sua scrivania al Tesoro. Quando lo leggeranno, a Palazzo Chigi, anticiperanno i brindisi di Natale. Perché Kaitanen e i falchi di Berlino&Bruxelles che stavano prendendo di mira il bilancio italiano vengono respinti con perdite. Il deficit strutturale - al netto cioè della congiuntura - su cui rischiavano di scivolare i conti di Roma e su cui ha fatto leva la Commissione per costringere il governo Renzi a tagliare il bilancio di 3 miliardi di euro in più del previsto, è una bufala: "inaffidabile", le stime sono "incerte e volatili". Per giunta, è colpevolmente "prociclico": ovvero, anziché sventarla, rende più profonda e ineluttabile una recessione annunciata. Firmato e sottoscritto: il guru supremo, insomma niente popo' di meno che gli augusti sacerdoti della Bce a Francoforte. In realtà, il giudizio con cui il deficit strutturale, pilastro fondamentale del Fiscal Compact a cui sono abbarbicati i profeti dell'austerità europea, viene liquidato come una pericolosa zavorra non è contenuto in un documento ufficiale, ma in un Occasional Paper, appena uscito sul sito Bce (http://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecbop15_7.en.pdf). Dato però che la disputa sul deficit strutturale è teorica e concettuale, poco importa che a uscire allo scoperto siano gli economisti, piuttosto che i responsabili politici della Bce. Lo studio, del resto, "The Identification of Fiscal and Macroeconomic Imbalances" è dedicato, in generale, alla nuova architettura del controllo sui bilanci dei singoli Stati dell'eurozona, che ne esce promossa: se fosse stata in vigore prima della grande crisi, dicono gli autori, ce ne saremmo risparmiati un bel po'. Ma aver puntato sul deficit strutturale per giudicare l'andamento della finanza pubblica si è rivelato, scrivono, un boomerang.

Il deficit strutturale è il disavanzo che si determinerebbe nella finanza pubblica se l'economia potesse marciare a pieno regime. Per calcolarlo, bisogna stabilire quale sarebbe il prodotto interno lordo raggiungibile in condizioni ottimali. Più alto è questo prodotto potenziale, rispetto a quello effettivamente realizzato, maggiore è l'impatto della recessione sull'economia e, quindi, minore la componente strutturale del disavanzo. Nella bozza iniziale della manovra finanziaria 2015, il governo intendeva ridurre il disavanzo strutturale dello 0,1% del Pil. I tecnici di Bruxelles reclamavano, invece, una diminuzione dello 0,8% del Pil. Alla fine, l'Italia ha deciso per lo 0,3, rinunciando ad iniettare nell'economia del paese 2,5 miliardi di euro che avrebbero potuto aiutare la ripresa. Ma tutto questo negoziato, rinuncia finale compresa, si basa su parametri che, secondo la Bce, non stanno in piedi.

Il dato sul disavanzo, sostengono, infatti, i ricercatori di Francoforte, è «inaffidabile perché sono sostanzialmente incerte le stime in tempo reale su cui si basa».

In particolare, «sono incerte e volatili le stime sul prodotto potenziale (una variabile che non è verificabile)» e non sono prevedibili le reazioni degli incassi tributaria brusche variazioni del Pil. Pretendere di dimensionare la manovra italiana 2015 alle stime sul disavanzo strutturale fatte oggi è, insomma, irragionevole. Dall'autunno 2011 ad oggi, queste stime preventive sono regolarmente cambiate, anche da 0,1 a 0,5% nel giro di pochi mesi. Peggio, quelle previsioni finiscono per determinare scelte di politica economica sbagliate. Le proiezioni del disavanzo strutturale, infatti, «sono distorte per via del fatto che le stime del prodotto potenziale tendono ad essere procicliche». In buona sostanza, sottovalutando la componente ciclica del deficit e sopravvalutando quella strutturale, si finisce per adottare ricette di austerità che aggravano e rendono strutturale alcuni aspetti congiunturali, come la disoccupazione. Non sono critiche nuove. Recentemente, le avevano mosse, su lavoce.info, Carlo Cottarelli e altri economisti. Ma ora che le rilancia la Bce, l'ortodossia di Bruxelles traballa.

Italia-Europa, scontro sulle stime del deficit 2,9% 0,9% 0,1 Obiettivo iniziale governo Nota di aggiornamento al Def del 30 set 2014 Deficit-Pil Documento Deficit-Pil strutturale (al netto della congiuntura) Entità correzione in % 1,5 2,6% 0,6% 0,3 Nuovo obiettivo del governo dopo rilievi Ue Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del 28 ott 2014 4,5 2,7% 0,8% 0,1 Valutazione della Commissione Europea Previsioni di autunno della Commissione 4 nov 2014 1,5 miliardi miliardi miliardi Entità della correzione in miliardi

Foto: AL VERTICE Il presidente della Bce, Mario Draghi, con il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker. A sinistra, la Commissione Ue

Draghi: "Proteggeremo l'euro ma ora serve una vera Unione"

Padoan: "La Germania sta capendo che non è immune dai rischi di una nuova frenata in Europa"
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. Anche la vigilanza bancaria unica risponde alle minacce contro l'eurozona. La Bce era e rimane determinata a proteggere l'euro, ha al centro del suo mandato la protezione della stabilità dei prezzi, ma ora ha bisogno di proteggere l'economia in un modo in più, per prevenire i rischi eccessivi del settore bancario e creare un modello economico sostenibile che contribuisca ad aumentare l'occupazione e la crescita. Ecco, in sintesi, il forte messaggio lanciato dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, alla cerimonia d'avvio ufficiale della supervisione bancaria unica da parte della Eurotower. E la presidente del Consiglio di vigilanza unico europeo, Danièle Nouy, ha aggiunto: la vigilanza sarà dura, l'eurozona ha bisogno di banche sane che godano la fiducia dei cittadini e dei mercati.

E' stata, per Mario Draghi, una nuova occasione per lanciare segnali importanti in più direzioni, mentre continua a infuriare il confronto tra la sua linea più interventista e i richiami al severo rigore della Bundesbank, a livello politico Berlino da un lato, Parigi e Roma dall'altro resta aperto. «Siamo fieri di assumere questa nuova funzione, e siamo impegnati a soddisfare le elevate aspettative».

Secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il fronte rigorista si sta indebolendo: «L'Europa sta correndo un grosso rischio di rallentare di nuovo e la Germania sta cominciando a capire che non sono immuni all'impatto negativo di una nuova frenata».

L'istituzione della vigilanza bancaria europea, egli ha sottolineato, è stata il più grande passo verso l'integrazione dalla nascita dell'unione economica e monetaria. «La Bce rimane determinata a proteggere l'euro», ma «molto deve ancora essere fatto per migliorare l'unione, non solo nel settore bancario bensì anche in relazione ai mercati dei capitali nei sistemi economici e fiscali». La responsabilità della Bce verso i cittadini del continente, egli ha continuato, «è infatti di creare un modello economico sostenibile per aumentare lavoro e crescita».

Vigilanza unica e meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie sono due dei tre pilastri dell'unione bancaria, egli ha ancora spiegato; il terzo pilastro è lo schema di assicurazione dei depositi. L'approccio ha tre componenti: «L'accordo politico a livello europeo su obiettivi ben definiti, un'autorità europea con forti poteri e un sistema integrato in grado di riflettere le diversità europee». Dunque, ha posto l'accento sull'esigenza di nuovi, accresciuti poteri europei rispetto alle sovranità nazionali nell'eurozona e indirettamente nell'intera Unione.

Foto: FRANCOFORTE La sede della Banca centrale europea

IL TEDESCO OETTINGER ATTACCA LA FRANCIA SUL DEFICIT: «SONO RECIDIVI, VANNO TRATTATI CON RIGORE»

Juncker accelera sulla flessibilità

Il dossier sul tavolo martedì. Padoan: "Mi aspetto che lo sforzo dell'Italia sia apprezzato" Il ministro italiano «I parametri sui conti sono rigidi, con quelli Ocse siamo in surplus»

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel menu del grande D-Day economico dell'Europa (il giudizio sui conti pubblici, slittato ora a martedì), la Commissione Ue ha iscritto anche la proposta per una nuova mappa della flessibilità. Mossa attesa, sebbene non priva di controversie. Il "Team Juncker" vuole avviare una vera discussione sulle idee destinate a scavare nella roccia delle regole i margini per le esigenze di spesa di chi è al lavoro sulle riforme (come l'Italia) e chi ritiene che i vincoli di bilancio previsti dal Fiscal Compact siano sacri (Germania e Nordici). «Si ragiona sull'ampliamento della clausola di investimento», sussurra una fonte bruxellese. Ma l'intesa appare complessa: c'è ancora parecchia confusione. Le portate sono numerose, forse troppe. Il nuovo esecutivo vuole intavolare in un unico giorno il famigerato piano da 300 miliardi di investimenti su cui si punta quasi tutto per rilanciare l'economia; il Growth Survey, le linee strategiche a breve; la valutazione delle leggi di bilancio per il 2015, compresa l'Italia che solo le riforme concrete possono salvare. Il quarto tema è l'avvio della revisione della governance economica (i cosiddetti Six e TwoPack), momento previsto da tempo in cui si intende valutare l'efficacia dell'impianto costruito durante la crisi. In totale, racconta un funzionario, «sono 500 pagine». L'idea originale del presidente Juncker era quella di svuotare i cassetti lunedì e andare a Strasburgo a raccontare all'Europarlamento (dove martedì arriva anche Papa Francesco) l'offensiva. Poi ci si è resi conto che serviva un confronto politico, sottolineato dalla giornata in cui il tedesco Oettinger (commissario Tlc) se l'è presa coi francesi «recidivi» e da trattare «con rigore». Il nuovo calendario dice che il dossier sarà approvato martedì per finire in aula mercoledì. Resta un piccolo dubbio sulle leggi di stabilità: c'è chi parla di «giovedì-venerdì», il che magari darebbe più tempo all'Italia per la sua lettera di riepilogo sulle riforme che a Bruxelles aspettanodomani mattina. Sarebbe l'ultimo passo per scongiurare una richiesta di sforzi aggiuntivi sino all'esame di primavera. «Mi aspetto che l'Ue capisca e apprezzi la filosofia complessiva» della politica economica italiana, basata su «un consolidamento pro-crescita», ha detto ieri il ministro dell'Economia Padoan al Financial Times. Ricordando anche che secondo lui i parametri di valutazione Ue sono «troppo rigidi. Con quelli Ocse saremmo in surplus strutturale». Sul Piano da 300 miliardi il barometro è contrastato. Non è ancora chiaro quanti saranno i soldi veri e dove saranno reperiti, né c'è univocità sul ruolo della Bei come regista. Si promette «piena tutela per la Tripla AAA» dell'istituto, il che implica la possibilità che non gestisca direttamente gli investimenti, ma sia il pilota di un nuovo strumento in cui finirebbero soldi del bilancio Ue e fondi delle capitali. Questo veicolo dovrebbe scegliere i progetti da finanziare «con l'obiettivo di attirare capitali privati» e «investire dove serve mercato unico, in primis energia e mondo digitale». I socialisti hanno presentato il loro piano alternativo da 700 miliardi, «per evitare a Juncker di fare una figuraccia», precisa il capo del gruppo all'Europarlamento, Gianni Pittella, che chiede «soldi freschi, non fondi riciclati». La Commissione sa di dover concedere qualcosa, sebbene dalle parti del coordinatore economico Katainen si ricordi che «il mandato è non uscire dai Trattati». Ritorna in gioco dunque la clausola di investimento sempre difesa dall'Italia. «S'insegue l'interpretazione che consenta di scomputare parte degli impieghi virtuosi dalla contabilità», viene suggerito. Il francese Moscovici, commissario per l'Economia, risulta avere questo in mente, mentre Renzi nota: «se consentiamo a chi fa gli investimenti di stare dentro le regole, ma fuori dai vincoli, è un passo in avanti». Non sarà facile. Ma «se c'è anche solo uno spiraglio assicura Pittella - poi alla porta c'è tempo per pensarci».

Foto: ANSA

Foto: Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

IL CASO

Pensione flessibile l'Inps rilancia: uscita anticipata di almeno 2 anni

Il commissario Treu: «La riforma Fornero si può modificare» Le ipotesi: prestito previdenziale, disincentivi o contributivo LA REVISIONE SARÀ AVVIATA IL PROSSIMO ANNO SULLE NORME DEL 2011 PESA ANCHE IL REFERENDUM

Luca Cifoni

ROMA Per le pensioni serve qualche forma di flessibilità in uscita. Tiziano Treu, commissario straordinario dell'Inps e probabilmente prossimo presidente rilancia il dibattito sul futuro della riforma Fornero. Un dibattito che in realtà non si è mai chiuso, visto che tra l'altro sulle norme approvate a fine 2011 dal governo Monti pende un referendum popolare ora all'esame della Corte costituzionale. Treu ha specificato che le novità non arriveranno con questa legge di Stabilità, ma il tema sarà «uno degli impegni dell'anno prossimo»: lo stesso istituto previdenziale farà delle proposte. Alla domanda se i costi della flessibilità dovranno essere pagati dai cittadini o dallo Stato, Treu ha risposto che «ci sono varie opzioni, anche far pagare un po' l'uno e un po' l'altro». Proprio le coperture finanziarie sono il principale ostacolo ad una revisione dell'assetto definito ormai tre anni fa. Tanto è vero che sono stati bocciati alcuni interventi correttivi di portata limitata come quello della cosiddetta quota 96 per gli insegnanti (riproposto comunque anche come emendamento parlamentare alla legge di Stabilità): il ministero dell'Economia teme che anche piccole modifiche possano alla lunga minare l'edificio della riforma. Ma l'intenzione confermata da Treu di far ripartire la discussione, pur evitando stravolgimenti della legge, indica che la prospettiva di una riapertura del cantiere previdenziale è concreta. DOSSIER APERTI Sul tavolo ci sono già alcune ipotesi. Una è stata già oggetto di approfondimento con il precedente governo, quando al ministero del Lavoro c'era Enrico Giovannini: è il cosiddetto prestito previdenziale. In pratica, si permette al lavoratore di andare a riposo due o tre anni prima rispetto ai requisiti previsti (i 66 anni della vecchiaia o i 42 di contributi della pensione anticipata). Il datore di lavoro continua a versare i contributi, ed alla scadenza il pensionato inizia a restituire con piccole trattenute mensili gli emolumenti percepiti prima dei termini normali per il pensionamento. Il vantaggio di questa soluzione è di avere oneri contenuti per le finanze pubbliche, al massimo 400 milioni l'anno. Un'altra ipotesi di cui si è parlato è quella messa nero su bianco dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, ispirata al criterio della massima flessibilità: presa come riferimento l'età di 66 anni, sarebbe possibile accedere alla pensione tra i 62 e i 70, accettando però decurtazioni del 2 per cento l'anno se l'uscita è anticipata ed al contrario incassando un assegno più pesante in caso di permanenza prolungata al lavoro. Una variante del modello di pensionamento flessibile prevede al posto di penalizzazioni esplicite il calcolo dell'assegno con il metodo contributivo, che è normalmente più sfavorevole: lo stesso principio usato per l'opzione riservata alle lavoratrici, che si sta esaurendo proprio in queste settimane. La principale controindicazione alle forme di uscita flessibile è la copertura dei costi che si determinerebbero nell'immediato, per la probabile fuga verso la pensione di coloro che sono rimasti bloccati in questi anni.

La fotografia

16,5

800.650

4,84%

43,7 mld

16,1%

milioni

270

miliardi ANSA Dati Inps riferiti al 2012 TOTALE PENSIONATI SPESA TOTALE PENSIONI PENSIONATI CON REDDITI DA PENSIONE OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO (2.900 euro circa/mese) SPESA TOTALE PENSIONI OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Evasione Sanzioni più leggere primo sì dell'Agenzia Entrate

Secco no invece alla depenalizzazione delle false fatture inferiori ai mille euro Orlandi apre al governo: troppo basso per il carcere il limite di 50 mila euro VISIONI DISCORDI SUL RADDOPPIO DEI TERMINI DI ACCERTAMENTO LA PROSSIMA SETTIMANA DECRETO IN CONSIGLIO
Andrea Bassi

Il limite dei 50 mila euro per le dichiarazioni fiscali infedeli, oltre il quale l'evasione diventa un reato penale, è «troppo basso». Dopo le anticipazioni del Messaggero di ieri sulla bozza di decreto del governo con la quale viene alzato a 200 mila euro il tetto, ad intervenire è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi. «Credo ha spiegato al termine di una audizione in Senato il numero uno del Fisco- ci debba essere un innalzamento della soglia attuale di 50mila euro perché è irrealistica rispetto ai fatti» anche se, ha aggiunto, la fissazione del limite «spetterà al legislatore». Ma non tutte le norme inserite dal governo nella bozza del provvedimento su elusione ed evasione che dovrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri, convincono del tutto la Orlandi. Dubbi, per esempio, ci sono sulla depenalizzazione delle fatture false sotto i mille euro. «Sarebbe», ha sottolineato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, «come se un furto di una borsetta fosse considerato diverso rispetto a quello nel caveau di una banca. Ma la condotta che qualifica il reato è la stessa». Sono settimane che il confronto sul testo del governo è aperto con Agenzia delle Entrate e con Guardia di Finanza. Proprio la diversità di vedute su alcuni punti con i tecnici del ministero dell'Economia, avrebbe portato ad uno slittamento dell'arrivo in consiglio dei ministri del provvedimento, annunciato da Matteo Renzi per questa settimana. IL CONFRONTO Il punto più delicato nel confronto non sarebbe, tuttavia, la franchigia di mille euro per le false fatture. I nodi sarebbero altri. Quello più delicato da sciogliere riguarda il raddoppio dei termini di accertamento. Per dare certezza alle imprese, il decreto del governo prevede che l'azione del Fisco, di regola, debba avvenire nei termini ordinari di accertamento, ossia quattro anni. Oggi, nel caso di reato penale, questo termine può essere raddoppiato, fino a 8 anni. Per il governo questo tempo «extra» può essere concesso solo se la segnalazione alle procure avviene nei termini ordinari, ossia nei quattro anni. Non solo. Nella bozza del governo è stato introdotto a n c h e u n p r i n c i p i o d i retroattività, per cui il divieto del raddoppio dei termini si applica anche alle indagini fiscali in corso a meno che non sia già stato notificato l'atto impositivo. L'Agenzia delle Entrate, oltre a vedere come il fumo negli occhi qualsiasi ipotesi di retroattività della norma, spingerebbe affinché il raddoppio dei termini di accertamento restasse possibile anche dopo i quattro anni se emergono elementi nuovi correlati all'indagine fiscale che nei termini ordinari non erano noti. Il tema è solo apparentemente tecnico, in realtà è uno degli aspetti più delicati del provvedimento. Le imprese considerano un fatto che toglie certezza poter essere sottoposte ad accertamenti anche otto o dieci anni dopo i fatti contestati. C'è anche un altro tema sul quale l'Agenzia sarebbe piuttosto fredda: la depenalizzazione dei falsi oneri deducibili. Il provvedimento prevede che se il costo sostenuto dall'azienda è reale, ma viene dedotto pur non essendo consentito, non scatta più come oggi il reato penale. Il decreto del governo prevede anche la completa depenalizzazione dell'elusione fiscale, il cosiddetto «abuso del diritto», quello che è costato un processo anche agli stilisti Dolce&Gabbana.

Il recup ero dell'evasione

90 miliardi

2013

13 miliardi 4,4 9,1 13,1 10,5 6,4 6,9 12,4 12,5 Fonte: Agenzia delle Entrate Fonte: Agenzia delle Entrate
Impor ti in miliardi di euro Impor ti in miliardi di euro la stima annua dell'evasione gli incassi da recupero
evasione previsti per il 2014 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012

CONTI SBALLATI

Il buco segreto di Renzi: 20 miliardi

Gli interessi di mora sul debito della pubblica amministrazione sono fuori dal bilancio. Stanno finendo nelle mani degli speculatori. E se li pretendono lo Stato rischia il default. Intanto il governo regala soldi agli extracomunitari
Marcello Zacché

Venti miliardi di euro. L'1,2% del Pil. Due terzi dell'intera legge di Stabilità. Una cifra che azzererebbe del tutto i tagli dalla spending review. Venti miliardi: è questo l'ordine di grandezza di un buco nascosto nei conti dello Stato. La cifra è una stima, prudenziale, calcolata dal Giornale, su un rischio che sta fuori bilancio: gli interessi di mora (...) segue a pagina 3 dalla prima pagina (...) sui debiti della pubblica amministrazione. I cui destinatari finali, per di più, non sono i creditori di Regioni e Province, ma la speculazione finanziaria, che ha fiutato l'affare. Come noto, lo stock di pagamenti dovuti dagli enti locali di ogni tipo e non versati ai fornitori, accumulato nel tempo, ammonta a una cifra stimata tra 80 e 100 miliardi. Di questi, il Tesoro ne ha resi disponibili 40 agli enti debitori. Ne restano almeno 40-60. In ogni caso si stima che siano 40-50 i miliardi di monte-debito costantemente in ritardo negli ultimi 10 anni. Su questi grava, per legge comunitaria dal 2001, l'interesse di mora, pari al tasso Bce aumentato di uno «spread» fissato di anno in anno. Oggi l'interesse è 8,05% (0,05 +8); ma per gli ultimi 10 anni (oltre scatta la prescrizione) la media è intorno al 9%. Ebbene, se i creditori degli enti pubblici pretendessero, oltre al capitale, anche gli interessi, lo Stato dovrebbe aggiungere ai suoi debiti qualcosa come 4 miliardi per ogni anno di arretrato. Ipotizzando che su una buona parte di questi il creditore abbia rinunciato o transato con le Regioni, riduciamo prudenzialmente il rischio della metà: restano 2 miliardi l'anno. Che, per gli ultimi 10 anni, fa 20 miliardi di potenziale esborso che non compare sul bilancio, ma che viene regolato, di volta in volta, per cassa. Un rischio solo teorico? Non proprio, perché in tempi di vacche magre e tassi bassi, un rendimento di questa entità non sta sfuggendo ai radar degli speculatori più accorti. Il meccanismo è semplice: il fornitore della Asl di turno (garantita dallo Stato attraverso le Regioni) cede il credito, scontandolo, a intermediari specializzati, che si sostituiscono a lui nella riscossione. Ma mentre il primo si accontenta di norma di chiudere la posizione, tra questi ultimi ci sono quelli che si dedicano proprio all'affare-interessi. Direttamente, o partecipando alle cosiddette «cartolarizzazioni», prodotti che, in estrema sintesi, possono prevedere veicoli finanziari calibrati ad hoc sulla componente interessi. Ed è esattamente quello che sta succedendo e che si può monitorare da quando la Ragioneria di Stato ha messo online (www.siope.it) lo stato dei pagamenti delle Pa. D'altra parte qual è, oggi, l'investimento che rende l'8% annuo con lo stesso rischio di un Bot? In teoria lo giustificerebbe solo un Btp in scadenza tra 70-80 anni. Molto appetibile, dunque. E il pericolo è poi quello che le risorse stanziare e pubblicizzate dal governo per i pagamenti delle Pa finiscano nelle tasche di fondi o società speculative, perché gli interessi di mora, se richiesti tramite decreti ingiuntivi, diventano prioritari. Pur ipotizzando percorsi transattivi, le cifre in ballo restano impressionanti. Il governo potrebbe però svegliarsi e correre ai ripari. La posta in gioco è alta: si va dal default delle aziende locali, allo sperpero degli stanziamenti governativi; dallo sfioramento del deficit/ Pil, all'aumento del debito pubblico. L'unica soluzione è quella di cancellare per decreto gli interessi maturati finora. Invocando l'«interesse pubblico» (sono a rischio servizi di primaria utilità pubblica) per abrogare una norma nata con un intento deterrente (scoraggiare il ritardo dei pagamenti), ma poi abusata per scopi speculativi. Un tale decreto verrebbe sicuramente impugnato da qualcuno, ma basterebbe l'iniziativa per disinnescare la mina.

I RIMBORSI

57 miliardi

47,5 miliardi

9,3 miliardi

30-60 giorni

8% L'EGO Dati del Mef, aggiornati al 30 ottobre Stanziati nel biennio 2013-2014 Risorse aggiuntive stanziare nel 2014 dal governo Renzi Totale risorse disponibili per smaltire i debiti arretrati Risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori 40,1 miliardi (71%) dello stanziamento totale pagati ai creditori: 32,5 miliardi Le clausole dell'Europa I tempi previsti per i pagamenti dei debiti La mora da pagare in caso di ritardi, più il tasso d'interesse (0,25%)

Foto: NEL MIRINO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si trova a dover fronteggiare alcuni dossier molto caldi: dalla legge di Stabilità al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione

AGENDA POLITICA La crisi economica il caso

Arriva il regalo di Natale Social card agli stranieri

Confermati i 40 euro mensili di bonus per immigrati extracomunitari e comunitari. E per gli italiani? Aumentano le tasse di successione PASTICCIO IRRISOLTO Per ora resta l'aumento del prelievo sulle pensioni integrative
Antonio Signorini

Roma Per ora la Social card, carta acquisti da 40 euro al mese, confermata anche per il prossimo anno ai cittadini comunitari ed extracomunitari. Poi, forse e se si troveranno le coperture, un'attenuazione della stangata fiscale per i fondi pensione. Ma si rischia anche un nuovo aumento delle tasse sulle eredità. La legge di Stabilità è all'esame della commissione Bilancio della Camera e hanno cominciato a prendere forma gli aggiustamenti decisi dal governo. Di iniziativa dello stesso esecutivo, oppure quelli provenienti dalla maggioranza e poi accettati da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. Ieri, ad esempio, è spuntato un emendamento firmato da Stefano Fassina del Pd che punta a ad aumentare per 150 milioni di euro a partire dal 2015 le tasse sulla successione. L'emendamento, ha denunciato Rocco Palese di Forza Italia, è stato accantonato. Procedura che spesso precede il via libera del governo. Una classica manovra redistributiva in stile sinistra old style, che Matteo Renzi potrebbe accettare, se non altro per fare cassa. Su questo fronte, ha assicurato la vicecapogruppo azzurra Mariastella Gelmini, ci sarà il «no convinto di Forza Italia». È stato invece scritto direttamente dal governo un emendamento sulla carta acquisti, destinata a chi ha almeno 65 anni oppure a famiglie a reddito basso con minori di 3 anni. Già da quest'anno era stata estesa anche ai cittadini di Paesi extra Ue, con l'ultimo decreto milleproroghe (provvedimento omnibus che viene approvato a fine anno) che però non era stato convertito. L'emendamento del governo assicura il nuovo regime anche per il 2015 e una copertura pari al 2014. In tutto (per tutti i beneficiari, non solo gli extracomunitari) 250 milioni. Ancora da trovare altre coperture. Ad esempio per attenuare l'inasprimento della pressione fiscale sui fondi pensione. Il governo sta cercando di uscire dal pasticcio creato con l'aumento dall'11,5% al 20% sui fondi, che invece - visto lo stato della previdenza - sono una forma previdenziale sempre più importante. Il viceministro dell'Economia Enrico Morando ha detto che il governo «non è determinato a difendere» l'aumento, ma «non è pronto ad affrontare il tema delle coperture». Quello della previdenza rischia di diventare il prossimo campo minato per il governo Renzi. È sempre più forte il fronte di chi vuole mettere mano alla riforma previdenziale del governo Monti che ha inasprito i requisiti di età. Ieri si è fatto sentire addirittura il commissario straordinario dell'Inps Tiziano Treu dicendo che l'istituto, dopo l'approvazione della legge di Stabilità, farà delle proposte per introdurre «una qualche forma di flessibilità» nell'età del ritiro della pensione. Una presa di posizione molto politica. Tornando alle misure allo studio del governo da inserire nella legge di Stabilità, Morando ne ha annunciata una per ricollocare il personale delle Province in esubero. Poi la riforma del canone Rai, con il pagamento nella bolletta elettrica esteso anche ai possessori di computer. È stato invece approvato definitivamente l'attesissimo emendamento che fa passare l'Iva sugli ebook dal 22% al 4%, come per i libri cartacei, l'aumento del fondo per la non autosufficienza da 250 milioni a 400 milioni. Poi lo stanziamento per i malati di Sla che, dal 2016, tornerà a 250 milioni. Sempre dal governo, arrivano uno stanziamento di 60 milioni di euro per il fondo emergenze nazionali, uno da 130 milioni di euro per la promozione del Made in Italy da parte dell'Ice e il rifinanziamento per 12 milioni della Nuova Sabatini, che favorisce gli investimenti. Il tutto, in attesa del giudizio europeo, che dovrebbe arrivare non più lunedì come previsto ma martedì prossimo.

Foto: IN ATTESA DELL'OSPITE Il premier Matteo Renzi ieri mattina nel cortile di Palazzo Chigi mentre scherza con un carabiniere in attesa dell'arrivo del presidente del Senegal Macky Sall Nel pomeriggio il premier è andato a Parma, dove ha parlato al Consiglio comunale e in serata è andato a Bologna [Ansa]

il caso La norma attuale esclude anche il pagamento dell'Inail

Rischio flop sugli sgravi per i neoassunti

Esentati i versamenti Inps, ma la legge oggi è già più vantaggiosa GDeF

Roma Il «Jobs Act parte terza» di Renzi potrebbe rivelarsi un flop. Le buone intenzioni del presidente del Consiglio potrebbero lastricare la strada verso l'inferno, soprattutto per gli artigiani di tutto il Paese e per gli imprenditori del Mezzogiorno. Il motivo è presto spiegato: lo sgravio contributivo per i neoassunti (tre anni di esenzione dai versamenti Inps) è molto meno vantaggioso delle previsioni della legge 407/90 che fino a oggi, con varie modifiche, ha regolato le «assunzioni agevolate» e che sarà abolita con la legge di Stabilità. Il confronto impietoso lo ha fatto la Fondazione studi consulenti del lavoro. La 407/90 prevede che, in caso di assunzioni a tempo indeterminato di disoccupati o cassintegrati da almeno due anni effettuate da imprese artigiane o meridionali, i contributi previdenziali e assistenziali sono tagliati del 100%. Dunque se il 2 gennaio 2015 la 407/90 fosse ancora in vigore, un'azienda artigiana o meridionale, che assumesse un disoccupato con una retribuzione lorda annua di 19.600 euro, risparmierebbe 6.052,48 euro di contributi Inps e 2.548 euro di contributi Inail. L'articolo 12 della legge di Stabilità, invece, sgrava l'impresa dei 6.052,48 euro relativi alla previdenza sociale. Nel triennio di validità del bonus con la 407 si risparmiano 25.801,44 euro, mentre con la manovra di Renzi 18.157,44. Il che equivale a una perdita netta per le imprese di 7.664 euro nel triennio che vengono, sì, recuperati su base nazionale, ma penalizzando gli artigiani. Se il presidente del Consiglio non dovesse cambiare idea, potrebbe registrare un fallimento come il predecessore Enrico Letta. Il bonus «garanzia giovani» si è rivelato un flop (solo 22mila assunzioni) anche perché meno vantaggioso della 407 che, però, non era stata cancellata. «Se non dovesse essere introdotta una norma di pari impatto, si avrebbero immediate ripercussioni sui livelli occupazionali», ha commentato il presidente della Fondazione studi, Rosario De Luca. Il presidente del Consiglio farebbe meglio a rifletterci sopra: c'è ancora un po' di tempo.

Fisco . Orlandi

«Niente frode sotto mille euro? Paradossale

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate al Senato: fare presto con la legge sul rientro dei capitali (G.San.)

Il rientro dei capitali ha buone chance di avere successo, visto che sta riscuotendo un interesse «fortissimo». E l'introduzione di una soglia sotto la quale non si incorrerebbe nel reato di frode (che indiscrezioni sul nuovo decreto attuativo della delega fiscale su abuso di diritto e sanzioni avevano indicato in mille euro) oltre a essere frutto di «anticipazioni giornalistiche non particolarmente azzeccate», sarebbe «paradossale». È quanto emerso ieri nel corso e a margine dell'audizione al Senato del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi. Per la voluntary disclosure, però, bisogna fare in fretta, anche perché più si allungano i tempi più si assottigliano le somme recuperabili. Se l'ok slittasse al 2015 si rischia di perdere «un anno, forse due, di importi accertabili», ha detto. Proprio mentre i commercialisti lanciano invece l'allarme sulla complessità delle procedure, che rischiano di trasformarlo in un flop. «Se c'è l'esigenza di accelerare, siamo in grado di approvare il testo senza modifiche prima della sessione di bilancio», dice il relatore Claudio Moscardelli (Pd). Ma se venisse modificato dal Senato, sarebbe necessario un nuovo passaggio alla Camera, che renderebbe impossibile il via libera entro il 2014. Potrebbe accadere, vista l'intenzione dei senatori di rimettere mano al testo sul delicato equilibrio raggiunto a Montecitorio sul nuovo reato di autoriciclaggio. Sul punto, però, ci sarebbe un accordo nel governo per blindare la formulazione, riservando eventuali aggiustamenti a provvedimenti successivi. Anche perché è necessario mantenere l'autoriciclaggio dentro il rientro dei capitali per rendere il provvedimento efficace. Peraltro si punta anche, ha osservato Orlandi, a mantenere alto il pressing sulla Svizzera per raggiungere l'accordo sullo scambio di informazioni fiscali. Infine, la Orlandi si è pronunciata, a margine dell'audizione, sulla non punibilità per fatture false fino a mille euro. «Sarebbe come se il furto di una borsetta fosse considerato diverso rispetto a quello nel caveau di una banca. Ma la condotta che qualifica il reato è la stessa», mentre ci possono essere «esimenti legate agli importi».

«Via gli scontrini, nel nome della tracciabilità»

L'annuncio del premier incontra il favore di Confesercenti e Cgia: «Sono inutili» Per Renzi la delega fiscale porterà a un nuovo rapporto tra cittadini e fisco, che non sarà più «avvoltoio»

GIANNI SANTAMARIA

Il registratore di cassa non tintinnerà più. Scontrini, addio. Lo ha promesso il presidente del Consiglio Matteo Renzi, parlando ieri alla presentazione dei Digital champions. «Eliminiamo gli scontrini fiscali e sostituiamoli con la tracciabilità elettronica». Così si intende, con la delega fiscale, far sì che «l'Agenzia delle Entrate smetta di essere un avvoltoio e diventi consulente delle imprese e delle persone». Con il tassellino di carta (chimica) andranno in soffitta non solo i dubbi sul cassonetto nel quale buttarli, con relativo intasamento del portafogli, ma soprattutto gli incubi della finanza appostata alla porta, per bussare alla spalla del malcapitato che magari lo ha appena gettato nel cestino del bar. Oppure l'imbarazzo di dover insistere nel chiederlo a un esercente "distratto". Insomma si va verso un nuovo rapporto tra cittadini e fisco. Una "rivoluzione" che è fattibile, afferma il deputato del Pd Giacomo Portas, che è presidente della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria. «L'informatizzazione, anche in Italia, come in altri Paesi Ue, può essere fondamentale per rendere più equo il sistema». D'accordo si dicono subito Confesercenti e Cgia di Mestre. «Finalmente si è capito che scontrini e ricevute fiscali non servono per combattere l'evasione fiscale», il segretario dell'associazione artigiana veneta, Giuseppe Bortolussi. Il quale ricorda come già nel 1996, sotto il ministro Vincenzo Visco, se ne prevedeva la fine, dopo l'introduzione degli studi di settore. E, poi, secondo la Cgia va sfatato il mito dell'artigiano che non rilascia scontrini e ricevute: dai controlli delle Fiamme Gialle negli ultimi 3 anni è emerso che il 70% li fa. «La direzione indicata dal presidente del Consiglio è quella giusta, ma per rendere più sostenibile il fisco occorre anche diminuirne sensibilmente le pretese», dice la Confesercenti calcolando che tra spese per registratore di cassa, conservazione ai fini fiscali ed interventi tecnici, lo scontrino costa fino a 2mila euro l'anno, in media, per esercente. L'eliminazione dello scontrino - attesa da 20 anni - sarebbe, dunque, «una misura di semplificazione concreta ed efficace». A condizione che «si riducano gli oneri per le imprese e si favorisca un progressivo abbandono dei controlli massivi sul territorio», che «peraltro si sono dimostrati inefficaci nel contrasto all'evasione». E purché la "tracciabilità totale" - a cui i commercianti sono favorevoli, ma che comporta l'uso massiccio di carte di credito o altre forme di pagamento elettronico e conseguente riduzione del contante in circolo - «non si trasformi in un aggravio per le imprese, a partire dalle commissioni per le transazioni».

Insopprimibili

Gli assessori mantengono i rimborsi I consiglieri chiedono gettoni di presenza

DINO BONDAVALLI

Che qualcosa non quadrasse in quella che il premier Matteo Renzi aveva venduto come l'abolizione delle Province, era diventato evidente già nei mesi scorsi. Nonostante la trasformazione in elezioni di secondo grado, dove a votare sono gli eletti (sindaci, consiglieri comunali e provinciali), le consultazioni di settembre e ottobre per i consigli delle nuove Città metropolitane e delle vecchie Province avevano messo in evidenza come questi organismi intermedi fossero ben lontani dallo sparire. Ma adesso che i consigli delle dieci città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) cominciano mettere mano agli statuti che dovranno regolare l'attività, che secondo quanto stabilito dalla legge Delrio dovranno essere approvati entro il 31 dicembre e diventare operativi dal 1 gennaio 2015, si scopre che anche la promessa di una semplificazione delle procedure e di un taglio dei costi rischia di essere un bluff. Anche se nessuna delle città metropolitane ha ancora approvato in via definitiva il proprio statuto, i segnali che emergono dalle prime bozze sono tutt'altro che rassicuranti. A Roma, infatti, i regolamenti per il nuovo soggetto sembrano essere la fotocopia di quelli della moribonda Provincia. Se il fatto che le competenze e i poteri amministrativi siano destinati a rimanere pressoché invariati può anche essere comprensibile, colpisce che fin dai principi generali dello statuto il nuovo consiglio metropolitano si preoccupi di prevedere la possibilità di istituire nuove agenzie, «caratterizzate dall'assegnazione di risorse organizzative ed economiche», e di mettere nero su bianco che «alle agenzie è preposto un dirigente». Non solo. L'articolo 23 prevede anche la possibilità per il nuovo organismo, presieduto dal sindaco di Roma, di istituire nuovi enti. In altre parole, di creare nuove società partecipate della stessa natura di quelle che tanto scandalo hanno destato perché più utili a garantire una poltrona ai politici "trombati" che a rendere efficiente la pubblica amministrazione. Un segnale tutt'altro che incoraggiante. Ma non così sorprendente, se si pensa che i nuovi organismi amministrativi non sono eletti dagli italiani, ma votati direttamente dai politici. «La verità è che per ora la tanto sbandierata abolizione delle Province si riduce a un'operazione di potere che ha consentito al Pd di "papparsi" per intero le dieci Città metropolitane, mentre le dieci Province uscenti erano 5 di centrodestra e 5 di centrosinistra», spiega Bruno Dapei, ex presidente del consiglio provinciale di Milano. «Per il resto, al di là di aver tagliato le indennità ai presidenti e ai consiglieri provinciali, non vedo perché un semplice cambio di nome dovrebbe garantire maggiore efficienza e risparmi economici». D'altra parte, il fatto che la legge Delrio abbia azzerato le indennità partendo dal presupposto che i nuovi consigli sono composti da sindaci, assessori e consiglieri comunali che già percepiscono una retribuzione per il proprio impegno, non ha certo eliminato i costi. Al di là dei malumori dei consiglieri e delle numerose richieste di reintrodurre un gettone di presenza, a chi siede nei consigli metropolitani e provinciali è garantito non solo il permesso retribuito dal lavoro (a spese dello Stato), ma anche il rimborso delle eventuali spese di viaggio. Quanto al pericolo della moltiplicazione delle poltrone, nella legge di Stabilità in discussione alla Camera i pesanti limiti imposti alle Province circa la possibilità di ricorso al credito, con il divieto assoluto di assumere personale, non riguarderebbero invece le Città metropolitane. Per queste, pur in presenza dei pesanti tagli alle spese previsti dalla Finanziaria, sarebbe infatti stata prevista la concessione di qualche spazio di manovra per consentire l'organizzazione delle nuove funzioni. Se questo è il clima, c'è poco da stare sereni.

Foto: Il sindaco di Milano Pisapia. Le Città metropolitane stanno scrivendo i loro statuti [Fotogr.]

Eni, Enel, Poste e Fs

Lo Stato si vende a pezzi solo per mantenere la spesa

DAVIDE GIACALONE

I nostri cattivi sospetti hanno trovato conferma. Ma c'è di peggio, perché il presidente del Consiglio ritiene che sia esemplare quella che, invece, a me sembra una pessima pratica. Il sospetto era che si quotasse Rai Way allo scopo di far cassa e alimentare la spesa corrente. Siamo stati i soli ad avvertire che questo era il pericolo. La macchina non si è fermata e si sono chiamati investitori esteri facendo passare per un gran successo di mercato quel che è un trasferimento di ricchezza dalle casse della Rai a quelle dei fondi acquirenti. Il cliente di Rai Way, infatti, è il proprietario. E ora sentite cosa dice il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi: «Dei 240-280 milioni di euro che entrano in cassa, 150 ci consentono di compensare il prelievo deciso dal governo». Esattamente quel che non sarebbe dovuto succedere: usano la vendita di patrimonio per alimentare la spesa corrente. Due terzi dell'incasso se ne vanno per finanziare un solo anno, mentre il patrimonio se ne va per sempre. Il rimanente terzo è destinato, bontà loro, a investimenti. Ma sapete in che consistono? La bonifica degli uffici di Viale Mazzini. E questo sarebbe un investimento? Dice Matteo Renzi: «Avercene privatizzazioni come Rai Way. Era stata stimata per 150 milioni e ne abbiamo incassati 250. E c'è qualcuno che protesta pure». Esatto, protesto. Intanto perché il governo non incassa un solo centesimo, visto che i soldi finiscono nella fornace Rai. Poi perché se si procede a quel modo l'Italia si ritroverà sempre meno dotata di patrimonio e sempre più indebitata. Ricetta assassina. Dopo di che non basterebbe certo uscire (essere cacciati) dall'euro, si dovrebbe uscire dalla ragioneria e dal pianeta. Fatta la schifezza di questa quotazione c'è solo una cosa che possa aggravarla: considerarla esemplare. Il 2015 vedrà sul piatto la vendita di quote Eni ed Enel, oltre che la corsa per la quotazione di Ferrovie e Poste. Il problema non è solo stabilire cosa si vende e quando, decisioni da prendersi puntando al migliore incasso, ma anche fissare inderogabilmente la destinazione dei proventi. Che devono andare al Fondo ammortamento del debito pubblico, istituito nel 1993 per ritirare dal mercato quote del nostro debito, e agli investimenti veri, che non consistono nel rifare gli uffici della dirigenza, ma neanche nel finanziare la spesa sociale, bensì nel mettere benzina nel motore dei lavori pubblici. Più alla prima che alla seconda destinazione, comunque non alla spesa corrente. Tutta la gnagnera della riforma elettorale e dei grandi cambiamenti nella legislazione del lavoro s'annuncia tale da lasciare le cose in grande parte come stanno. Palestre d'eloquio per politici verbosi e sbandieratori inconcludenti. Mentre le vendite sul modello Rai Way sono operazioni che vanno in ogni modo impedito. E guardate cosa tocca scrivere a chi si batte per le privatizzazioni e la dismissione di patrimonio pubblico. Il fatto è che una cosa sono le vendite e le dismissioni, tutt'altra le dissennatezze e gli sprechi, destinati a far quadrare bilanci che restano compromessi dai debiti. L'anello della nonna si vende una sola volta, quella successiva ci si vende la casa e al terzo giro si va sotto ai ponti, se i soldi precedentemente incassati li si spende per comprare la moto cromata e pagare il prezzo di una vita d'inutilivizi e smisurata incoscienza. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Le proposte dei commercialisti alle commissioni riunite giustizia-finanze del senato

Voluntary disclosure anonima

Elenco tassativo dei reati presupposto di autoriciclaggio

Per evitare che l'operazione rientro dei capitali detenuti all'estero si trasformi in un op bisogna introdurre l'anonimato nella prima fase di accesso alla procedura e il contraddittorio preventivo. Meglio poi sarebbe tenere fuori l'autoriciclaggio da un provvedimento che ha natura fiscale, ma se proprio lo si vuole inserire andrebbero elencati tassativamente i casi in cui esso ha luogo. È quanto sostenuto ieri dal Consiglio nazionale dei commercialisti, nel corso di una audizione presso le commissioni riunite giustizia-finanze del senato. I commercialisti hanno sottolineato «l'estrema complessità della ricostruzione della situazione reddituale del contribuente che l'amministrazione finanziaria è tenuta a effettuare». Incertezza sul costo complessivo della regolarizzazione e conseguente rischio di «autodenuncia» potrebbero scoraggiare proprio i contribuenti maggiormente interessati alla procedura di collaborazione volontaria. Per questi motivi, sarebbe per i commercialisti «auspicabile che nella prima fase di accesso alla procedura sia data al contribuente la facoltà di conservare l'anonimato, prevedendo la possibilità di farsi rappresentare dinanzi agli organi dell'amministrazione finanziaria da un professionista abilitato alla difesa tecnica dinanzi agli organi di giustizia tributaria». Anonimato che poi sarebbe destinato a venir meno, con conseguente disvelamento dell'identità del contribuente, soltanto al momento dell'accettazione da parte dello stesso degli importi determinati per la regolarizzazione. I commercialisti suggeriscono inoltre di «prevedere l'obbligo del contraddittorio preventivo, da svolgersi su richiesta del contribuente anche in anonimato». Il contraddittorio favorirebbe l'esito positivo della procedura attraverso la partecipazione del contribuente (o del suo rappresentante) sin dalla prima fase di valutazione da parte dell'ufficio cioè della documentazione e delle informazioni fornite per la regolarizzazione. Riserve sono state espresse dalla categoria sull'inserimento in un ddl di natura fiscale come quello sulla voluntary disclosure di «una novella di natura penale come il reato di autoriciclaggio». Per questo andrebbero almeno «elencati analiticamente i reati tributari presupposto dell'autoriciclaggio, dando rilevanza esclusivamente alle condotte fraudolente». Ultima proposta: stop agli obblighi antiriciclaggio per i professionisti. ©Riproduzione riservata

Foto: Gerardo Longobardi

Foto: Il testo dell'audizione sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi sui contenuti del ddl 1642

Rientro capitali pro compliance

L'obiettivo è anche indurre all'adempimento spontaneo
BEATRICE MIGLIORINI

Voluntary disclosure trampolino di lancio per aumentare il livello di compliance. La procedura di collaborazione volontaria, infatti, potrà raggiungere i risultati sperati solo se riuscirà contemporaneamente a far riemergere i capitali esteri non dichiarati e a stimolare la compliance con riguardo ai futuri adempimenti fiscali. Allo stesso modo, poi, potrà agire anche la disposizione sull'autoriciclaggio. Questa, infatti, potrà avere un forte effetto dissuasivo. A sottolinearlo, il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, nel corso del primo ciclo di audizioni che si è svolto in commissione finanze al senato in merito al ddl sul rientro dei capitali. L'esame preliminare del testo si concluderà tra martedì e mercoledì della prossima settimana a seguito della conclusione del secondo ciclo di audizioni a cui prenderanno parte Bankitalia e alcuni esperti di diritto penale. Rientro dei capitali, quindi, come opportunità per incrementare il livello di compliance e migliorare il rapporto tra contribuenti e fisco. «Il ddl rivolgendosi a contribuenti che in passato hanno disatteso il patto fisco con lo stato», ha spiegato nel corso dell'audizione il direttore Orlandi, «richiede al contribuente ponderate riflessioni in ordine alla costruzione di un nuovo rapporto di fiducia e uscita dall'illegalità fiscale, considerato soprattutto che l'Agenzia ha la ferma intenzione di impegnarsi nella maggiore valorizzazione delle informazioni disponibili, nonché nel potenziamento dello scambio dei dati tra stati relativo alle attività estere». L'obiettivo, quindi, non è solo quello di fare gettito ma anche e soprattutto di tracciare un percorso per il ripristino della legalità fisco. «La procedura da un lato agevola il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero e dall'altro lato chiede l'integrale versamento delle somme dovute all'erario correlate ai capitali occultati e a quelli connessi ai redditi sottratti a tassazione in Italia e deve riguardare tutti i periodi di imposta per i quali, alla data della richiesta, non siano scaduti i termini per l'accertamento o per la contestazione delle violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale. Così come è strutturata», ha concluso la Orlandi, «è un'importante occasione per inaugurare un nuovo percorso di dialogo con i contribuenti che intendono intraprendere la strada della legalità fisco, con l'obiettivo primario di stimolare il futuro adempimento spontaneo degli obblighi tributari». © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

PROCESSO TRIBUTARIO/ La risposta del sottosegretario Zanetti in commissione

Contributo unificato, no sconti

In caso di ricorso cumulativo si paga per ogni atto
VALERIO STROPPIA

Ogni accertamento impugnato vuole il suo contributo unificato. In caso di ricorso cumulativo contro più atti, il contribuente deve assolvere l'onere su ciascuno di essi. Anche in appello. Viceversa si aprirebbe la strada a manovre elusive volte a schivare il contributo unificato. Inoltre verrebbe lesa la parità di trattamento tra chi presenta ricorsi separati e chi avvia un'unica causa. Questa la risposta che il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti ha reso ieri alla commissione finanze della camera. Un'interrogazione presentata da Francesco Saverio Romano (FI) chiedeva quali iniziative il governo intendesse assumere per rimuovere la duplicazione del contributo unificato. Il comma 598 della legge n. 147/2013, infatti, ha precisato che il pagamento della spesa di giustizia deve essere effettuato «con riferimento al valore della lite determinato in relazione a ciascun atto impugnato con il ricorso». Una modifica che, secondo il deputato di Forza Italia, «ha palesemente lo scopo di privilegiare il recupero di somme anziché il principio di economia degli atti processuali, venendo a ledere i diritti di difesa e di uguaglianza, sfavorendo l'accesso alla giustizia ai soggetti deboli, penalizzando soprattutto le liti di piccolo importo caratterizzate da una pluralità di atti impugnati», spiega Romano. Diversa l'opinione del Mef. Come peraltro già chiarito dalla Direzione giustizia tributaria delle Finanze (direttiva n. 2/DGT del 14 dicembre 2012), «ogni atto impositivo costituisce l'esito di separati procedimenti amministrativi», osserva Zanetti, «non vi può essere una valutazione del valore complessivo degli atti, ma ognuno di essi mantiene la propria autonomia accertativa e di valore». Al punto che sentenze, ordinanze e decreti che definiscono il giudizio fanno riferimento ai singoli atti di cui cittadini o imprese chiedono l'annullamento. In questa ottica, il calcolo del contributo unificato dovuto «non può essere affidato alla decisione del singolo contribuente di impugnare cumulativamente o singolarmente gli atti impositivi», prosegue il sottosegretario, «tale situazione assumerebbe evidenti profili di elusività che l'ordinamento non può tollerare». L'economia processuale (cioè la possibilità di impugnare più atti con un solo ricorso) non si traduce quindi in un risparmio del contributo unificato. Zanetti puntualizza che nei pochi contenziosi sul tema, avviati prima della legge di stabilità 2014, l'amministrazione finanziaria ha ottenuto ragione dalle Ctp di Mantova, Torino e Prato. Infine, conclude il sottosegretario, accogliere la proposta avanzata da Romano e far sì che il contributo unificato sia basato sul valore complessivo dei ricorsi «comporterebbe in ogni caso una perdita di gettito per l'erario».

Foto: La risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti

REVISORI NEWS

Antiriciclaggio, quali obblighi per il revisore

Nella lotta all'evasione internazionale, regolamentata con apposita legislazione europea, si estendono gli obblighi del revisore legale. Una impostazione che trova già un approccio mirato nella legislazione nazionale: nel dettaglio, infatti, l'art. 2 del dl n. 167/1990, poi modificato dalla Legge europea del 2013, prevede specifiche competenze da assegnare all'Unità centrale per il contrasto all'evasione internazionale (Ucifi), e ai Reparti speciali della Guardia di Finanza, quali ad esempio il potere di richiedere agli intermediari destinatari degli obblighi di monitoraggio fiscale le informazioni custodite nell'Archivio unico informatico. E questo in deroga alle disposizioni di legge, anche se sempre previa autorizzazione rispettivamente del Direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate o del Comandante generale della Guardia di finanza, o autorità da questi delegata. Inoltre le Unità speciali dell'Amministrazione finanziaria italiana sono titolate a chiedere agli intermediari informazioni anche per masse di contribuenti con riferimento a uno specifico periodo temporale; in particolare informazioni riguardanti operazioni transfrontaliere custodite nell'Archivio unico informatico detenuto da ciascun intermediario. Alle Unità speciali dell'Amministrazione finanziaria viene poi riconosciuto dalla Legge il potere di richiedere, non solo agli intermediari finanziari, ma anche a tutti gli altri soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio, tra cui i professionisti, e, tra questi, i revisori contabili, di comunicare, con riferimento a specifiche operazioni con l'estero o rapporti a esse collegati, l'identità dei titolari effettivi rilevati ai fini della attuale normativa antiriciclaggio.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Liliana Palmieri, Romano Minardi Titolo - La documentazione amministrativa nei servizi demografici Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 230 Prezzo - 50 euro Argomento - Il volume è impostato per schede pratiche monografi che, ognuna delle quali affronta una casistica in materia di documentazione amministrativa, seguendo le disposizioni del dpr n. 445/2000. Tale impostazione consente al lettore di individuare immediatamente la scheda che può aiutarlo a risolvere il suo problema, trovandovi, in forma semplice e schematica, la normativa di riferimento, le disposizioni ministeriali, le eventuali pronunce della giurisprudenza, una guida pratica sugli adempimenti necessari e sulle modalità che si devono adottare per ogni singolo caso e, infine, tutta la modulistica necessaria per qualsiasi caso si possa presentare. In tal senso si è cercato di far tesoro di anni di esperienza quotidiana a diretto contatto con gli utenti e della conoscenza dei tanti possibili problemi che possono presentarsi agli operatori dei servizi demografici. Come è noto, la documentazione e gli adempimenti previsti nel dpr n. 445/2000 sono in gran parte concorrenti con adempimenti di analoga natura, di competenza notarile. Inevitabile, quindi, che sia particolarmente alto, per il dipendente comunale, il rischio di negare al cittadino una prestazione di cui ha diritto o, al contrario, di commettere l'errore opposto, ossia quello di compiere atti per i quali non si confida la sua competenza.

Autore - aa.vv. Titolo - Compendio di pubblica sicurezza Casa editrice - Dike Giuridica, Roma, 2014, pp. 520 Prezzo - 30 euro Argomento - Il compendio di pubblica sicurezza rappresenta un valido strumento di lavoro ed è finalizzato a coadiuvare l'operatore di settore nello studio della materia in modo semplice e riepilogativo, ma al tempo stesso ragionato ed esaustivo. Gli autori hanno focalizzato i concetti chiave insiti negli istituti giuridici e nelle norme vigenti in materia, ricorrendo al prezioso ausilio della dottrina e della giurisprudenza. di Gianfranco Di Rago

L'obbligo di contabilizzare in bilancio i movimenti entrerà in vigore dal 1° gennaio

Incassi vincolati ai raggi X

Trasparenza sull'utilizzo e sul reintegro delle somme
VINCENZO IENNARO

La disciplina degli incassi vincolati non è stata modificata dal dlgs n. 118/2011 in modo significativo, ma è stata introdotta, per questioni di trasparenza e leggibilità, una novità che è costituita dall'obbligo, dal 1° gennaio 2015, di contabilizzare nelle scritture finanziarie i movimenti di utilizzo e di reintegro delle somme vincolate di cui all'articolo 180, comma 3, lettera d) del Tuel. La novità è descritta dall'art. 195, commi 1 e 2, e dall'art. 209 c. 3-bis del Tuel, così come integrato dal dlgs n. 126/2014. Nel corso della gestione il tesoriere distingue la liquidità dell'ente in parte libera e vincolata. In caso di crisi d'insufficienza dei fondi liberi, nel rispetto dei limiti previsti dall'articolo 195 del Tuel, il tesoriere provvede automaticamente all'utilizzo delle risorse vincolate per pagare spese correnti. Nel caso d'incassi vincolati esclusi dall'obbligo di versamento nella contabilità speciale di tesoreria unica, si provvede all'utilizzo prioritario di tali disponibilità. L'utilizzo degli incassi vincolati per il pagamento di spese correnti non vincolate determina la formazione di «carte contabili» di entrata e di spesa, che il tesoriere trasmette al Siope utilizzando gli appositi codici provvisori, previsti a tal fine («Pagamenti da regolarizzare per utilizzo di incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel» e «Incassi da regolarizzare per destinazione incassi vincolati a spese correnti ai sensi dell'art. 195 del Tuel»). A seguito della comunicazione dei sospesi in attesa di regolarizzazione, l'ente effettua le seguenti operazioni, con periodicità almeno mensile, entro dieci giorni dalla fine di ciascun mese: a) impegna ed emette un ordine di pagamento, a regolarizzazione delle carte contabili, per l'importo degli incassi vincolati che sono stati destinati alla copertura di spese correnti, sul capitolo di spesa «Utilizzo incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel»; b) accerta ed emette una reversale di incasso, a regolarizzazione delle carte contabili, di importo pari alla spesa di cui alla lettera a), sul conto «Destinazione incassi vincolati a spese correnti ai sensi dell'art. 195 del Tuel». A seguito dell'utilizzo degli incassi vincolati, tutte le disponibilità libere giacenti nel conto intestato all'ente alla fine di ogni giornata di lavoro devono essere destinate al reintegro delle risorse vincolate, fino al loro completo reintegro. Anche il reintegro delle risorse vincolate effettuato dal tesoriere genera dei sospesi di entrata e di spesa, trasmessi al Siope utilizzando gli appositi codici provvisori, previsti a tal fine. I sospesi riguardanti il reintegro degli incassi vincolati devono essere regolarizzati dall'ente entro le stesse scadenze indicate per la regolarizzazione dei sospesi riguardanti l'utilizzo degli incassi vincolati. A tal fine, sulla base delle comunicazioni dei sospesi trasmesse dal tesoriere, l'ente: a) impegna ed emette un ordine di pagamento, a regolarizzazione delle carte contabili, sul capitolo di spesa «Destinazione incassi liberi al reintegro incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel»; b) accerta ed emette una reversale di incasso, a regolarizzazione delle carte contabili, di importo pari alla spesa di cui alla lettera c), sul conto «Reintegro incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel». Riassumendo si ha: • per l'utilizzo degli incassi vincolati l'ente emette un mandato alla voce del piano dei conti U.7.01.99.06.001 e una reversale alla voce E.9.01.99.06.001; • per il reintegro delle somme l'ente emette un mandato alla voce U.7.01.99.06.002 e una reversale alla voce E.9.01.99.06.002. Se il conto da dove vengono prelevate le entrate vincolate è diverso da quello di gestione di tesoreria le fasi che l'ente deve effettuare sono come quelle prima esposte con in più l'emissione di una reversale in fase di utilizzo delle somme da registrare alla voce del piano dei conti E.5.04.07.01.001 e un mandato a seguito del reintegro alla voce U.3.04.07.01.000. Si ricorda che il mancato utilizzo delle entrate vincolate comporta l'uso dell'anticipazione di tesoreria con il relativo aggravio degli interessi. È importante, quindi, fare attenzione a come viene gestita la liquidità dell'ente in modo da evitare, se possibile, l'uso dell'anticipazione.

Nessuna proroga. Le nuove regole si applicheranno già dal 2015

Patrizio Belli

Il dlgs 10 agosto 2014 n. 126 ha sciolto ogni dubbio: nessun rinvio per l'armonizzazione dei sistemi contabili. Ancorché con approccio graduale, la riforma dal 1° gennaio prossimo farà il proprio ingresso definitivo in tutte le amministrazioni locali. Il decreto 126, varato dal governo dopo la sperimentazione degli ultimi anni, interviene sul decreto 118 apportandovi le modifiche che ultimative che ne cristallizzano i contenuti e danno alla riforma del Sistema contabile una fisionomia definitiva. Adotta, inoltre, le modifiche che al Tuel. Non c'è nel decreto un'unica norma di riferimento sugli adempimenti di prima applicazione. Occorre, pertanto, ricostruire dalle specifiche disposizioni il quadro complessivo delle azioni da porre in essere. I temi, disciplinati dal decreto 118, modificati/integrati dal decreto 126, sono: gli schemi di bilancio, disciplinati dall'art. 3, comma 5, e dall'art. 11, commi 12-17; il riaccertamento straordinario dei residui, disciplinato dall'art. 3, commi 7-9 e 13-17; l'applicazione del principio della competenza finanziaria, la cui entrata in vigore è sancita all'art. 3, commi 11-12; l'adozione della contabilità economico-patrimoniale, disciplinata dall'art. 3, comma 11; la redazione del bilancio consolidato, disciplinata dall'art. 11-bis, comma 4. L'attuazione del nuovo principio e dei nuovi strumenti della programmazione è disciplinata dall'art. 74 del 118 che modifica l'art. 170 del Tuel. Entrano immediatamente in vigore, il riaccertamento straordinario dei residui, quale attività propedeutica a costituire il «fondo pluriennale vincolato», nonché il principio della competenza finanziaria per le contabilizzazioni di entrate e spese del 2015. Gli schemi di bilancio permangono quelli del dpr n. 194/96, integrati con le voci inerenti il fondo pluriennale vincolato, per le entrate una di parte corrente e una in conto capitale, per le spese su tutti i capitoli dei titoli I e II. Rinvii al 2016 nuovi schemi e nuova programmazione, rinvii economico-patrimoniale e consolidato.

AUTOSTRADE

Soluzione in vista per Brebemi: più contributi pubblici e allungamento delle concessioni

Manuel Follis

(Follis a pagina 17) Soluzione in vista per Brebemi: più contributi pubblici e allungamento delle concessioni. Buone notizie e soluzioni in arrivo per Pedemontana e Brebemi, ma anche poltrone in movimento nella galassia delle autostrade lombarde. Il mondo delle infrastrutture insomma resta vivo anche dopo il passaggio delle quote di Asam (che controlla Serravalle) dalla Provincia di Milano a Finlombarda (la finanziaria controllata dalla Regione Lombardia). L'infrastruttura sulla quale pendono le maggiori criticità è da sempre la Pedemontana, il cui nuovo piano finanziario è stato ormai varato e deve solo passare al vaglio degli istituti di credito in merito alla cosiddetta «bancabilità». L'inaugurazione della prima tratta (Cassano Magnago-Lomazzo) dovrebbe essere prevista per il week-end del 24-25 gennaio e rappresenterà un passo importante per l'opera e per il governatore Roberto Maroni. La notizia più attesa riguarda però la defiscalizzazione della Pedemontana, manovra che in agosto è stata deliberata dal Cipe e di cui è in corso la registrazione alla Corte dei Conti, passaggio formale che quindi a giorni potrebbe sbloccare 349 milioni. Restando alla Pedemontana, il 30 giugno scorso è cessato l'incarico di Luca Urzi in qualità di direttore generale dell'infrastruttura e, come si apprende dall'organigramma pubblicato sul sito della Pedemontana, l'incarico è stato assunto da Marzio Agnoloni, già amministratore delegato della stessa società. Il tema delle nomine sulle partecipate è sempre abbastanza caldo. Nei giorni scorsi, per esempio, era emerso un tema riguardante la carica di amministratore delegato di Massimo Sarmi all'interno di Serravalle, nomina che a detta di alcuni sarebbe stata incompatibile in quanto l'ex amministratore delegato di Poste Italiane, percependo una pensione, non avrebbe potuto ricoprire incarichi operativi in società pubbliche. La norma, da quanto risulta, in realtà prevede semplicemente che un ente pubblico non possa nominare direttamente un pensionato e dal punto di vista tecnico e formale la designazione di Sarmi in Serravalle è avvenuta attraverso Asam, che a sua volta fa capo a Finlombarda. In teoria quindi nessuna violazione, anche se è evidente che i mormorii intorno al cda possono essere interpretati come il sintomo che ancora la situazione non si è normalizzata. Uscendo dall'orbita Serravalle ma restando sulle autostrade lombarde, sembra che si stia avvicinando anche una soluzione per la Brebemi, che dall'estate scorso attende il riequilibrio del piano economico finanziario dell'infrastruttura. La prima ipotesi allo studio riguardava la defiscalizzazione dell'infrastruttura per 429 milioni (oltre a un contributo pubblico da 80 milioni). Ma, in seguito a una serie di riunioni avvenute a Roma, l'ipotesi di defiscalizzazione è stata accantonata. La soluzione alla quale si starebbe lavorando è un mix di interventi, composto da un contributo pubblico aumentato (restano gli 80 milioni da erogare in un'unica soluzione, cui però andrebbero aggiunti 30 milioni l'anno per un numero di anni ancora da definire) e l'allungamento della concessione di una decina di anni. In questo modo il governo scongiurerebbe l'ipotesi di revoca della concessione, ma va ribadito che la soluzione è ancora alla fase di studio preliminare. (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Maroni Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/serravalle

GOVERNO AL LAVORO PER TROVARE LE COPERTURE E PORTARE LA TASSAZIONE DAL 20 AL 17-18%

Stabilità, mini-sconto sui fondi

I ritocchi alle aliquote sui rendimenti potrebbero arrivare al Senato. La commissione Bilancio della Camera bocchia la proposta di introdurre una web tax. Il parere Ue intanto slitta a martedì
Mauro Romano

I ritocchi alle norme sui rendimenti dei fondi pensione sono sul tavolo. Per affrontare il nodo servirà però più tempo. «Al momento non siamo pronti», ha spiegato il viceministro per l'Economia Enrico Morando durante i lavori sulla legge di Stabilità 2015 in commissione Bilancio alla Camera. «Il problema esiste; pensiamo che le proposte siano ragionevoli e ci stiamo sforzando di verificare se ci sono le coperture», ha aggiunto nel chiedere di ritirare gli emendamenti al riguardo. L'ipotesi è arrivare a una mediazione tra il testo originale e le soluzioni di modifica proposte dai parlamentari. L'articolo 44 del disegno di legge Stabilità prevede infatti che la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione passi dall'11 al 20%. L'emendamento presentato da deputati Pd, accantonato in commissione, proponeva una nuova soglia del 15%. Tradotto in euro, si parla di 250 milioni di euro da trovare. L'ipotesi è che la nuova aliquota possa essere fissata al 17,18%. Il costo si aggirerebbe quindi così attorno a 120 milioni. Discorso analogo per la tassazione sulla rivalutazione del Tfr. Il testo originale la porta dall'11 al 17%, mentre l'emendamento la ritoccherebbe al 14%; la soluzione potrebbe essere nel mezzo. La palla passerà con molta probabilità al Senato per dare tempo e modo di trovare le coperture. Alla Camera si lavora invece su patronati ed emergenze. Ieri è stato dato l'ok all'emendamento del governo che porta l'Iva per gli ebook al 4%. Via libera anche a una velocizzazione sulle aste per gli immobili della Difesa e al rifinanziamento della nuova legge Sabatini, che favorisce investimenti per l'acquisto di beni strumentali (12 milioni di euro per il 2015, 31,6 per il 2016 e 46,6 per il 2017). Tra gli emendamenti presentati dal governo c'è anche quello che prevede 60 milioni aggiuntivi per il fondo emergenze nel 2015 e l'assegnazione all'Ice di 238 milioni per il periodo 2015-2017 (di cui 130 milioni il prossimo anno) per la promozione del made in Italy. Niente da fare invece per l'emendamento di Sel che proponeva di introdurre la cosiddetta web tax. E dopo le tensioni di ieri nel cda Rai il viceministro Morando ha parlato di possibili interventi sul canone per la tv di Stato. L'ipotesi su cui si sta lavorando prevede di inserirlo nella bolletta elettrica e di trovare risorse per finanziare tv e radio locali. E mentre a Roma si discutono gli emendamenti, si attende anche il parere Ue sulle leggi di bilancio, posticipato a martedì prossimo. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Morando

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

attualità europa in crisi / il ruolo della bce

Non ci resta che draghi

Le lusinghe di chi lo vuole al Quirinale. I nemici tedeschi fautori del rigore. Ma SuperMario resiste a Francoforte. Per difendere la moneta. E prepara sorprese per il 2015. Queste...

CLAUDIO LINDNER

Oggi, venerdì 21 novembre, Mario Draghi trasloca. Documenti, libri, segreti, effetti personali e fotografie (inclusa quella che lo ritrae assieme a Giorgio Napolitano e sempre presente nel suo studio) lo seguono nel nuovo e avveniristico palazzo della Banca Centrale Europea, costruito dove prima c'erano i mercati generali, nella zona Ostende. Qui starà fino al novembre 2019. Chi, in Italia, lo vorrebbe spingere a un secondo trasloco nel giro di pochi mesi, al Quirinale, resterà deluso. La presidenza Bce lo colloca tra gli uomini più potenti del mondo e questo ruolo da tecnico con visione politica internazionale è più in linea con la sua esperienza. Sull'ipotesi di trasferirsi al Colle si è espresso apertamente quest'estate, in una riunione al parlamento europeo: onorato dell'eventuale richiesta, ma meglio andare avanti a Francoforte. Perché dovrebbe abbandonare il campo di battaglia proprio adesso che il gioco si fa duro, tra economia che non riparte, incubo defazione, opposizioni e duelli su iniziative storiche da prendere nel 2015? Come ha scritto su questo giornale Luigi Zingales, andare al Quirinale sarebbe un bene per l'Italia, ma suonerebbe come una sconfitta contro i tedeschi. Già, i tedeschi. Ancora loro. Hanno un'economia che perde sì qualche colpo ma gira meglio rispetto alle altre, una disoccupazione anche giovanile a livelli minimi, esportazioni stellari, tassi d'interesse sui debiti vicini allo zero. Perché complicarsi la vita discutendo di acquisti di titoli di Stato da parte della banca centrale? L'ipotesi, tornata a circolare nelle ultime settimane, viene sonoramente bocciata e qui non si perde occasione per attaccare a priori Draghi. L'assalto è sistematico e spalleggiato da una parte dei governatori del Nord Europa, incluso il lussemburghese Yves Mersch, a dimostrazione del legame stretto che esiste tra i due Paesi. Non stupisce il silenzio sul caso di Jean-Claude Juncker, neopresidente della Commissione europea accusato da un'inchiesta giornalistica mondiale (vedi "L'Espresso" numero 45) di aver trattato superagevolazioni fiscali con un folto gruppo di multinazionali, azienda per azienda, argomento al centro di una forte critica nell'ultima riunione del G20. Mentre si mette nel mirino Draghi per le iniziative che vogliono aiutare l'Europa a evitare una terza recessione e a salvare la moneta unica dal tracollo. Fa parte di quel pragmatismo un po' opportunistico della cancelliera Angela Merkel, che certamente stima più il banchiere italiano del politico lussemburghese (non sembrò mai molto convinta quando in primavera il partito popolare lo candidò leader alle Europee), ma preferisce stare un passo indietro, da un lato per non intralciare l'offensiva della Bundesbank, notoriamente l'istituzione più amata dai tedeschi, dall'altro per evitare traumi e dimissioni a Bruxelles. Veniamo dunque alla partita di Draghi. La premessa d'obbligo è che il clima economico europeo presenta un imprevisto peggioramento rispetto a quanto si pensasse prima dell'estate. I dati sul prodotto interno lordo dell'Eurozona del terzo trimestre hanno salvato la Francia e la Grecia (per il turismo) rivelando una frenata in Germania e Italia. In più si affaccia il rischio di defazione, che può diventare molto pericoloso, e dal Giappone arrivano notizie disastrose sugli effetti della politica di forte sostegno alla crescita detta Abenomics, dal nome del premier Shinzo Abe, che si è dimesso mandando il Paese al voto. Che fare in questa situazione? Nel corso dei tre anni di gestione Draghi sono diverse le iniziative assunte per immettere liquidità nel sistema e fare in modo che le banche potessero riprendere a dare soldi a imprese e famiglie. Solo per citare le più recenti, il "Targeted longer-term refinancing operation" (Tltro), che permette alle banche di prendere soldi a prestito a bassissimo costo in otto differenti finestre (il primo prelievo, a settembre, è andato in realtà sotto le aspettative della Bce), e un programma di acquisti di obbligazioni e titoli cartolarizzati. Ci sono poi stati i ribassi del tasso di riferimento, a più riprese. I mercati hanno apprezzato e l'euro è sceso parecchio nei confronti del dollaro, dando fato alle esportazioni europee nel resto del mondo, italiane e tedesche in prima fila. Se si unisce questo al crollo della quotazione del petrolio avvenuta nelle ultime settimane ne viene un quadro che potrebbe far sorridere gli italiani, una condizione da sfruttare che

ricorda un po' la situazione in Italia negli anni Settanta, quando si sfruttavano contemporaneamente svalutazione della lira e crollo dell'oro nero. Intendiamoci, nessun rimpianto. Oggi le condizioni sono ben più stabili e qualche vantaggio potrebbe uscirne. Scelte in gran parte ostacolate dalla Germania. Il duello ai piani alti della Bce finisce sulle prime pagine dei giornali a ondate, quasi a dire «sì, ogni tanto capita che non si è d'accordo». In realtà è una condizione permanente. Il rappresentante della Bundesbank, Jens Weidmann, esprime molto spesso il suo dissenso e vota contro. E così anche la rappresentante tedesca nel comitato esecutivo, Sabine Lautenschläger, o il già citato lussemburghese Mersch, tra gli altri. Draghi lo sa e non drammatizza, come ha fatto capire nell'ultima conferenza stampa: dice che è un normale dibattito e che poi passa il voto a maggioranza. Non esistono complotti, è l'interpretazione del presidente, ma una discussione continua a tratti anche accesa. Tra l'altro, una novità dell'ultimo consiglio dei governatori è stata la dichiarazione introduttiva della stessa conferenza stampa, firmata da tutti, nella quale si citano esplicitamente i mille miliardi di euro, di quanto cioè si potrà espandere il volume del bilancio Bce per dare liquidità al sistema finanziario dell'Eurozona. Nel 2015 le iniziative di politica monetaria si dovrebbero intensificare per arrivare alla resa dei conti sull'acquisto generalizzato di titoli di Stato da parte della Bce. Sarebbe una specie di strappo, una novità storica difficile da far digerire ai tedeschi e ai loro simpatizzanti. Lunedì 17 novembre Draghi l'ha ribadito nell'audizione al parlamento europeo, ha ricordato che il Consiglio dei governatori ha votato all'unanimità l'impegno a usare nel caso «strumenti non convenzionali», all'interno ovviamente del proprio mandato. Philip Plickert, editorialista della "Frankfurter Allgemeine Zeitung", molto vicina alla Bundesbank, sottolinea che il 14 gennaio l'Avvocato generale della Corte di giustizia europea si pronuncerà e orienterà una risposta negativa al ricorso presentato dalla Corte costituzionale tedesca sulla cosiddetta "Outright monetary transaction", vale a dire l'acquisto di titoli di Stato subordinato a certe condizioni, e questo darà lo spunto a Draghi per accelerare. È vero che la sentenza non sarà comunque definitiva e che la palla tornerà in Germania, ma molti economisti tedeschi e il leader della Bundesbank Weidmann sono certi che un no della Corte di giustizia europea aprirebbe la strada a Draghi, dando il via a una mossa che loro ritengono dirompente. I tedeschi propendono per lo status quo. Stanno bene così, temono che acquistare titoli di Stato sia un rischio soprattutto nel caso del debito dei Paesi in difficoltà, si potrebbero perdere dei soldi e i governi "aiutati" avrebbero meno motivazioni a cambiare le cose in casa propria. Draghi ripete alla nausea che la politica monetaria non basta e che i governi devono intervenire proprio facendo le riforme strutturali, su questo le posizioni sono identiche. Di quali titoli di Stato parliamo? Di quali Paesi? L'argomento per ora è tabù, troppo presto per parlarne risponde chi viene interpellato. I criteri possono essere due: quello che considera il peso di ciascun Paese nella Bce e quello che tiene conto del debito pubblico più alto. Nel primo caso vince la Germania, nel secondo l'Italia. Quindi non c'è discussione, passerebbe il primo criterio. Secondo Plickert, invece, non ci sarà discussione perché la Germania è contraria e basta, anche per le condizioni di mercato locale. I titoli tedeschi danno molto poco, sono già vicini allo zero, con gran dispiacere dei risparmiatori e soprattutto dei pensionati che hanno messo i soldi nei bond pubblici puntando ai loro rendimenti. Insomma, non ci guadagnerebbero nulla da un'operazione di "quantitative easing" sul modello americano. Anche sull'origine di una decisione in questa direzione a Berlino e Francoforte storcono il naso. La grande paura di questo momento è la deflazione, oggetto poco conosciuto nei tempi moderni ma che in casi estremi può portare alla depressione vera e propria. Siamo, per fortuna, ben lontani da questa eventualità, ma i timori aumentano. Tranne che in Germania, dove l'inflazione non è bassa come in altri Paesi europei, pur essendo abbondantemente sotto il 2 per cento. Paradossi della storia: la nazione che ha sempre avuto la paranoia dei prezzi alti gode oggi i benefici di un'inflazione più alta che negli altri Paesi. Insomma, Berlino e la Bundesbank non toccherebbero nulla. Il banchiere italiano, che sente la responsabilità di un impegno europeo, ha capito che i provvedimenti della Bce sono apprezzati dai mercati e vuole andare avanti. Al suo fianco i francesi, i belgi, il vicepresidente portoghese Vítor Constâncio, ma anche il finlandese Erkki Liikanen, governatore della banca centrale di Helsinki, considerato competente e autorevole, addirittura indicato come possibile futuro presidente nel 2019, a dimostrazione che non esiste una spaccatura manichea

Nord-Sud d'Europa. I nemici di Draghi, però, in Germania crescono. Di alcuni si è già detto. Tra i più recenti e rumorosi spicca l'Afd (Alternative für Deutschland), il partito populista e antieuro che sta guadagnando consensi e che sta ringalluzzendo l'ala destra della Cdu, gli storici cristiano-democratici della Merkel. La Cancelliera evita di intervenire un po' perché crede all'indipendenza delle banche centrali e un po' perché stretta nella morsa tra l'alleato socialdemocratico nella grande coalizione e l'emergente populismo. Se da un lato non abbandona il mantra dell'austerità, rischiando di trascinare l'Europa al collasso, dall'altro scansa sostegni espliciti alla Bundesbank. E questo potrebbe facilitare SuperMario. Foto: Erde-fotogloria/LUZ Foto: C.Russo/LUZ, D.Butzmann/laif/Contrasto

Foto: IL nUovo grattacielo della BCE a Francoforte. a sinistra: Mario Draghi a gennaio la corte di giustizia può spianare la strada agli acquisti di titoli di stato

Foto: Jens Weidmann, presidente della Bundesbank. a destra: La cancelliera Angela Merkel il banchiere italiano ripete fino alla nausea che i paesi indebitati devono fare le riforme

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Il Consiglio di stato sul caso Venezia

Sulla movida parla il consiglio

DARIO FERRARA

Stop alla delibera antischiamaZZi nel centro storico. Ma non perché il comune non possa mettere paletti alla movida: l'ente locale è senz'altro competente eccome in materia di polizia urbana; il punto è che deve essere il consiglio comunale a occuparsene, senza poter delegare alla giunta la chiusura degli esercizi commerciali come i baretto del centro antico e il divieto di spettacoli di strada, con le relative multe a chi non si adegua. Risultato: è nullo il regolamento contro la movida selvaggia. Lo stabilisce la sentenza 5288/14, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato. Il caso. A Venezia tornano l'allarme degrado, nonostante le proteste dei residenti che avevano fatto scattare la chiusura dei locali e lo stop alla musica dal vivo a partire dall'una del mattino, con la multa di 400 euro per i trasgressori. I commercianti non ottengono il risarcimento solo perché non riescono a dimostrare concretamente il danno patito dall'amministrazione. Fatto sta che palazzo Spada accoglie anche un motivo dell'appello incidentale subordinato dichiarando l'illegittimità di un altro articolo del regolamento che si era salvato dal Tar e l'intera delibera della giunta. Il tutto per eccesso di delega da parte del consiglio. In effetti è proprio la natura del provvedimento antimovida che radica la competenza nel parlamentino e non nell'esecutivo comunale: l'atto individua le zone della società nelle quali si verificano fenomeni di degrado urbano o allarme sociale, con i giovani che prendono d'assalto i luoghi della vita notturna, con l'alcol che scorre a fiumi. L'esigenza di tutelare la qualità della vita, il riposo e le regole di vita civile tradiscono la natura regolamentare del provvedimento che è rivolto a un numero indeterminato di destinatari e, dunque, ha natura generale: l'individuazione concreta spetta esclusivamente al consiglio comunale, secondo l'ordinaria ripartizione delle competenze con la giunta coerentemente peraltro con la natura rappresentativa dell'organo consiliare. E ciò indipendentemente da ogni considerazione sulla adeguatezza e sulla idoneità dell'istruttoria espletata al riguardo. Gli esercenti, tuttavia, non sono risarciti perché non forniscono alcun elemento probatorio del pregiudizio subito.